Verbale della seduta Consigliare del 14 dicembre 1901.

Sono presenti i signori consiglieri:
Asquini, Braida, Capellani, Caratti, De Brandis, Deciani, De Toni, Franchi, Gattorno, Manin, Portelli, Romano, Rubini; avv. Bossi rappresentante la provincia, dott. Ciani, rappresentante il Circolo agricolo di Codroipo, Viglietto segretario, Berthod vicesegretario.

Capellani (vice-presidente). Constatato il numero legale, dichiara di sostituire il cav. Pecile colpito da grave lutto domestico, crede d'interpretare il pensiero del Consiglio intero porgendo al Presidente i sensi delle più vive condoglianze; pronuncia quindi le seguenti parole:

È doveroso per noi ricordare il nome del cav. uff. Carlo Kechler, che, socio per moltissimi anni del nostro sodalizio, funse per lunga pezza da revisore dei conti. Fu anche apprezzatissimo collaboratore del nostro *Bullettino*; le sue riviste quindicinali sul mercato della seta, perspicaci e precise, venivano lette con interesse e riportate da altri importanti periodici.

Nell'opera spesa a vantaggio dell'Associazione. Egli vi ha messo sempre quella diligenza e rigidezza ch'erano doti preclare del suo temperamento adamantino.

In omaggio alla venerata memoria del benemerito Estinto, invito il Consiglio ad alzarsi in piedi.

Il Consiglio assurge ed incarica il presidente di porgere alla famiglia del defunto i sensi della propria condoglianza.

Riorganizzazione della Cattedra ambulante collegiale.

Capellani (presidente dell'adunanza). Nella seduta del 13 luglio 1901 la vostra presidenza richiamava l'attenzione del Consiglio sul fatto, che nel mentre l'Associazione agraria friulana fu, si può dire, prima in Italia ad iniziare metodicamente l'insegnamento ambulante delle nozioni di agraria nelle campagne, essa oggi è ben lungi dall'occupare il primo posto a questo riguardo, avvegnacchè buon numero delle cattedre ambulanti che sono andate fondandosi l'una dopo l'altra nelle varie province italiane, fornite come sono di larghissimi mezzi, hanno potuto sorpassarla, impartendo a questa forma utilissima d'insegnamento maggiore estensione di quella, che coi mezzi tanto limitati a sua disposizione, abbia potuto darle in Friuli.

Necessità perciò da parte nostra di organizzare intensificando questa forma di insegnamento, procurando nuovi mezzi onde riconquistare quel posto che meritamente avevamo prima d'ora occupato. E voi, condividendo tali criterii, nell'accennata seduta, incoraggiaste la Presidenza a studiare l'argomento, e, ad unanimità, votaste un ordine del giorno col quale, concedendole mandato di fiducia per l'organizzazione della sezione di cattedra ambulante di Spilimbergo, le faceste invito di presentare un piano tecnico-economico, inteso a dare alla cattedra collegiale dipendente dal nostro sodalizio, quel maggiore sviluppo che viene richiesto dai cresciuti bisogni dell'agricoltura, e dalla necessità di intensificare e diffondere l'istruzione agraria popolare nei distretti della provincia più lontani, in cui finora non si è potuto esercitare un'azione che valga a spingerli sulla via del progresso agrario e zootecnico.

Il momento è favorevole sia per la buona disposizione del Parlamento, sia per quella del Ministero di agricoltura, sia infine pel vivo desiderio di sapere che da ogni parte della provincia, con compiacimento, vediamo sorgere.

Prima d'ora poteva la nostra cattedra collegiale bastare allo scopo, giacchè si trattava specialmente di predisporre gli animi alle innovazioni, di persuadere gli agricoltori ad abbandonare inveterate abitudini dannose, vecchi pregiudizii, ad accogliere con simpatia i nuovi trovati della scienza. Sorpassata questa prima fase, giacchè tale insegnamento è stato da ogni parte assimilato, occorre passare all'applicazione delle nozioni imparate; all'opera del conferenziere più dettagliata e più assidua. Sorge quindi la necessità che il discente

si trovi a contatto più diretto coll'agricoltore onde possa praticamente indirizzarlo e dirigerlo nei varii tentativi, consigliandolo specialmente nel curare certi dettagli che nessuna teorica esposizione potrebbe indicare. In questa seconda fase l'opera della cattedra collegiale non può più irradiare con sufficiente intensità, occorre quindi discentrare, collocare delle cattredre sussidiarie in quelle parti della provincia più lontane dal centro, dove le condizioni agrarie sono più cattive, e dove più difficilmente può arrivare l'azione diretta del capoluogo.

Se ad esempio noi confrontiamo le condizioni della industria zootecnica di certe vallate della Svizzera, della Baviera, dell'Austria con quelle della nostra regione montana; se noi paragoniamo i progressi ivi fatti dalla frutticoltura, i miglioramenti subiti dai pascoli alpini, c'è invero da arrossire per la pessima condizione in cui sono rimaste presso di noi la pastorizia e le altre industrie agrarie. E tale constatazione si deve fare anche per qualche regione della Bassa.

Da ciò evidente l'utilità di creare delle sezioni della nostra cattedra ambulante, i cui titolari tengano la sede abituale in taluno dei più grossi capi distretto della provincia.

Tali sezioni, pur essendo autonome, dovranno essere collegate coll'ufficio della cattreda collegiale nostra come più avanti diremo.

Uguale ordinamento si riscontra anche all'estero.

In Francia troviamo le cattedre ambulanti dipartimentali, circondariali e mandamentali, in Belgio gli uffici d'agricoltura, i quali hanno una cerchia d'azione limitata ad una superficie che raggiunge appena quella del nostro mandamento, ed in siffatto modo l'azione dei docenti diventa intensa e l'insegnamento viene subito assimilato.

Per ora noi crediamo, per migliorare l'assetto della cattedra collegiale sia utile proporre tre sezioni staccate dalla stessa. Di una, voi avete già autorizzata la creazione, è quella di Spilimbergo, le altre due dovrebbero avere per campo d'azione, l'una la parte montana, l'altra la parte bassa.

*
* *

Poche parole sulla spesa.

Delle cattedre ambulanti di cui potemmo avere i dati, i titoli di spesa sono i seguenti:

Sede	Titolare	Assistente	Diarie, trasferte indennità al personale e spese di viaggio	Ammanuense e inserviente	Esperienze	Locali illuminazione e riscaldamento	Pubblicazioni	Spese d'ufficio cancelleria e posta	Biblioteca e museo	Ricchezza mobile	Varie	Miglioramento del bestiame	Totale
	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.
Venezia . .	5060	1058	2279	419	28	—	418	749	171	—	—	—	10192
Cremona .	5000	1437	2914	—	500	—	288	615	—	571	590	—	11905
Piacenza .	4000	720	1200	—	500	180	800	200	200	—	250	2500	10850
Verona . .	6000	1500	1720	860	1480	1350	1150	800	200	—	—	—	15060
Rovigo . .	3500	1000	1300	700	1500	600	800	850	350	—	—	—	10600
Siena . . .	4000	1000	1200	300	—	200	500	300	—	—	—	—	7500
Lucca . . .	4000	800	700	800	900	—	400	250	150	—	—	—	8000
Belluno . .	4000	—	1000	560	1000	—	—	600	650	—	—	4000	11810

Certamente per le sezioni che noi proponiamo di istituire la spesa sarà minore. Lo stipendio del titolare non raggiungerà le cifre suaccennate, giacchè mentre nelle indicate cattedre havvi un direttore che deve provvedere ad ogni cosa, cioè ai programmi, alla stampa di qualche periodico ed ha una giurisdizione vastissima, i nostri titolari avranno un compito limitato, allo svolgimento degli insegnamenti ed alla sorveglianza delle applicazioni in un ter-

ritorio piuttosto ristretto, essendo riservato alla cattedra collegiale presso l'Associazione agraria friulana quanto riguarda studi di carattere generale, applicazioni nuove, esperimenti, nonchè la compilazione e la stampa delle pubblicazioni agrarie. Ciò inteso si comprende come nel nostro organico non trovi posto l' assistente, le cui funzioni potranno essere disimpegnate con profitto da qualche licenziato della sezione di agronomia del nostro Istituto tecnico gratuitamente a titolo di pratica, e forse dagli impiegati stessi delle istituzioni agricole locali. Altrettanto dicasi per le ragioni suesposte, delle economie che nelle sezioni si potranno fare delle spese per pubblicazioni.

A noi quindi pare che il Preventivo per ciascuna di queste sezioni dovrà consistere delle voci e delle cifre seguenti :

Stipendio al titolare	L.	2,500
Cancelleria e posta	„	200
Campi sperimentali	„	400
Viaggi	„	800
Biblioteca	„	100
Inserviente	„	400
Illuminazione e riscaldamento	„	200
Affitto	„	150
Totale	L.	4,750

Questa somma per le tre cattedre ammonta adunque a L. 14,250.

A siffatta organizzazione dobbiamo poi aggiungere le spese della cattedra collegiale presso la nostra Associazione, la quale avrebbe, oltre la direzione generale il carico di parte delle spese dei giornali — *Amico del Contadino* e *Bullettino* — delle esperienze nuove, nonchè il compito della propaganda nella parte più vicina alla città.

Tali spese si possono preventivare in non meno di L. 6000 che fino ad ora vennero sostenute con le sole forze della nostra Associazione. Sicchè si deve calcolare per la nuova organizzazione una spesa annua complessiva non minore di circa L. 20,000.

Ad un importo così rilevante è certo che le sole iniziative private non possono sopperire. Infatti in tutte le regioni dove sono andate fondandosi le cattedre ambulanti esse furono sovvenute dal Governo, dalle Provincie, dalle Casse di risparmio, dalle Camere di commercio, dagli Istituti di credito e previdenza, dalle istituzioni agricole, dai Comuni. A prova di ciò riportiamo i sussidi di alcune cattedre ambulanti :

Sede	Totale	Ministero	Provincia	Altri Enti	Casse di risparmio	Camere di commercio	Comizi agrari	Banche	Comuni
	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.	L.
Ancona	8510	1600	4000	250	—	400	500	—	1760
Belluno	12600	1600	10000	—	—	1000	—	—	—
Cremona	12685	2000	5000	1285	1800	300	1000	1000	—
Cuneo	9400	1400	8000	—	—	—	—	—	—
Fermo	9539	1000	2500	4389	1450	200	—	—	—
Lucca	8721	1600	2000	—	2000	1000	—	—	2121
Mantova	11000	1800	4000	900	1500	—	1200	400	1200
Parma	22000	20 0*)	7000*)	—	10000	—	1000	—	—
Piacenza	10850	2400	2000	—	4000	—	2050	—	400
Reggio Emilia . .	9500	2000	3000	—	2000	100	1000	200	1200
Rovigo	10600	3900	6700	—	—	—	—	—	—
Siena	7500	1600	2000*)	—	—	—	600	2000	300
Treviso	11980	1800	6339	3841	—	—	—	—	—
Torino	9100	1600	4500	—	3000	—	—	—	—
Urbino	5030	1600	1250	100	—	—	1020	—	1060
Venezia	10800	2000	4500	4300	—	—	—	—	—
Verona	15060	2400	2390	850	5000	150	600	1250	2420
Vicenza	12000	2400	6000	—	—	—	—	2000	1600
Firenze	9895	1600	2500	1500	—	300	2000	—	1995

*) Più un sussidio straordinario di L. 1000.

Dall'esame di questi bilanci si vedono in capo linea nelle sovvenzioni le Provincie, le Casse di risparmio, il Governo.

Le amministrazioni provinciali, le quali dall'imposta fondiaria ritraggono i loro massimi redditi, hanno compreso la necessità di aiutare validamente istituzioni che hanno per precipuo scopo di migliorare rapidamente le condizioni dell'industria terriera, di aumentarne le risorse, hanno intuito come l'aiutare questa forma d'istruzione agraria sia mettere all'interesse del 100 per uno le somme spese a favore di essa. Così pure le Casse di risparmio, queste benemerite istituzioni hanno, con spirito pratico e con moderni concetti, intuito l'utilità di dedicare al progresso dell'agricoltura, che in Italia è la prima delle industrie, una parte dei civanzi attivi del loro bilancio, ed in sifatto modo si addimostrarono fra le più valide propugnatrici dell'insegnamento ambulante.

Segue quindi il Governo, Ministero di agricoltura, che ultimamente aumentò lo stanziamento in Bilancio per questo insegnamento. Anche i Comuni concorsero con i loro mezzi a rendere possibile la creazione delle cattedre ambulanti e l'esplicazione di tutta la loro forza vivificatrice.

Per raggiungere i nostri scopi si presenta come indeclinabile necessità che noi rivolgiamo gli sforzi maggiori per ottenere dai vari enti i contributi proporzionati all'importanza della organizzazione che andiamo a creare.

Il Ministero è già stato informato del nostro progetto, e dapprincipio ebbimo promesse ed incoraggiamenti tali che ci hanno deciso di iniziare subito il lavoro pratico; ed anche ultimamente l'on. Bacelli, scrivendo ad un illustre friulano, prometteva di corrispondere nei limiti del bilancio, nel miglior modo che gli sarà possibile alla fattagli richiesta, *essendo mio desiderio,* sono sue parole, *secondare le iniziative dell'Associazione agraria friulana che conta tante benemerenze.* E noi fidenti attendiamo, ben sicuri che a noi, cui pure si riconosce qualche benemerenza, non si negherà quanto largamente si concede ad altre provincie, che solo adesso si ridestarono al soffio delle nuove idee nel campo dell'agricoltura.

Occorre quindi provvedere tosto ad un lavoro di organizzazione, che pur sorgendo dall'Associazione si irradii da qualche nucleo locale, il quale meglio conoscendo luoghi e persone nell'ambito della giurisdizione della futura sezione di cattedra possa interessare gli agricoltori più influenti e così ottenere prima il favore pubblico, senza il quale nessuna istituzione potrà sorgere e prosperare, e poi i contributi degli enti e dei corpi morali. Così mentre l'Associazione si riserverebbe il compito di ottenere i sussidi dal Ministero, dalla Provincia, dalla Cassa di risparmio, dalla Camera di commercio, i nuclei locali dovrebbero interessarsi e mettere assieme quelli dei Comuni e degli altri enti.

Tosto che si saranno ottenute le adesioni per una o più sezioni, sarà dovere dell'Associazione di convocare i rappresentanti di quanti diedero il loro appoggio materiale e ciò per costituire una specie di Consorzio nel cui seno dovrà essere eletto un comitato direttivo. La durata del Consorzio non dovrebbe essere inferiore a cinque anni, perchè solo durante un termine piuttosto lungo potrassi toccare con mano i vantaggi conseguiti.

Non è il momento di formulare un programma preciso, basterà tracciarne le linee generali.....

Tenere conferenze o conversazioni in tutti i giorni festivi nei vari Comuni della giurisdizione, trattando dei lavori di stagione e di tutti quegli argomenti che presentano speciale opportunità relativamente alle condizioni locali, cioè a seconda che la cattedra debba esplicare la sua attività nella regione montana o nella pianura. Eseguire, occorrendo, piccoli saggi per conto degli agricoltori. Trovarsi a disposizione degli agricoltori in giornate ed ore fisse nei Comuni più importanti, per rispondere ai vari quesiti che potessero essergli formulati.

Organizzare e dirigere personalmente esperienze colturali adatte alle varie località, sopra terreni forniti dagli agricoltori del luogo, i quali presteranno la mano d'opera, i concimi, ecc.

Promuovere i miglioramenti di tutte le colture attuali, introducendo quelle, che da molteplici esperienze risultassero redditive.

Specialmente nella parte montana

interessarsi sia al miglioramento zootecnico, curando le importazioni razionali, organizzando esposizioni sistematiche, sorvegliando le stazioni di monta taurina, sia al miglioramento dei pascoli alpini, suggerendo le colture speciali.

Iniziare la creazione di cooperative sia per la lavorazione del latte, come per la vendita dei prodotti, nonchè cooperative eventualmente di credito e di previdenza o di altro genere nell'interesse dell'agricoltura.

Sorvegliare d'accordo coll'autorità scolastica l'insegnamento agrario impartito dai maestri nelle scuole elementari fornendo loro aiuti e consigli.

Contribuire con conferenze e col personale di vigilanza alla difesa del territorio dalla Diaspis, dalla fillossera ed in generale dalle malattie delle piante.

Curare l'acquisto in comune delle materie fertilizzanti, di quelle anticrittogamiche, nonchè di quanto può interessare l'agricoltura.

Non ci fermeremo su maggiori dettagli, essendo ora urgente di pensare alla creazione di questi vari enti. Ed è perciò che la presidenza sottopone ai vostri voti le idee che è venuta fin qui sviluppando e qualora essa avrà la compiacenza di vederle da voi condivise subito darà opera a che sorgano questi enti locali, fulcro delle future organizzazioni.

È un altro passo ardito che fa la nostra Associazione nell'interesse generale della agricoltura friulana. Qualora essa sarà assecondata con affetto da quanti ne ritrarranno i futuri vantaggi, il voto che voi state per pronunciare rappresenterà un'altra bella pagina nella lunga vita della nostra società.

Braida, *De Brandis*, *Gattorno*, *Rubini*, *Asquini*, approvano l'iniziativa, ma osservano che non tutte le regioni della provincia potranno essere comprese nelle zone d'azione delle cattedre proposte; visto poi l'importanza dell'argomento propongono che la relazione della presidenza venga diramata a tutti i consiglieri i quali si pronuncieranno in una prossima seduta.

Capellani (presidente della seduta). La presidenza ha bisogno di un voto per conoscere se il Consiglio ritiene necessario il riordinamento della cattedra ambulante per continuare il lavoro intrapreso ed iniziare una intensa propaganda in proposito.

Osserva che per la istituzione delle diverse sezioni, venendo a diminuire la giurisdizione della cattedra centrale, questa potrà intensificare la sua azione, ed esplicare tutta la sua attività nelle zone non comprese nel progetto proposto.

Caratti e *De Brandis*, desidererebbero conoscere l'entità dell'onere che dovrebbe sopportare l'Associazione per le diverse sezioni.

Capellani (presidente della seduta). Il bilancio dell'Associazione non sarà aggravato anzi, molto probabilmente sarà alleviato venendo la cattedra collegiale a poter disporre di mezzi molto più larghi degli attuali.

Ricorda che la presidenza non potrà fare spese senza previamente sottoporle all'approvazione del Consiglio.

Romano. Crede che il Consiglio accetterà le proposte della Presidenza che rispondono ad un sentito bisogno e nel mentre da parte sua voterà un ordine del giorno che abbia tale significato, propone che nello stesso vi sia incluso un plauso alla Presidenza

Capellani (presidente della seduta). Ringrazia il consigliere Romano delle sue cortesi espressioni e legge il seguente ordine del giorno, pervenuto al banco della Presidenza:

« Il consiglio dell'Associazione agraria friulana, sentita la relazione della presidenza ed accettando in massima e con plauso i concetti nella stessa espressi, approva che sia riorganizzata la cattedra collegiale presso l'Associazione, creando inoltre tre sezioni della stessa in località da stabilirsi ».

Messo ai voti è approvato.

Preventivo 1902.

Capellani (presidente della seduta) fa osservare che se si dovesse predisporre il preventivo sullo schema degli altri anni, esso si chiuderebbe con un disavanzo di circa L. 3000; necessita perciò di alleviare qualche stanziamento e di radiarne qualche altro, in attesa di anni migliori; invita il segretario a leggere il conto preventivo per l'anno 1902.

Viglietto (segretario) legge il preventivo che dopo breve discussione ed inseguito a suggerimenti dei consiglieri *Braida*, *de Brandis*, *Caratti*, *de Toni*, *Deciani*, *Romano* è approvato nei seguenti termini:

Capitoli	Articoli	ENTRATA	Previsione delle rendite			
			Somme stanziate nel bilancio precedente	Somme proposte nel presente bilancio		
				per articoli	per capitoli	in totale
		Rimanenze dell'esercizio precedente:				
		Fondo a disposizione per Mostre di emulazione fra contadini (1)	654.46	699.86		
		Fondo di cassa presunto alla fine del 1901	2000.—	500.—		
		Contributi arretrati dei soci: a tutto 1900 . . . . L. 342.50 dell'anno 1901 . . . . » 1112.50		1455 00		
		Libri-giacenza: *Campagnuolo friulano* N. 3800 × 0.38 L. 1444 — *Elementi fondamentali di agricoltura* . . . » 1260 × 0,83[5] » 10.52.10 *Calendario ortolano*. . » 1300 × 0.30 » 390.— *L'Opera dell'Associazione agraria friul.*. » 305 × 5.— » 1525.— L. 4411.10				
		Presunta vendita nel 1902	2500.—	2000.—	4654.86	4654.86
		Entrate				
		SEZIONE I. — **Entrate ordinarie.**				
I	1	Azioni sottoscritte da privati, corpi morali, ecc. (2)	9000.—	8925.—	8925.—	8925.—
II	2	Dal Comitato acquisti per affitto locali	375.—	500.—	500.—	500.—
III	3	Interessi Fondo Vittorio Emanuele (3)	120.—	120.—		
	4	Interessi Lascito co. Freschi (4)	172.—	172.—		
	5	Interesse Fondo De Asarta	—.—	400.—	692.—	692.—
		SEZIONE II. — **Entrate straordinarie.**				
IV	6	Dal Ministero d'agricoltura per le scuole cestari	2000.—	2000.—		
	7	Dalla Provincia — contributo per difendere le vigne del Friuli dalla fillossera	1000 —	1000.—		
	8	Dalla Provincia — contributo per difendere il Friuli dalla diaspis pentagona	500.—	1000.—		
	9	Dal Comitato acquisti — per conferenze	—.—	500.—		
	10	Dal Comitato acquisti — concorso nelle spese generali dell'Associazione	1000.—	1000.—		
	11	Vendita pubblicazioni varie	—.—	100.—		
	12	Abbonamenti al *Bullettino* (N. 16 × 10 = 160)	167.—	160.—		
	13	Interessi sopra depositi	150.—	50.—		
	14	Entrate varie impreviste	500.—	500.—		
	15	Eventuali contributi da vari	292.—	586.—	6896.—	6896.—
			15276.—			17013.—

(1) Sono compresi gl' interessi.

(2) Da privati . N. 358 Azioni 358
Corpi morali » 118 » 237 Totale azioni 595 a L. 15 = L. 8925.—.

(3) Rimangono da erogare i premi 1898-1899-1900 e 1901 (L. 480).

(4) » » » 1899-1900 e 1901 (L. 516).

Quesiti e Relatori.

I.° *Quali dovrebbero essere i capisaldi di una legge sulla* diaspis, *rispondente alla necessità della difesa dei paesi immuni.*

Relatore comm. avv. prof. P. BERTOLINI, deputato al Parlamento.

II.° *In qual modo le Provincie venete potrebbero fra loro mantenersi collegate, nell' intento di dare la desiderabile unità ai provvedimenti da prendersi per difendere dalla* diaspis *la nostra Regione.*

Relatore dott. prof. G. B. PITOTTI, direttore della Cattedra ambulante di Venezia.

III.° *A quali mezzi si possa ricorrere per promuovere nella nostra Regione un' agitazione legale, che valga ad ottenere dal Governo efficaci provvedimenti in difesa dalla* diaspis.

Relatore nob. avv. U. CARATTI, deputato al Parlamento.

Elenco degli aderenti, presenti e rappresentati.

Aderenti.

SENATORI:

Breda ing. Vincenzo
Cittadella-Vigodarzere co. comm Gino
Di Prampero co. Antonino
Emo-Capodilista co. Antonio
Fogazzaro dott. Antonio
Lampertico dott. Fedele
Luchini cav. Giovanni
Manfrin di Castione co. Pietro
Papadopoli co. Nicolò
Pecile dott. comm. Gabriele Luigi
Romanin Jacur Leone

DEPUTATI:

Alessio prof. Giulio
Bertolini avv. prof. Pietro
Bertoldi avv. Antonio
Bianchini co. avv. Vincenzo
Bonin-Longare co. Lelio
Brunialti prof. Attilio
Caratti nob. avv. Umberto
Chinaglia dott. Luigi
De Asarta co. ing. Vittorio
Donati avv. Carlo
Fradeletto prof. Antonio
Freschi co. Gustavo
Fusinato prof. Guido

Girardini avv. Giuseppe
Luzzatto avv. Riccardo
Macola co. Ferruccio
Manzato avv. prof. Renato
Maraini Emilio
Monti nob. avv. Gustavo
Morpurgo comm. Elio
Minisalchi-Trizzo co. Marco
Paganini ing. Roberto
Papadopoli co. Angelo
Pascolato avv. Alessandro
Piovene nob. dott. Felice
Poggi Giuseppe
Polatini avv. Michele
Rizzo avv. Valentino
Tecchio avv. Sebastiano
Toaldi dott. Antonio
Valle Gregorio
Vendramini avv. Francesco
Zabeo Egisto
Accademia di agricoltura di Verona
Associazione agraria dell' Alto Veronese
» » del Basso Polesine
» » del Basso Veronese
» » del Medio Polesine
» » di Cordenons
Cassa rurale di Buttrio
» » di Cussignacco
» » di Fauglis
» » di S. Giorgio della Richinvelda
» » di Valvasone Arzene
Circolo Agricolo di Crespino
» » di Latisana
» » di Palazzolo dello Stella
» » di Palmanova
» » di Pozzuolo
» » di S. Michele al Tagliamento
» » di Vittorio
Comizio agrario di Asolo
» » di Bardolino
» » di Bassano
» » di Belluno
» » di Caprino Veronese
» » di Castelfranco
» » di Conegliano
» » di Dolo
» » di Este
» » di Feltre
» » di Lendinara
» » di Lonigo
» » di Mirano
» » di Padova

Comizio agrario di Rovigo
» » di Schio
» » di S. Daniele
» » di Spilimbergo
» » di Valdobbiadene
» » di Valeggio sul Mincio
» » di Vicenza
Deputazioni provinciali di Belluno
» » di Padova
» » di Rovigo
» » di Treviso
» » di Udine
» » di Venezia
» » di Verona
» » di Vicenza
R. Scuola pratica d'agricoltura di Brusegana
» » » di Valpantena
R. Scuola speciale di viticoltura ed enologia di Conegliano
Sindacato agricolo di Cavarzere
» » di Mestre
» » di Montebelluna
» » di Padova
» » di S. Donà di Piave
Società operaia agricola di Mortegliano
Stazione bacologica di Padova
Unione agraria di Portogruaro
Unione Cattolica agraria di Treviso

Presenti e rappresentati

Agostini dott. Francesco, rappresentante il *Sindacato agrario prealpino di Montebelluna*, la *Cassa rurale di Cusignana* e la *Latteria cooperativa di Giavera e Cusignana;*
Arina prof. cav. Giovanni, direttore della *r. Scuola pratica d'agricoltura di Brusegana;*
Baccega Antonio, rappresentante il *Sindacato agrario prealpino di Montebelluna;*
Basso prof. Luigi, rappresentante il *Comizio agrario di Padova;*
Bellinato cav. ing. Alfonso, rappresentante la *Deputazione provinciale di Verona;*
Bellis Antonio, rappresentante il *Comizio agrario di Oderzo;*
Benzi prof. Giuseppe, presidente dell'*Associazione agraria trevigiana;*
Berthod dott. Flavio, vice segretario dell'Associazione agraria friulana, rappresentante la *Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda;*
Bertolini avv. prof. gr. uff. Pietro, deputato al Parlamento, *relatore;*
Bianchi cav. Eugenio, consigliere dell'Associazione agraria trevigiana;
Bianchini co. cav. Vincenzo, deputato al Parlamento;
Bonomi prof. Zaccaria, rappresentante il *Comizio agrario di Spilimbergo;*
Boschieri dott. Francesco, assistente alla Cattedra ambulante di Venezia;
Calamani prof. Eugenio, rappresentante la *Cattedra ambulante d'agricoltura di Belluno* e il *Comizio agrario di Feltre;*
Calissoni cav. dott. Vitale, presidente del *Comizio* e *Sindacato agrario di Conegliano;*
Cambruzzi dott. Giacomo, rappresentante il *Comizio agrario di Valdobbiadene;*
Capellani avv. cav. Pietro, vice presidente dell'Associazione agraria friulana;
Caratti nob. avv. Umberto, deputato al Parlamento, *relatore,* rappresentante l'*on. Girardini* e *l'on. Vendramini;*

Cavalieri dott. Lino, rappresentante il *Sindacato agrario di Mestre;*

Comello co. cav. dott. Antonio, rappresentante le *Cattedre ambulanti di Padova e Venezia* e il *Comizio agrario di Chioggia;*

Costantini Emilio, consigliere dell'Associaziane agraria trevigiana;

Davanzo Mario, rappresentante il *Sindacato agrario di S. Donà di Piave;*

Felissent co. dott. cav. Sigismondo, assessore rappresentante il *Municipio di Treviso;*

Fileni dott. Enrico, addetto per incarico del Ministero d'agricoltura presso l'Associazione agraria friulana, segretario del Comitato ordinatore;

Finazzi rag. Arrigo, rappresentante il *Comizio* e *Sindacato agrario di Castelfranco;*

Freschi co. Gustavo, deputato al Parlamento;

Gattorno dott. cav. Giorgio, rappresentante il *Circolo agricolo di S. Vito al Tagliamento;*

Ghirardi cav. Giuseppe, rappresentante il *Sindacato agrario* e il *Comizio agrario di Mirano;*

Giunti prof. cav. Michele, direttore della *r. Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano;*

Hinech dott. Giovanni, assistente alla Cattedra ambulante d'agricoltura di Treviso;

Marconi dott. Pietro, rappresentante la *Cattedra ambulante,* la *Deputazione provinciale* ed il *Comizio agrario di Vicenza;*

Micciarelli dott. Giulio, rappresentante la *Cattedra* e il *Comizio agrario di Lonigo;*

Milanesi Camillo, rappresentante l'*Unione cattolica agricola di Treviso;*

Minesso avv. gr. uff. Leopoldo, presidente della *Deputazione provinciale di Treviso;*

Morpurgo comm. Elio, deputato al Parlamento;

Pasquali dott. Riccardo, presidente del *Comizio agrario di Asolo;*

Pecile prof. cav. Domenico, presidente dell'*Associazione agraria friulana,* rappresentante le *Associazioni agrarie del Basso Veronese* e di *Cordenons;* il *Circolo agricolo di S. Michele al Tagliamento,* la *Cassa rurale di Buttrio,* il *Sindacato agricolo di Padova* e la *Società agricola di Mortegliano;*

Pitotti dott. G. B., *relatore,* rappresentante il *Circolo agrario di Latisana,* la *Deputazione provinciale di Venezia,* il *Sindacato agricolo di Cavarzere,* la *Cattedra ambulante di Venezia;*

Plateo avv. cav. Arnaldo, rappresentante la *Deputazione provinciale di Udine;*

Poggi prof. Tito, rappresentante la *Cattedra ambulante di Verona,* l'*Accademia agraria di Verona,* il *Consorzio agrario di Valleggio sul Mincio,* le *Associazioni agrarie dell'Alto e del Basso Veronese,* il *deputato Poggi comm. Giuseppe,* il *deputato Danieli comm. Gualtiero,* il *deputato Lucchini comm. Luigi;*

Prosdocimi Francesco, rappresentante il *Comizio agrario di Cittadella;*

Rossi dott. cav. Bartolomeo, rappresentante la *Deputazione provinciale* e la *Cattedra ambulante d'agricoltura di Treviso;*

Sbrozzi dott. prof. Dino, rappresentante la *Cattedra ambulante di Padova,* la *Deputazione provinciale di Padova* e i *Comizi agrari di Montagnana e Monselice;*

Schileo Angelo, consigliere dell'Associazione agraria trevigiana;

Trentin prof. Luigi, direttore della *Casa Paterna di Venezia;*

Trivellato dott. Carlo, rappresentante l'*Associazione agraria del Basso Polesine;*

Valle co. Camillo, presidente dell'*Unione agraria di Portogruaro;*

Verson prof. cav. Enrico, direttore della *r. Stazione bacologica di Padova;*

Viglietto prof. cav. Federico, segretario dell'Associazione agraria friulana, rappresentante la *Cattedra ambulante collegiale di Udine,* la *Cassa rurale di Valvasone* e i *Circoli agricoli di Palmanova e Palazzolo dello Stella;*

Vittorelli cav. P. rappresentante il *Comizio agrario di Bassano;*

Zava dott. cav. G. B., vice presidente dell'Associazione agraria trevigiana.

INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO.

Discorso del prof. Benzi.

Debbo alla obbligante cortese deferenza di quegli cui spetta intieramente ed esclusivamente il merito di avere indetta questa riunione, al benemerito presidente dell'Associazione agraria friulana, l'onore di avere prima d'altri la parola.

Gratissimo all'egregio cav. prof. Pecile, sono ben lieto di potere, a nome dell'Associazione agraria trevigiana, dare a tutti il benvenuto, inquantochè sento che oggi in questa sala si iniziano rapporti, si stabiliscono vincoli destinati a dare in prossimo avvenire nè pochi nè piccoli risultati.

Agli on. signori Deputati che con la loro presenza attestano l'alto interesse per tutto ciò che tocchi l'industria agraria, agli on. rappresentanti delle Deputazioni provinciali, a quelli delle Istituzioni agrarie della regione, a quanti, accettando l'invito, qui convennero, agli assenti che aderirono, porgo il mio primo, vivo saluto. E un saluto mando ancora all'onor. Deputazione provinciale di Treviso, la quale, augurando alla bella iniziativa un pieno successo, volle con atto gentile qui, nella sua stessa sede, accoglierci, quasi in grembo materno. — Ma speciali azioni di grazie, e sentimenti di riconoscenza dobbiamo tutti ai valenti relatori, i quali con dotte, chiare, precise relazioni, renderanno sollecita, ordinata la discussione, facili le conclusioni.

Quale sia lo scopo dell'adunanza è presto detto. La gelsicoltura veneta è gravemente minacciata da un parassita, la *Diaspis pentagona,* o cocciniglia del gelso. Pare a molti che nell'orbita delle vigenti leggi sia difficile o impossibile un'efficace difesa. Contro il malefico insetto molto operarono in in questi due anni e Deputazioni provinciali, e Istituzioni agrarie, e privati. Ma la immunità a costo di tanti sforzi raggiunta, dubitasi possa più oltre mantenersi, se manca il presidio di provvida legge. Studiare, cercare, indicare provvedimenti legislativi rispondenti a tale necessità, ecco quanto chiedesi oggi al consiglio di tutti, quanto attendesi domani dall'opera speciale degli uomini parlamentari. E lo scopo sarà certamente raggiunto, mercè il concorso di tante autorità tecniche, amministrative, politiche, mercè il concorso di tante energie, di tante buone volontà.

Ma oltre il fine immediato e prossimo, un maggior risultato attendo da questa prima adunanza per l'avvenire. Ben altri e gravi ed alti interessi agrari vuole la regione tutelati; ond'è ch'io spero ed auguro che questi contatti, questi rapporti fra tante persone autorevoli, possano rinnovarsi, possano ripetersi. Dallo scambio di idee fra gli uomini eminenti chiamati a legiferare, e quelli che stanno a capo delle Amministrazioni locali coi rappresentanti di quelle Istituzioni agrarie che sono le più sicure, le più fedeli, le più sincere interpreti dei bisogni dell'agricoltura, dei desideri degli agricoltori, non possono derivare evidentemente che immensi, incalcolabili benefici.

Con questo augurio, e con un saluto caldo, cordiale, affettuoso, che a nome di tutti noi, a nome delle Istituzioni agrarie del Veneto, a nome del-

l'Associazione agraria trevigiana, mando a quella che fu iniziatrice di quésta adunanza, alla Associazione agraria friulana, la quale — al di sopra d'ogni piccola gara, al di sopra d'ogni pregiudizio, al di sopra d'ogni miseria, dopo di aver per mezzo secolo lavorato ad un tempo per il miglioramento economico e per l'unità della patria, lavora, lavora ancora costantemente, incessantemente, al di là dell'Isonzo, a mantenere alto, vivo, vibrante il sentimento d'italianità, al di qua a rendere grande, forte, prospera l'Italia agraria — incominciamo il lavoro. *(Applausi)*.

Discorso del prof. Pecile.

Invero troppo benevoli e cortesi furono le espressioni rivolte dall'egregio collega dell'Associazione agraria trevigiana al nostro sodalizio.

Senza il consenso ed il valido aiuto della benemerita consorella, che giovane d'anni, ma valorosamente diretta, ha già assunto un posto eminente fra le istituzioni congeneri del nostro paese; senza l'aiuto delle benemerite cattedre ambulanti di tutta la regione, a ben poco sarebbe riuscita l'opera nostra; ad esse torna il merito del generale consenso col quale l'iniziativa nostra è stata accolta, — consenso che è di grande conforto per i promotori dell'odierna adunanza.

A nome del Comitato promotore io ringrazio tutti gl'intervenuti di avere cortesemente risposto al nostro invito.

E una parola di speciale riconoscenza mi è d'uopo rivolgere ai rappresentanti delle Deputazioni provinciali, che coll'invio dei loro delegati hanno dimostrato di prendere a cuore gl'importanti problemi che le Istituzioni agrarie venete si sono oggi prefisse di studiare e di discutere; nonchè agli egregi relatori, che si acquistano particolare benemerenza per l'amoroso studio fatto dei quesiti proposti.

Vorrei trovare adeguate parole, per manifestare agli onorevoli senatori e deputati, che hanno aderito alla riunione, — e tanto più a quelli, oggi qui intervenuti, — le espressioni della sincera gratitudine nostra; in uno alla salda speranza che la loro presenza qui sia promessa di una felice e completa realizzazione dei nostri desideri.

Crederei di usurpare il compito degli egregi relatori, se volessi dirvi con qualche dettaglio degli scopi dell'odierna riunione, appena accennati nella lettera d'invito, e di cui parlò con tanta efficacia il presidente della benemerita Associazione agraria trevigiana.

Giovi solo ripetere come, da parte della regione nostra, sembri opportuno che si eserciti un'azione energica a favore della nostra gelsicoltura così gravemente minacciata.

Noi veneti siamo per natura poco propensi a chiedere altrui di difendere i nostri interessi quando alla tutela di essi possiamo pensare da soli.

Il concetto del *self-help* è così radicato in noi, che a malincuore domandiamo allo stato di sostituirsi alla nostra iniziativa privata; ma nel caso speciale si è verificato che i vari governi che si sono seguiti, — probabilmente sotto l'influsso di interessi diversi dai nostri — non solo non hanno

aiutato la nostra opera individuale, rivolta a combattere un nemico che c'incalza, ma hanno siffattamente attraversato l'iniziativa privata degli agricoltori, da giustificare da parte nostra l'azione oggi promossa.

Noi eravamo convinti che una buona interpretazione della legge sulla *diaspis* del 2 luglio 1891, — a dir vero, poco felice — potesse bastare alla tutela dei paesi immuni; noi credevamo che l'art. 483 del Codice penale, riferentesi alle contravvenzioni di comune pericolo, si potesse applicare agli importatori di gelsi infetti.

Speravamo di poter integrare l'opera della legge speciale anzidetta, facendo votare ai Consigli comunali opportuni regolamenti; ma, all'atto pratico, quando abbiamo cercato di difenderci con queste armi, abbiamo dovuto convincerci che esse erano insufficienti.

Il Ministero d'agricoltura non era disposto a dare alla legge l'interpretazione da noi desiderata, le procure del Re non stimavano potessero condannarsi gl'introduttori di gelsi infetti; — i regolamenti comunali da noi proposti non vennero approvati....

A voi, egregi signori, spetta il compito di studiare, di fronte a questo stato di cose, quali siano i rimedi, quali i provvedimenti più opportuni.

Importa risulti, dall'autorevole adunanza odierna, che noi vogliamo che la nostra gelsicoltura sia gelosamente difesa; importa venga affermato che occorrendo, sapremo far sentire alta e forte la nostra voce, non per chiedere speciali favori, ma per una giusta tutela dei nostri interessi.

Dei 42 milioni di chilogrammi di bozzoli prodotti in Italia nel decorso anno, equivalenti ad un valore di circa 125 milioni di lire, si può calcolare che più di un quinto sia rappresentato dalla produzione del Veneto e il prodotto del 1900 diede agli agricoltori della nostra regione un incasso lordo superiore ai 25 milioni di lire....

La coltura dei bozzoli, per molte aziende della pianura veneta, rappresenta il 50 % del reddito totale, — nè la nostra terra è tanto ricca, nè le condizioni degli agricoltori sono tanto floride, da poter rinunciare a questo cespite di guadagno, che anzi è doveroso di conservarlo e se fosse possibile, di accrescerlo.

Sì, o signori, è doveroso per le nostre rappresentanze agrarie di lavorare con tutte le loro forze alla difesa di questo grande interesse della nostra industria agraria!

Nell'ora presente, in cui tutta l'attività intellettuale è dominata dalla questione sociale, la quale con movimento ascendente tende a migliorare le condizioni dei lavoratori (opera questa di giustizia e di eguaglianza!) sommamente importante riesce di non trascurare tutto quanto può contribuire ad aumentare la generale ricchezza, poichè non v'ha dubbio, che dove maggiore è l'agiatezza, colà più facile è il trovare la risoluzione di quell'arduo problema.

E in un paese agricolo come la regione nostra, le rappresentanze agrarie devono porre le cure più coscienziose e più solerti perchè non inaridiscano quelle fonti di proficuo lavoro che aiutano l'evoluzione economica della Società cui aspiriamo e cui ognuno, nei limiti delle sue forze, deve contribuire ad aprire le vie pacifiche e feconde!

Nutro ferma fiducia che l'odierna opera nostra sarà per riuscire proficua, se gli onorevoli nostri rappresentanti al Parlamento vorranno ad essa accordare l'autorevolissimo ed efficace loro appoggio.

Non bisogna nascondersi però come l'ottenere dal Governo i provvedimenti desiderati, presenti difficoltà non lievi e frattanto bisogna pur difendersi!

Noi non dobbiamo perciò rinunciare a quelle simpatiche tradizioni della nostra regione, che ci portano a fare sopra tutto assegnamento sull'iniziativa privata: imitando anche in questo l'esempio delle Istituzioni agricole e della Deputazione agricola trevigiana, che ad onta delle difficoltà cui ho accennato, seppero fare miracoli per tenere lontano il temuto nemico da questa nobile Provincia! *(Applausi)*.

Sono dolente che la disposizione della sala non permetta ai valorosi rappresentanti delle cattrede ambulanti, che costituirono il Comitato promotore, di sedere al banco della presidenza; misurato è il tempo concesso allo svolgimento dei quesiti. Agli oratori raccomando di essere brevi ed obbiettivi e faccio preghiera ai signori congressisti di dire il nome chiedendo la parola.

Prego il segretario dott. Fileni a dar comunicazione delle adesioni.

Segretario. — (Legge l'elenco delle adesioni al Congresso. — *V. pag. 399*).

Quesito I.°

Quali dovrebbero essere i capisaldi di una legge sulla *diaspis*, rispondente alla necessità della difesa dei paesi immuni.

Relazione dell'on. Bertolini.

I provvedimenti sanciti con la legge del 2 luglio 1891 non valsero disgraziatamente ad impedire una così progressiva diffusione della *diaspis pentagona* del gelso che ormai ben 32 provincie ne sono invase.

Quella legge impose ai Sindaci dei Comuni, ove la *diaspis* si manifesti, l'obbligo di farne immediata denuncia al Prefetto ed al Ministero d'agricoltura; attribuì a quest'ultimo l'autorità di determinare, udita la Deputazione provinciale, le zone infette e di stabilire il tempo ed i modi per la distruzione dell'insetto; assoggettò i proprietari ad eseguire a loro spese le disposizioni a tal uopo emanate, assegnando allo Stato soltanto le spese per gli esperimenti e per gli agenti governativi; diede facoltà al Ministero di proibire la esportazione di piante o parti di piante dalle zone dichiarate infette, ma espressamente volle libero ovunque il trasporto della foglia durante la stagione della bachicoltura.

Ora l'insuccesso evidente della lotta intrapresa contro il funesto insetto dipende da difetti e insufficienze di tali disposizioni?

Di questo parere sono le Deputazioni provinciali e le Rappresentanze agrarie della regione veneta, che ebbero da pronunciarsi sul grave argomento.

Venne infatti rilevato (per dirlo con la frase incisiva del Presidente dell'Ufficio agrario provinciale di Treviso) che la legge del 1891 fu più sollecita di non offendere l'interesse dei colpiti dalla *diaspis* che di tutelare l'immunità dei non colpiti; che l'applicazione delle disposizioni restrittive e repressive è subordinata alla dichiarazione di zona infetta; e che nulla è provveduto per la profilassi della *diaspis* dove l'infezione non sia legalmente dichiarata, « cosicchè la difesa delle Provincie immuni è lasciata nelle mani di quelle infette e contesa alle prime.... che rimangono sprovvedute e inermi ».

Ed invero la legge vigente non dà sufficente garanzia del pronto accertamento dell'infezione, giacchè ne affida esclusivamente l'iniziativa ai Sindaci, i quali possono esserne trattenuti dal malinteso ma immediato interesse di *evitare la dichiarazione di zona infetta* pel *loro territorio*. Onde reiteratamente avvenne che Comuni, in cui da non poco tempo esisteva l'infezione, non fossero dichiarati infetti e frattanto se ne esportassero liberamente ed impunemente gran copia di piante che diffondevano l'infezione su vaste plaghe.

Pur dichiarato infetto un Comune, niuna pubblicità v'è data, nè vi sussegue indeclinabilmente il divieto di esportare piante o parti di piante: anzi per esplicito precetto non può derivarne quello dell'esportazione della foglia durante la stagione bacologica, per quanto nessuno ignori che la schiusura delle larve e la deposizione delle uova avvengano per l'appunto nel periodo del commercio della foglia.

La legge non contiene niuna provvidenza affinchè per la importazione di gelsi nelle zone non infette sia richiesto il certificato di immunità del luogo d'origine; niuna per vietare e punire la vendita di piante infette se provenienti da zona non ancora dichiarata infetta, cosicchè per proibire in qualche modo quella vendita il Ministero dovette esortare i Prefetti a fare una nuova strana applicazione dell'art. 3 della legge comunale e provinciale; niuna disposizione infine che assicuri prontamente il sequestro e la distruzione delle piante infette messe in circolazione od in commercio.

Non può pertanto sorprendere che di fronte a tanta deficienza delle disposizioni legislative e ad una rassegnata inerzia del Ministero d'agricoltura alcune Amministrazioni provinciali pensassero a prendere l'iniziativa della tutela contro la minacciosa invasione del flagello. Ma, non fornite dalla legge *di alcun esplicito potere, dovettero limitarsi a promuovere* od a far eseguire ispezioni, ad assistere la privata azione di associazioni agrarie per la distruzione di piccoli centri di infezione, a vanamente reclamare dal Ministero misure preventive che esso non ha autorità di decretare. E d'altra parte, quando non ancora sconfortate da tale rifiuto, le Deputazioni provinciali e le Associazioni agrarie ripresero con maggior lena la loro azione volontaria, dovettero convincersi che questa non poteva ottenere risultati soddisfacenti a meno che, nella palese insufficienza delle disposizioni legislative speciali, potessero essere almeno invocate disposizioni generali. E fu sottilmente disputato se tornassero applicabili gli articoli 483 e 295 del Codice penale, se potesse provvedersi con ordinanze dei Sindaci in base all'articolo 151 della legge

comunale e provinciale, ecc. Ma furono vane dispute perchè, a non dire altre ragioni, l'esistenza della legge speciale (per quanto difettosa) crea in più modi ostacolo all'applicazione di quelle generali.

Dunque nella legge del 2 luglio 1891 vi sono indubbiamente da deplorare difetti e lacune: ma è ragionevole chiedere che il legislatore vi ripari? Lo negò una Commissione nominata nell'anno decorso dal Ministero di agricoltura. La quale, poichè il parassita del gelso può attaccare parecchie altre piante, ritenne che non possano essere emanate più rigorose disposizioni senza turbare tutto il commercio dei vegetali e che pertanto convenga accontentarsi di alcune norme regolamentari dirette ad attribuire l'accertamento delle infezioni a commissioni mandamentali di agricoltori ed a dar potere al Prefetto di ordinare le opportune distruzioni. Senonchè, per quanto sia il valore tecnico dei membri di quella Commissione, è ovvio che essi disconobbero il lato pratico del problema. Pur non contestando che l'infezione possa derivare dalla importazione di peschi, mandorli, salici, sofore, zucche e via dicendo, ben può affermarsi che il pericolo di gran lunga maggiore è rappresentato dalla importazione di gelsi, mentre è incomparabilmente scarsa quella delle piante sovraindicate. Ora ben a ragione scriveva l'onorevole Presidente dell'Associazione agraria friulana: « Se non si può aspirare ad un provvedimento perfetto, ci si attenga al meno peggio, » se cioè non possono ragionevolmente chiedersi, allo stato attuale delle cose, rigorose misure restrittive, contro la importazione di tutte le piante che sono soggette alla infezione della *diaspis pentagona*, si adottino almeno per quella dei gelsi.

La sunnominata Commissione trovava poi conforto alle sue conclusioni anche nella disposizione vigente che vuole sempre libera la circolazione della foglia di gelso durante la stagione bacologica: se tale disposizione ha già disgraziatamente tanta efficacia da render possibile l'infezione di tutti i gelsi dello Stato, a che reclamare disposizioni severe contro la importazione di gelsi infetti?

La conclusione logica dello specioso ragionamento sarebbe per verità l'abrogazione dell'intera legge del 1891 e la rassegnazione ad avere come normale condizione della gelsicoltura la incontrastata diffusione della *diaspis*. Ma è la premessa stessa che è d'uopo infirmare. E invero urge richiedere al legislatore il divieto assoluto della importazione di foglia da zone infette in zone immuni. Interessi particolari e passeggieri non possono pretendere il sacrificio di interessi generali e permanenti: ove si disconosca questo principio fondamentale e di assiomatica verità, niuna legge razionale può esser fatta, niun governo saggio della cosa pubblica è possibile, ed a tale principio è modernamente informata tutta la legislazione relativa alle malattie infettive e diffusive che minacciano la vita umana. Ora non si può comprendere come un opposto criterio sia prevalso nella legge destinata a combattere una delle infezioni più paurose per la nostra agricoltura, non si può cioè comprendere la garanzia data dalla legge del 1891 alla circolazione della foglia infetta se non riflettendo alla frequenza di quei compromessi parlamentari, che offendono il buon senso o la giustizia.

Del resto, coloro stessi, che dalla assorbente preoccupazione di interessi locali erano indotti ad approvare la disposizione sovraccennata, riconoscono che presentemente ne è venuta meno anche la giustificazione immediata, ed il relatore al Congresso degli agricoltori lombardi, tenuto a Como nel 1899, affermava che se, quando le zone infette erano relativamente poco estese, esse avrebbero risentito un danno maggiore da una limitazione nel commercio della foglia, oggi le cose sono cambiate assai: « l'infezione si è diffusa e si diffonde costantemente così che si può senza dubbio asserire che, una volta permessa la circolazione della foglia fra le zone infette e permessa in queste l'importazione di foglia da plaghe immuni, si potrà benissimo provvedere allo smercio della foglia sovrabbondante, se pure potrà esservene in zona danneggiata dalla *diaspis*, e riparare dove per inclemenze climatiche o per altre cause la foglia fosse deficente. Ma ciò che non dovrebbe esser permesso è il trasporto di foglia da una zona infetta ad una sana ».

Dopo quanto si è osservato, non sembra temerario affermare che le ragioni opposte dalla Commissione ministeriale alla riforma della legge del luglio 1891 non hanno serio valore e che anzi dalle cose esposte deriva indubbiamente la necessità di profonde modificazioni: ma prima di riassumerle conviene affacciare il problema con qualche maggiore larghezza e ne risulterà l'opportunità di altre nuove disposizioni legislative.

Ed anzi tutto quali funzionari, quelli governativi o quelli delle Amministrazioni locali, offrono maggiori garanzie per la scoperta dell'infezione? L'esperienza sinora fatta non depone tutta in favore degli agenti governativi, ma non lascia affatto tranquilli gli agricoltori che, se l'accertamento fosse affidato esclusivamente alle Autorità locali, queste vi procederebbero con la prontezza e con la severità necessarie. Pertanto, mentre sarebbe da mantenere l'obbligo dei Sindaci di fare le denuncie, anzi converrebbe imporre ad essi (come è per la fillossera) l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale, dovrebbe essere attribuito ad appositi agenti del Ministero di agricoltura il còmpito di ricercare ed accertare la presenza della *diaspis*.

Accertata che fosse la presenza dell'insetto, il Ministero, udita la Deputazione provinciale, avrebbe da decidere se trattandosi di piccoli centri d'infezione convenga ricorrere ad immediati provvedimenti così da evitare la dichiarazione di zona infetta ovvero se questa dichiarazione debba esser fatta, salva l'applicazione del metodo distruttivo o di quello curativo. E qui sorge una questione: dovrebbe la legge mantenere al Ministero la libertà della scelta fra i due metodi? Pare che sì, giacchè senza entrare a discutere del merito attuale dei due sistemi, future scoperte possono profondamente modificare le conclusioni odierne in argomento e la legge, che ha carattere di permanenza, deve potersi adattare ai mutamenti che avvengano.

Una seconda questione, ben più grave, concerne le spese per l'applicazione dell'uno o dell'altro metodo, spese oggi addossate intieramente al proprietario delle piante infette. Ragioni di equità indurrebbero ad invocare dal legislatore disposizioni, per indennità e sovvenzioni, analoghe a quelle contenute nella legge sulla fillossera. Ma conviene farlo?

Io credo che il chiedere allo Stato un contributo di spesa, che diverrebbe presto assai rilevante, formerebbe il maggiore ostacolo ad ottenere una riforma della legge del 1891 e frattanto, poichè non si otterrebbero gli altri suoi emendamenti tanto urgentemente necessari alla tutela della gelsicoltura, sarebbe gravissimo e forse irreparabile il danno. D'altra parte, l'evoluzione moderna dell'istituto della proprietà contrasta col criterio che lo Stato debba una indennità perchè una proprietà privata, la quale costituisce una causa di nocumento generale, abbia da essere distrutta o messa in condizione da non arrecare quel nocumento. Lo Stato assicura bensì al cittadino il libero e ragionevole godimento della sua proprietà, ma non può nè deve garantirglielo contro gli infortuni, ed infortunio è che la proprietà privata cada in uno stato tale da non potersi tollerare senza generale pregiudizio, mentre niuno certo può riconoscere un diritto a conservare la proprietà in condizioni nocive alla collettività.

Che se al rigore di questi principî, che la legislazione futura andrà largamente adottando, volesse trovarsi qualche temperamento, potrebbe avvisarsi alla costituzione di consorzi fra i proprietari di date zone di territorio, consorzi che potrebbero provvedere al pagamento di indennità e sovvenzioni ai colpiti dall'infezione.

Ma le leggi di questi ultimi anni moltiplicarono tanto i consorzi, che manca il coraggio di proporne una nuova categoria e piuttosto, anche in considerazione dell'interesse preso da alcune Provincie per la tutela contro la *diaspis*, potrebbe il legislatore attribuire facoltà ai singoli Consigli provinciali di determinare se ed in quale misura e sotto quali condizioni intendano indennizzare o sovvenzionare i proprietari a cui sia ingiunta la distruzione o la cura dei loro gelsi, salvo poi a ripartire le somme spese per tale titolo fra i contribuenti della sovraimposta provinciale sui terreni.

Alla dichiarazione di zona infetta dovrebbe essere assicurata grande pubblicità, e la dichiarazione stessa dovrebbe di pieno diritto portar seco il divieto assoluto della esportazione, fuorchè in zone infette immediatamente contigue, dei gelsi e delle parti di gelsi, compresa la foglia in qualsiasi stagione.

Il divieto non avrebbe però seria efficacia ove non fosse stabilito dalla legge che nelle zone immuni non possano essere introdotti gelsi o parti di gelsi, se non accompagnati dal certificato della loro provenienza immune; che sieno in ogni modo vietate la circolazione e la vendita di piante infette e l'autorità comunale possa e debba procedere al loro sequestro ed alla loro distruzione; che adeguate pene colpiscano i contravventori.

Le conclusioni di questa relazione sono riassunte nel seguente ordine del giorno che raccomando alla approvazione del Congresso:

Il Congresso fa voti perchè nella legge 2 luglio 1891 sulla *Diaspis pentagona* siano prontamente introdotte le seguenti modificazioni ed aggiunte:

1.° Sia imposto ai Sindaci l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località siano indizi di invasione della *diaspis;* e sia disposto che appositi agenti del Ministero di agricoltura debbano essere incaricati di ricercare ed accertare la presenza della *diaspis;*

2.° La dichiarazione di zona infetta debba essere portata a pubblica notizia e debba in ogni caso essere accompagnata dal divieto assoluto (compresa la stagione bacologica) della esportazione di gelsi o parti di gelsi dalla zona infetta, salvo che in un' altra zona infetta immediatamente contigua;

3.° Nelle zone non dichiarate infette la importazione di gelsi o parti di gelsi debba essere accompagnata dal certificato della provenienza immune, vi siano vietate la circolazione e la vendita di gelsi o parti di gelsi infetti ed i Sindaci abbiano podestà ed obbligo di procedere al sequestro ed alla distruzione;

4.° Sia data facoltà ai Consigli provinciali di deliberare la concessione di indennità o sussidi ai proprietari dei gelsi per la distruzione della *diaspis*, salvo a ripartire la somma spesa per tale oggetto in ciascun anno fra i contribuenti della sovraimposta provinciale sui terreni nell' anno successivo;

5.° All'art. 8 della legge succitata siano sostituite disposizioni identiche a quelle degli articoli 15, 16 e 17 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera.

Discussione.

Presidente. — È aperta la discussione generale sul quesito I°.

Comello. — Per una mozione d'ordine: Parmi che le conclusioni dell' egregio relatore sieno di portare modificazioni o aggiunte alle disposizioni di legge. L'on. Caratti, incaricato dello svolgimento del III° quesito, trovava poco opportuno, e anche poco utile e poco sollecitamente ottenibile, una riforma di legge, e propone riforme semplicemente regolamentari. Mi pare che ci sia qualche contraddizione fra le conclusioni del I° e del III° quesito. Temo che votando le conclusioni del I° quesito sia compromessa la discussione del III.°

Relatore. — Io sono convinto che senza una modificazione alla legge del 1891, una lotta seria contro la *diaspis* non vi potrà essere. Non ho fiducia che nè le disposizioni del Codice penale, nè quelle della Legge comunale e provinciale, dieno armi efficaci in mano per combattere la *diaspis*, Contentandoci di un regolamento, noi urteremo sempre, davanti ai tribunali, nell' inciso dell' art. 151 della legge comunale e provinciale: « salvo disposizioni speciali che vi possano essere in argomento ». Non disconosco però che, finchè una legge non sia approvata, si debba valersi di tutti i mezzi per ottenere i migliori possibili risultati. Denunciamo pure le contravvenzioni all' autorità giudiziaria, interessiamo il Ministero affinchè i procuratori del Re ci appoggino; facciamo pure tutto ciò e invochiamo una pronta modificazione del regolamento; ma sopra tutto si cerchi di ottenere la modificazione della legge, perchè altrimenti i nostri sforzi saranno destinati ad avere un successo molto problematico. Comprendo le difficoltà che vi saranno; però credo che le adesioni così cordiali e numerose dei colleghi veneti, possano assicurarci un certo favore anche al Par-

lamento per ottenere una modificazione della legge. Il Governo del resto ha da tempo dato l'affidamento di più larghe disposizioni di legge. Quindi prego il collega Caratti a voler, quando sarà il momento, non rinunciare al suo ordine del giorno, che è ottimo, ma semplicemente modificarne il *considerando* che sarebbe in contraddizione col mio ordine del giorno.

Caratti. — La mozione d'ordine fatta dal co. Comello, ha un' importanza grandissima, perchè è avvenuto questo, che il mio ottimo collega Bertolini interpretò il I° quesito, affidato alle sue cure, nel senso non solo di raccogliere i capisaldi di una *nuova legislazione sulla diaspis* secondo i desideri principali degli agricoltori veneti, ma di richiedere espressamente una *nuova legge* in proposito. — Io invece dovendo occuparmi del quesito III°, studiando i mezzi più pratici per raggiungere i desiderati degli agricoltori, ho interpretato che fosse lasciato alla soluzione di questo quesito — fermi i termini delle disposizioni di legge invocate dagli agricoltori, di cui al quesito I° — di stabilire se convenisse meglio agitarsi per avere una *legge nuova* o soltanto un buon *regolameuto* per l'attuazione e l'integrazione della legge esistente.

Ne venne che la relazione al quesito I° conchiude con un ordine del giorno che esprime non soltanto quali sarebbero i punti fondamentali delle disposizioni che si invocano per disciplinare la materia, ma, nella premessa, richiede all'uopo una *legge nuova;* mentre la mia relazione al quesito III° conclude e mi pare dimostri la pratica convenienza di propugnare la promulgazione delle stesse norme mediante un regolamento sulla legge esistente che oggi difetta e siamo di fronte ad una specie di contraddizione di cui dobbiamo chieder venia all'adunanza, cercando di ovviare agli inconvenienti che ne possono derivare.

Sarebbe giusto di limitare, ora che si sta per discutere del I° quesito, il dibattito al contenuto delle disposizioni che in ogni modo si invocano, e di cui i numeri 1, 2, 3, 4, dell'ordine del giorno Bertolini, salvo a sospendere di versare sul cappello di detto ordine del giorno, che chiede una nuova legge che modifichi e completi l'attuale, su di che si potrà discutere quando ci occnperemo del quesito III°, dovendosi allora decidere se il Congresso creda meglio chiedere una nuova legge o un semplice regolamento.

Così si toglierà ogni contraddizione; la discussione si renderà pratica e concludente.

Poggi. — Mi perdoni il mio egregio amico conte Comello se mi pare che abbia sollevato piuttosto che una mozione d' ordine, una *mozione di disordine.* Che la legge sia infelicissima, lo riconosciamo tutti, e siamo qui principalmente per questo. Di qui la necessità di discutere prima la legge e le sue modificazioni radicali. L' altro tema non mi pare in antinomia col I°, perchè un regolamento nuovo occorre alla legge vecchia, ma occorrerebbe anche alla nuova. Restiamo nell'*ordine del giorno;* discutiamo questi punti uno per uno, e poi passeremo al terzo tema.

Nell'ordine della discussione siamo e restiamoci; e di ciò faccio formale proposta.

Caratti. — Prego i signori congressisti di togliere in mano l'ordine del giorno e di seguirmi in queste parole: (*legge*).

« 1.° Sia imposto ai Sindaci l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località siano indizi di invasione della *diaspis;* e sia disposto che appositi agenti del Ministero di agricoltura debbano essere incaricati di ricercare ed accertare la presenza della *diaspis;*

2.° La dichiarazione di zona infetta debba essere portata a pubblica notizia e debba in ogni caso essere accompagnata dal divieto assoluto (compresa la stagione bacologica) della esportazione di gelsi o parti di gelsi dalla zona infetta, salvo che in un'altra zona infetta immediatamente contigua;

3.° Nelle zone non dichiarate infette la importazione di gelsi o parti di gelsi debba essere accompagnata dal certificato della provenienza immune, vi siano vietate la circolazione e la vendita di gelsi o parti di gelsi infetti ed i Sindaci abbiano podestà ed obbligo di procedere al sequestro ed alla distruzione;

4.° Sia data facoltà ai Consigli provinciali di deliberare la concessione di indennità o sussidi ai proprietari dei gelsi per la distruzione della *diaspis,* salvo a ripartire la somma spesa per tale oggetto in ciascun anno fra i contribuenti della sovraimposta provinciale sui terreni nell'anno successivo ».

Lasciando così il cappello da parte, il Congresso deliberi questi che sono i capisaldi della desiderata legislazione; al quesito III° vedremo se conviene meglio all'uopo una nuova legge o se basti un regolamento.

Relatore. — Sono spiacente di non poter aderire alla proposta del collega Caratti, perchè mi pare che ne rimarrebbe svisato il voto del Congresso. Ci sono 5 punti che devono necessariamente formare il caposaldo delle modificazioni della legge. Il farne invece semplicemente dei desideri e discutere poi se convenga meglio chiedere che sia variata la legge, o che sia rafforzata con un regolamento quella vigente, avrebbe per conseguenza che la discussione prenderebbe un'ampiezza grandissima. Perciò credo conveniente quanto propone il prof. Poggi: discutere l'ordine del giorno mio, e quando verremo alla relazione Caratti, non ci troveremo vincolati dall'ordine del giorno mio, se non pei considerando, perchè quelli del collega Caratti escluderebbero la preferenza da darsi alla legge in confronto del regolamento. Ma, modificati i considerando, il dispositivo Caratti può essere votato egualmente.

Benzi. — La mozione d'ordine sollevata dal co. Comello, dopo le dichiarazioni dei due relatori on. Bertolini e Caratti, assume un'importanza assai maggiore di quello che a prima vista possa sembrare. L'on. Bertolini insiste perchè il Congresso accogliendo le sue proposte fissi i capisaldi di una legge; l'on. Caratti invece vorrebbe che si concretassero i provvedimenti desiderati dagli agricoltori, salvo a deliberare se convenga chiederne l'attuazione con una legge nuova o non piuttosto con uno speciale regolamento alla vigente legge del 1891. Ora a me piace dichiarare francamente che se si porta la discussione sopra questo terreno, si corre pericolo di perdere inutilmente un tempo prezioso. Io non credo che

certe disposizioni possano essere applicate con un semplice regolamento: ma indipendentemente da ciò, giudico che il Congresso non possa discutere sulla maggiore convenienza di una legge o d'un regolamento, perchè fra altro, e senza togliere merito ad alcuno, dubito della competenza di molti rappresentanti, me compreso, a trattare argomento tanto speciale e tanto arduo. D'altra parte il I° quesito ci chiama chiaramente a fissare i punti principali di una legge, e mi pare che senza pregiudizio delle deliberazioni che crederà più tardi di prendere il Congresso, debbasi proseguire senz'altro all'esame delle conclusioni del relatore on. Bertolini. Prego pertanto vivamente l'on. Caratti a non insistere nella sua proposta.

Caratti. — Se non si vuol sospendere di votare sul cappello dell'ordine del giorno Bertolini per occuparsene assieme al quesito III° devo fare un'altra proposta concreta. Propongo che in sostituzione delle prime parole dell'ordine del giorno Bertolini: *Il Congresso fa voti perchè nella legge 2 luglio 1891 sulla* Diaspis pentagona *siano prontamente introdotte le seguenti modificazioni ed aggiunte,* si dica: *Il Congresso fa voti che la legislazione della* diaspis *si uniformi ai seguenti criteri.*

Relatore. — Io non avrei accettato il posto di relatore, se avessi previsto la penosa posizione in cui mi trovo. Ma francamente: non posso accettare; perchè se avessi dovuto mettere la mia firma ad una proposta sopra i criteri informativi generici, probabilmente avrei scritto cose diverse da quelle che si trovano indicate nel mio ordine del giorno. Io studiai quali modificazioni alla legge attuale potessero corrispondere nel modo migliore ai desideri degli agricoltori; ma se si dovesse fare *ex-novo* una legge, bisognerebbe proporre norme diverse.

Presidente. — Io sono dispiacente di questo dissenso e poichè i relatori non possono trovare una formula di conciliazione, metto ai voti la proposta Caratti.

(Non è approvata).

Presidente. — Passiamo allora alla discussione separatamente di ciascuno dei 5 punti che costituiscono l'ordine del giorno Bertolini.

Bellinato. — L'on. Bertolini ha dichiarato che ha fiducia che le nostre proposte vengano concretate in un progetto di legge, *ad onta,* diceva, che egli si trovi da parecchio tempo al Parlamento. Io mi aspettava che dicesse: *appunto perchè* mi trovo al Parlamento. E sa che non è difficile ottenere questa legge, per la ragione che non urta contro nessuno degli interessi delle provincie meridionali. Io domando: dato che la legge possa passare, sarà facile farla applicare? La legge sulla fillossera è stata approvata; ma vedo tutti i giorni coi miei occhi arrivare da siti infetti da fillossera nella provincia di Verona viti e altre piante......

Presidente (interrompendo). — La discussione generale è chiusa. La prego di stare in argomento.

Bellinato. — Rinunzio ora volentieri alla parola purchè il signor Presidente me la accordi quando si voterà l'ultimo articolo della proposta.

Presidente. — Gliela accorderò.

Segretario. — (Dà lettura del N. 1).

Giunti. — Mi sembra che questo articolo resti alquanto indefinito per le finalità che si propone. I sindaci dovrebbero esercitare ma pur troppo non esercitano questa loro sorveglianza per la *diaspis*, come pure per la fillossera; e altrettanto avverrebbe per gli agenti che dovrebbero essere incaricati di accertare la presenza della *diaspis*. Occorrerebbe che le disposizioni vigenti per la fillossera venissero adottate per la *diaspis* e che si facesse carico ai proprietari stessi di denunziarla. La legge attuale impone ai sindaci l'obbligo di fare la denunzia; ma non quello di esercitare la sorveglianza. Io non ho nessuna fede in questa vigilanza; pur troppo l'esperienza di quello che hanno fatto i lombardi non ci dà molto affidamento; tuttavia lo stabilirla non porta nessun inconveniente.

L'espressione: *agenti del Ministero*, diceva, è indefinita. La legge attuale dice che sono a carico dello Stato le spese per gli agenti governativi. Ma altro è stabilire questo, altro è stabilire che vi saranno effettivamente in numero sufficente agenti governativi che abbiano questo preciso compito. Insomma, noi domandiamo la istituzione di un vero corpo di sorveglianza; perchè, se avessimo da fidarci solo dei Sindaci, non avremmo molte volte nessuna tutela. Il dire che vi devono essere agenti del Ministero di agricoltura non credo possa bastare; occorre determinarne il numero e le funzioni. Potrà essere questo, opera di quell'organico che sarà presentato dopo la proposta di legge; nè forse è conveniente che un Congresso voglia addentrarsi in questa parte. Mi parrebbe quindi opportuno che per tale riguardo fossero introdotte nella legge contro la *diaspis* le parole stesse della legge antifillosserica, con le quali si fa carico *al proprietario* di far la denunzia, che per tal modo sarebbe più sicura.

Relatore. — Io, francamente, non sono arrivato mai a trovare in quella legge quest'obbligo pei proprietari. Ad ogni modo faccio una considerazione generale: o all'obbligo di denunziare corrisponde una sanzione penale, e allora ha importanza; o no, e allora serve a niente. Ora, è possibile stabilire una sanzione penale pei proprietari di un fondo? Bisogna che questi conosca la malattia; è vero che ce ne sono degli esperti; ma non sono molti, e ad ogni modo essi stessi non sempre hanno la certezza; qualche volta perfino alcune perizie hanno detto sì e altre no, benchè forse per ragione di polemica; ma il certo si è che non possiamo pretendere che ciascun proprietario conosca la *diaspis*. La stessa legge sulla fillossera, anche per chi smercia viti infette, dice espressamente che è punito colui che abbia dolosamente o scientemente danneggiato altrui; ma tutti i proprietari sosterranno sempre che ignoravano che nel proprio fondo vi fosse la *diaspis*.

Questa disposizione ha tentato molti di quelli che si sono occupati di questo argomento; ma io credo che volendo questo, ci esporremmo a obiezioni vivissime. Prego di non insistere e accontentarsi di quello che la legge stabilirà, lasciando che i Sindaci abbiano l'obbligo della sorveglianza. Varrà quel che varrà.

Caratti. — Il Congresso ha presente che vi è un III° quesito, che si richiama a determinati articoli di un regolamento predisposto dall'Asso-

ciazione agraria friulana, e ne accetta le linee generali. In quel regolamento all'articolo primo, si dice: « *I possessori o detentori di gelsi sono obbligati di denunciare al Sindaco del luogo la comparsa della* Diaspis pentagona *o l'apparizione di caratteri speciali sulle piante di gelso, tali da far nascere il sospetto dell'invasione di questa malattia* ».

Ora, finchè non si intacchi questo criterio, non occorre occuparsi di ciò, e si può limitarsi a dare ai Sindaci l'obbligo di esercitare la sorveglianza; non si può dire che, votando il N. 1, si contrasti al criterio del quesito III°.

Ma dopo la dichiarazione che fa l'on. Bertolini, il quale crede che l'obbligo della denunzia da parte dei proprietari sia cosa non consigliabile, ed anzi contraria ai criteri della legge, mi pare si manifesti un dissenso tra quello che abbiamo davanti e quello che verrà poi. Dunque, o si prescinde da questa convinzione, e sta bene, e io voto l'articolo primo; ma se lo spirito di questo vuole intendere di escludere che i proprietari devano denunziare la comparsa della malattia, come a suo tempo si dovrà discutere, allora non posso votare.

Giunti. — Potrei accordarmi colle dichiarazioni dell'on. Bertolini, quando egli acconsentisse a modificare l'articolo 4°, introducendo l'inciso che qualora la Deputazione provinciale stabilisca di dare l'indennità ai possessori dei gelsi affetti da malattia, questa indennità non venga concessa ai proprietari che avendo avuto sicura notizia della *diaspis,* abbiano tralasciato di farne denuncia.

Relatore. — Prego di considerare che il primo punto del mio ordine del giorno è quello che risulta dal suo testo. Nè lo muta ciò che io ho detto a titolo di schiarimento. Posso poi accettare la proposta del professor Giunti: nulla vieta che fino da questo momento si possa includere che fra le condizioni ci sia anche quella da lui indicata.

Caratti. — Dopo queste spiegazioni voto anch'io il N. 1.

Si mette ai voti e si approva il N. 1 che suona così:

« Sia imposto ai Sindaci l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località siano indizi di invasione della *diaspis;* e sia disposto che appositi agenti del Ministero di agricoltura debbano essere incaricati di ricercare ed accertare la presenza della *diaspis.* »

Segretario. — (Legge il N. 2).

Giunti. — Domando uno schiarimento al relatore. Non Le parrebbe cosa opportuna di fare obbligo alle ferrovie dello Stato di non accettare spedizioni di gelsi se non venga presentata dichiarazione dell'autorità competente, da cui risulti che i gelsi provengono da località immuni dalla *diaspis?*

Relatore. — Sono d'accordo nell'opportunità della cosa, in cui consentono parecchi voti espressi da Rappresentanze agrarie. Ma accontentiamoci che la legge contenga il divieto assoluto; spetterà poi al regolamento di applicare il divieto alle ferrovie.

Giunti. — Io mi accontenterò che vada a verbale la mia osservazione.

Si mette ai voti e si approva il N. 2 che così concepito:

« La dichiarazione di zona infetta debba essere portata a pubblica notizia e debba in ogni caso essere accompagnata dal divieto assoluto (compresa la stagione bacologica) della esportazione di gelsi o parti di gelsi dalla zona infetta, salvo che in un' altra zona infetta immediatamente contigua ».

Segretario. — (Legge il N. 3).

Comello. — Domandiamo la vera *diminutio capitis*, cioè il divieto assoluto dei mercati pubblici dei gelsi. Questo credo che sia nei desideri, nei bisogni pratici, non solo degli agricoltori, ma anche delle Associazioni agrarie. È certo che noi agricoltori sappiamo che una delle condizioni principali perchè una pianta riesca, è che essa stia poco tempo fuori del terreno; invece avviene che dai vivaisti la si fa girare per 50 mercati della provincia, finchè si trovi un gonzo che la comperi. Con questa provvidenza non credo si offenderanno diritti o interessi molto larghi, perchè in complesso queste vendite sono fatte da pochi. Gli agricoltori che si rispettano non vanno mai nei mercati a comperare le piante; vanno nei vivai, perchè vi trovano le migliori garanzie di immunità.

Verson. — Aggiungo anche questo, che *non c' è altro modo* di rendere possibile l' accertamento se non sopprimendo i mercati. Se si comperano piante sul mercato, ogni ulteriore ricerca riesce assolutamente impossibile.

Poggi. — Appoggio il co. Comello per dichiarare, anche a nome dell' Istituto agrario e delle Associazioni agrarie che qui rappresento, che abbiamo tutti vivissimo desiderio che i mercati delle piante vengano aboliti: non solo per i gelsi, ma anche per le piante fruttifere. Il mercato è un mezzo pericolosissimo di diffusione non solo della *diaspis,* ma anche di malattie delle radici assai più temibili, che uccidono le piante in pochi anni, mentre con la *diaspis* almeno si può lottare. Colle muffe delle radici, per esempio, non si lotta: il gelso attaccato dalla *dematophora,* irremissibilmente muore. Onde se dal nostro Congresso non partissero altri voti pratici che questo, noi ci saremmo ancora riuniti per una santa causa: l' abolizione dei mercati per la salvezza della frutticoltura, della viticoltura e della gelsicoltura.

Presidente. — Le proposte dei signori prof. Poggi, co. Comello ed altri, potrebbero costituire un articolo aggiuntivo all'ordine del giorno del Congresso. Favoriscano formularle in iscritto e saranno sottoposte alla discussione del Congresso.

Capellani. — La legge attuale proibisce qualunque provvedimento da parte del Sindaco per circoscrivere la malattia. Ora non dobbiamo domandare che il legislatore dia ai sindaci la facoltà di usare le provvidenze necessarie a questo scopo? La legge non contempla il caso, ma il Ministero la interpreta in modo che questa sia una proibizione. Il Sindaco (risponde il Ministero) non ha alcuna facoltà: tutto deve emanare dal Ministero. Se noi aspettiamo le provvidenze governative passano dei mesi e la *diaspis* ha tutto il tempo di diffondersi. Bisogna domandare al Ministero che decentri la sua facoltà mediante esplicite attribuzioni alle autorità locali. In questo modo si potrà colpire la *diaspis;* altrimenti mai otterremo un

effetto sicuro, nè il malanno sarà combattuto efficacemente e praticamente.

Relatore. — Io credo che la proibizione del mercato delle piante avrebbe una grandissima efficacia preventiva in ordine alla diffusione delle malattie, quali la *diaspis.* Ma io temo che ciò solleverà l'opposizione generale. L'interdizione dei mercati di piante è una cosa molto grave; in determinate zone questa proibizione non può farsi senza ledere gli interessi degli agricoltori; in altre sarebbe difficile applicarla, senza andar contro ad abitudini antiche dei piccoli coltivatori, i quali non possono recarsi nei luoghi lontani dove sono vivai. È anche vero che i mercati hanno servito molte volte a scoprire delle infezioni. Per conseguenza stimo pericoloso includere nelle nostre domande anche la proibizione del mercato delle piante.

E vengo alla questione sollevata dall'avv. Capellani. Mi sono proposto questo quesito: dobbiamo decentrare o lasciare al Ministero il compito principale della sorveglianza e dei provvedimenti da prendersi? Io sono stato per molti anni un gran decentratore. Dopo ho fatto penitenza, e ho messo molta acqua nel mio vino. Nel caso della *diaspis* poi la diffusione si deve alla malevolenza delle autorità locali, che hanno fatto il possibile per impedire che venisse fatta la dichiarazione di zona infetta.

Ricordo Canneto sull'Oglio. Tutte le influenze politiche e amministrative furono messe in opera per ottenere la revoca del divieto di esportazione. Quanto ai provvedimenti immediati che si propone di dare facoltà ai Sindaci di prendere, ammetto il sequestro dei gelsi che circolano; ma come ammettere che i Sindaci possano introdursi in tutte le proprietà private ed ordinarvi la distruzione dei gelsi che ritengano infetti? quale garanzia vi offrono i Sindaci di sapere ordinare ed eseguire?

Il governo centrale è reso molto vicino dal telefono e dal telegrafo. Oggi viene fatta la denuncia dai prefetti, e domani gli agenti governativi potranno essere sul posto. Sì; in gran parte è giustificata la sfiducia negli agenti governativi; ma non andiamo all'eccesso! Io credo che si debba avere più fiducia negli agenti governativi che non negli agenti locali.

Capellani. — Fiducia per fiducia, io per me ne ho più nell'autorità locale, che ha un interesse immediato di reprimere la infezione, che non nell'Autorità centrale, che non ne ha e che provvede secondo che lo permettano le occupazioni del Ministero; e noi abbiamo prove moltissime che i provvedimenti di questo vengono tardi, quando forse non c'è più nulla da fare. Io non concederei ai Sindaci la facoltà di distruggere, ma soltanto quella di prendere provvedimenti provvisori, cioè sequestrare i gelsi. Verrà poi l'opera del Ministero che manderà i suoi agenti. — Non faccio una proposta, ma raccomando l'osservazione al signor relatore.

Caratti. — Siccome i desideri dell'avv. Capellani trovano posto nel III° quesito, così pregherei di occuparcene quando verremo alla discussione di questo.

Capellani. — Ritengo che i desiderati da me espressi sieno compresi nel quinto capoverso presentato dall'onorevole Bertolini. Fra questi io desidero che sia compreso il decentramento a favore dell'autorità locale.

Poggi. — Se il signor Presidente consentisse, per guadagnar tempo, vorrei che i signori relatori, anzichè rispondere volta per volta, volessero

fare i loro appunti e rispondere insieme, a minor fatica e a più rapido disbrigo del lavoro.

Presidente. — Osservo al prof. Poggi che fin ora si è cercato appunto di fare com' egli suggerisce, ma naturalmente ogni comma dell'ordine del giorno dev' essere oggetto di speciale discussione.

Relatore. — Mi compiaccio della proposta del signor Poggi, che indica un metodo al quale io ho sempre prestato osservanza.

Faccio presente che per aderire al desiderio del sig. Capellani, si potrebbe dire nel terzo comma: « I Sindaci abbiano podestà e obbligo di procedere al sequestro e distruzione dei gelsi infetti, *nonchè di prendere, in attesa delle disposizioni ministeriali, quei provvedimenti che impediscano il diffondersi dell' infezione* ».

Capellani. — Pienamente d'accordo.

Si approva il N. 3, che risulta del tenore seguente:

« Nelle zone non dichiarate infette la importazione di gelsi o parti di gelsi debba essere accompagnata dal certificato della provenienza immune, vi siano vietate la circolazione e la vendita di gelsi o parti di gelsi infetti ed i Sindaci abbiano podestà ed obbligo di procedere al sequestro e alla distruzione; nonchè di prendere, in attesa delle disposizioni ministeriali, quei provvedimenti che impediscano il diffondersi dell' infezione ».

Segretario. — (Legge il N. 4).

Poggi. — Con le disposizioni di questo comma anche coloro che hanno terre non gelsite, verrebbero a partecipare nelle spese per la distruzione della *diaspis.* Aggiungerei pertanto « sui terreni *gelsiti* ».

Capellani. — Se fosse possibile attuare questa proposta, la accetterei; ma credo sia materialmente impossibile, perchè nei ruoli degli uffici delle imposte non è indicato se i terreni sieno con gelsi o senza gelsi. Bisognerebbe fare un nuovo catasto!

Giunti. — Propongo un inciso che esclude dal compenso dei danni patiti, quei proprietari che avendo avuta conoscenza di infezioni diaspiche nei loro poderi non abbiano fatto la denunzia. Si potrebbe fare un nuovo capoverso.

Bellinato. — Io mi allarmo pel fatto che, se la *diaspis* avesse a diffondersi molto, credo non sarebbe più opportuno lo stabilire un compenso per le proprietà danneggiate. D' altronde se la denuncia viene fatta subito, e se si tratta di poche piante, la spesa è tanto piccola, che non vale la pena di occuparsene. Per ciò abolirei questo articolo.

Benzi. — Io vorrei pregare il prof. Giunti a vedere se la sua aggiunta non trovasse posto migliore al N. 5 delle proposte del relatore, dove si richiamano gli articoli 15, 16, 17 della legge sulla fillossera. Basterebbe aggiungervi anche l' articolo 13 per provvedere secondo i desideri del proponente.

Adesso vorrei pregare il prof. Poggi a non richiedere di limitare il contributo alla sola proprietà gelsita, trattandosi d' interesse generale. Avviene così anche per la fillossera che grava il bilancio provinciale, mentre non tutti i terreni sono vitati, o non lo sono con la medesima intensità. Se domandiamo troppo, o vogliamo essere troppo esatti, finiremo per non ottenere nulla.

Relatore. — Io spero che le ragioni esposte dal prof. Benzi possano convincere il prof. Poggi della relativa opportunità di ommettere la specificazione di terreni *gelsiti*. Tanto più che bisogna anche stare in armonia con la nostra legislazione amministrativa, nella quale in ordine a imposte ed a spese non si fanno distinzioni secondo le colture dei terreni.

Il signor Bellinato ha chiesto la soppressione del N. 4. Osservo che la disposizione proposta è semplicemente facoltativa; cioè lascia libero il Consiglio provinciale di stabilire o no sussidi pei proprietari di gelsi. Ma, siccome nelle nostre provincie è molto diffusa la piccola proprietà, è evidente che senza dare agli agricoltori cui si distruggono gelsi qualche indennità non si può fare la distruzione se non con pericolo di conflitti di carattere sociale. Per quel che riguarda la proposta del prof. Giunti, aderisco alla proposta del prof. Benzi.

(*Giunti* accetta).

Si vota e si approva il N. 4:

« Sia data facoltà ai Consigli provinciali di deliberare la concessione di indennità o sussidi ai proprietari dei gelsi per la distruzione della *diaspis*, salvo a ripartire la somma spesa per tale oggetto in ciascun anno fra i contribuenti della sovraimposta provinciale sui terreni nell'anno successivo ».

Segretario. — (Legge il N. 5 con aggiuntovi anche il richiamo all'articolo *13* della legge antifillosserica, com'erasi già convenuto).

Senza discussione si approva il N. 5 nei termini seguenti:

« All'art. 8 della legge succitata siano sostituite disposizioni identiche a quelle degli articoli 13, 15, 16 e 17 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera ».

Presidente. — Metto ai voti l'intero ordine del giorno.

(È approvato. — *V. pag. 442*).

I sigg. Basso, Comello, Marconi, Poggi, Sbrozzi, Trentin, Verson, propongono la seguente aggiunta (1): « Anche nelle zone non infette resta vietato il commercio ambulante dei gelsi e di altre piante legnose con radici sui pubblici mercati. »

È aperta la discussione.

Benzi. — L'ordine del giorno presentato dal prof. Poggi e da altri, è così grave per le conseguenze che ne possono derivare, che io sento il dovere di richiamare su di esso la speciale attenzione del Congresso. Che in genere la piante portate sui mercati possano favorire il diffondersi di malattie parassitarie, nessun dubbio. Ne sono così profondamente convinto che, come tecnico, non avrei alcuna difficoltà ad aggiungere la mia firma a quella di tanti egregi e valenti colleghi. Ma io mi preoccupo delle conseguenze, e ho convinzione che l'approvazione di tale ordine del giorno pregiudicherebbe fin d'ora lo scopo pel quale oggi ci siamo riuniti. Molte volte non

---

(1) Anche il prof. Arina ha più tardi espresso il desiderio d'essere incluso fra i proponenti.

basta affermare un principio; bisogna anche vedere se l'affermazione sia opportuna. Ora, la domanda che sieno senz'altro vietati i mercati o il commercio ambulante delle piante, non soltanto di gelso, ma di tutte quelle che portano radici, urta contro tali e sì grandi e sì generali interessi, da mettere in pericolo l' intiera legge che noi invochiamo. Questa sospensione di mercati altera profondamente per alcune città, per alcune provincie, le consuetudini, e pregiudica non soltanto i venditori di piante, che sarebbe poca cosa, ma un gran numero di persone che all' esistenza dei mercati hanno legato i loro guadagni. Questi spostamenti improvvisi di interessi non si possono ottenere che a poco a poco, per lenta trasformazione. D'altra parte non si è forse abbastanza bene provveduto alla *diaspis* colla proibita esportazione di piante o parti di piante, colla imposizione dei certificati d'origine, colla sorveglianza sui mercati? Lo stesso regolamento proposto dalla Associazione agraria friulana, già giudicato assai severo, e quindi efficace nella lotta contro la cocciniglia, non ha creduto di andare fino alla soppressione dei mercati; tanto forse parve ai compilatori eccessivo il provvedimento. Sono fermamente convinto che l' aggiunta proposta, per quanto giusta come principio, se approvata, ritarderebbe o renderebbe impossibile l'approvazione di una nuova legge contro la *diaspis;* inquantochè le Rappresentanze amministrative e commerciali locali, in previsione dei danni, potrebbero esprimere voti avversi alla legge ed influire forse anche sui membri del Parlamento, dai quali attendiamo il massimo aiuto. Pensi il Congresso che colle idee dominanti di libertà commerciale, di libertà di circolazione per uomini e cose, una disposizione così restrittiva offrirebbe argomento potente per combattere la legge, che noi vogliamo sollecitare. — Se si tratasse di esprimere un voto, non avrei difficoltà ad associarmi. Ma trattandosi di formulare i capisaldi di una legge, devo essere soprattutto pratico, devo accontentarmi del bene, rinunziando al meglio!

Capellani. — A quanto benissimo disse il prof. Benzi aggiungo che il comma terzo dell'ordine del giorno premunisce abbastanza, poichè non può essere portata sul mercato nessuna pianta se non munita del certificato di immunità; onde se non hanno con sè il certificato d' origine, quei gelsi vengono sequestrati. E questa è una garanzia sufficiente; ma proibire addirittura il mercato è cosa piuttosto grave, e ci porta contro tutte le consuetudini e i piccoli interessi. Perciò prego il signor proponente a non insistere.

Poggi. — Io e i miei compagni insistiamo con la quasi certezza di naufragare; ma poichè qui siamo forti anche del parere tecnico dell'amico professor Benzi, noi che siamo tecnici affermiamo che se vi è un mezzo di difenderci dalle malattie delle piante, esso è l' abolizione del mercato. Noi qui non facciamo delle leggi; proponiamo dei fondamenti tecnici alle leggi. Alla Camera faranno quello strazio che crederanno necessario delle nostre affermazioni tecniche; ma ciò non toglie che noi intanto non dobbiamo formulare quei voti che crediamo giovevoli alle nostre cause. E non mi spaventa il turbamento degli interessi locali e limitati. Nella Provincia di Verona un tempo, risalendo a 15 o 16 anni fa, i mercati di piante erano importantissimi. Sono andati diminuendo perchè si sono moltiplicati e per-

fezionati i mezzi di trasporto e anche moltiplicati i vivai. E per carità, l'avv. Capellani non parli di *certificati d'origine;* essi servono a coprire le merci più sospette; a moltiplicare le spedizioni dai paesi infetti a paesi immuni con un solo certificato, firmato molte volte da un assessore comunale che non sa che cosa sia la fillossera. Noi dunque crediamo necessario affermare che sarebbe desiderabile che i mercati fossero vietati. Se poi non otterremo nulla sotto l'aspetto legislativo, questo ci dorrà, ma non ci umilia. Ricordiamoci che la tecnica ha spesso prevenuto la legislazione, e ciò che pareva legislativamente impossibile, tecnicamente poi è riuscito. I mercati di piante sono destinati a sparire. Molto meglio sarebbe che una legge senz' altro li togliesse.

Relatore. — Pare a me che una conciliazione sia possibile tra le idee del prof. Benzi e quelle del prof. Poggi. Invece di chiedere che si stabilisca un assoluto divieto dei mercati di piante, facciamo voti che il Ministero di agricoltura abbia la facoltà di fare questo divieto, quando in determinati casi le condizioni saranno gravi e udito il parere delle Deputazioni provinciali.

Benzi. — Non ho nessuna difficoltà di aderire alle idee del relatore. Soltanto aveva fatto qui una nota per rispondere al prof. Poggi, che se tecnicamente condivido le idee sue, siccome sono chiamato a proporre un provvedimento di legge e non a dare un voto sulla opportunità dell' abolizione dei mercati, non credevo che si potesse metterla. Ma dal momento che il relatore Bertolini propone così, io sottoscrivo subito, perchè altro è domandare che si sancisca questo, e altro è dare al Ministero le facoltà di sospendere il mercato. Da due anni lavoro anch' io nel senso che non si acquistino piante sui mercati, il che porta a poco a poco a quello che è il desiderio di tutti. Già gli agricoltori intelligenti e quelli delle principali aziende intanto provvedono ai vivai per proprio conto, rinunciando all'acquisto sui mercati. Noi otteniamo già un bel risultato; il resto verrà da sè. Soltanto non ne vorrei fare una disposizione speciale nella legge che andiamo a raccomandare ai deputati veneti, affinchè se loro credono che non sia opportuno, non trovino un imbarazzo nel nostro ordine del giorno.

Verson. — Io non so rendermi conto di questa strana ripugnanza, se noi vediamo ogni giorno per le malattie umane, anche di pochissimo conto, una grande rigorosità, la quale porta che si sequestrano intere famiglie, senza che la popolazione si lagni.

Giunti. — Condivido l'opinione del prof. Poggi; e quanto alla proposta conciliativa dell'on. Bertolini, essa lascia il tempo che trova; poichè il Ministero anche colle disposizioni vigenti può impedire il mercato, tanto è vero che in questo anno ha impedito la vendita pubblica delle viti a Treviso, Padova e Udine. Quindi oggi, o si viene a una disposizione di legge che regoli questa materia, o è inutile formulare un voto.

Relatore. — Allora io proporrei che, tornando sulla deliberazione presa, fosse aggiunto dopo il comma terzo un comma quarto, che direbbe: « Sia in facoltà del Ministero di agricoltura, udita la Deputazione provinciale, di vietare il commercio ambulante dei gelsi sui pubblici mercati in determi-

nate zone non dichiarate infette ». E credo sarebbe opportuno di lasciar fuori le parole: « di altre piante legnose a radice », perchè si va a invadere un campo estraneo allo scopo del Congresso.

Poggi. — Accettiamo.

(Votazione. — Si approva. — *V. pag. 442; N. 4°*).

Bellinato. — Stavo per dire che è a deplorare che anche dopo fatta una legge di questo genere le autorità e la forza pubblica non si incarichino mai di darvi esecuzione. Ho visto più volte coi miei occhi portare piante da Comuni infetti a Provincie immuni, e quindi propongo quanto segue:

« Il Congresso, deplorando che nè le Società ferroviarie, nè gli agenti della forza pubblica mostrino diligenza nella esecuzione della legge sulla fillossera e sulla *Diaspis pentagona*, fa voti perchè il Governo proponga un rimedio a tale inconveniente ».

Presidente. — Mi pare che si potrebbe rimandare all' ultimo quesito questo voto, però, se il sig. Bellinato lo desidera, non ho difficoltà a sottoporre immediatamente all'assemblea il voto da lui presentato.

Bellinato. — Sembrami che il mio voto non trovi posto nell'ultimo quesito che parla soltanto di quello che si dovrebbe fare per tener viva una agitazione. Sarò grato al Presidente se vorrà mettere a partito la mia proposta.

(Votazione. — Si approva. — *V. pag. 444*).

Quesito II.°

In qual modo le Provincie venete potrebbero fra loro mantenersi collegate, nell'intento di dare la desiderabile unità ai provvedimenti da prendersi per difendere dalla *diaspis* la nostra Regione.

Relazione del prof. Pitotti.

Pitotti, relatore. — (Legge).

La coltivazione del gelso non è ugualmente ripartita in tutte le provincie venete; ma il complesso degli interessi, che si raccolgono intorno a questo ramo di ricchezza agricola, rappresenta una media di 8 milioni e 200 mila chilogrammi di bozzoli, che importano circa 25 milioni di lire annue come prodotto lordo. Cifra forse superiore al prodotto del vino, che limitato come media a un milione di ettolitri all'anno, difficilmente può essere oggi, nel complesso, valutato alla somma indicata per i bozzoli.

Tanto più i gelsi debbono essere preziosamente conservati, perchè, mentre nella produzione del vino le oscillazioni da anno ad anno riescono gravissime: p. es. da ettolitri 317.000 soltanto nel 1900, a 1.736.000 nel 1893, creando quindi crisi di carestia e di sovraproduzione con eccessiva frequenza; nei bozzoli tali oscillazioni restano sempre ristrette a frazioni che non superano il terzo della raccolta massima.

Ed ancora — continuando in questi cenni differenziali, che ho creduto di premettere perchè suggeriti dallo stesso manifesto-programma diramato dal Comitato promotore di questa riunione, quando avvertiva che la *diaspis*, senza esitazione, si può affermare un nemico per l'agricoltura veneta più terribile della fillossera — permettetemi che ricordi, come ai danni della *diaspis*, coi mezzi attuali, è possibile riparare soltanto in modo parziale: la Lombardia per esempio, ad onta delle applicazioni insetticide, non è riuscita a ristabilire la precedente produzione in foglia, ma appena i due terzi.

Le provincie venete potrebbero adunque fra breve risentire una perdita di almeno *dieci milioni annui* di lire, se si tien conto, oltre che della diminuzione del prodotto, anche delle spese richieste dalla cura insetticida. Da tale cifra nascerà certamente la piena giustificazione dei piccoli sacrifici, che potrebbe importare una difesa validamente coordinata.

Istituzioni chiamate a cooperare nella difesa.

I sussidi legali, del tutto insufficenti, finora a nostra disposizione; e di questa insufficenza diede prova l'onorevole Relatore del primo quesito, ci obbligano, fino a che non sia votata una legge più dell'attuale rispondente ai nostri interessi, a provvedere alla difesa colla unione delle nostre Associazioni ed Istituzioni di propaganda agricola.

Il Veneto ne è fornito in modo che nessun angolo della grande e prosperosa Regione resta al di fuori dell'azione di qualche Ente agricolo attivo e suscettibile di un' opera efficace.

Tali Istituzioni si possono così classificare:

Associazioni agrarie provinciali;

Sindacati agricoli provinciali;

Cattedre ambulanti provinciali;

Sindacati agricoli, Circoli agricoli, Unioni agrarie cooperative, Uffici per gli acquisti distrettuali o comunali.

Tali Enti, per il Veneto, raggiungono la cospicua cifra di novanta circa.

È naturale che senza alcuna distinzione tutti questi Enti possono essere chiamati a cooperare nella difesa comune, tanto più che nei loro statuti è generale l'accenno ad uffici riguardanti i vari interessi agricoli vecchi e nuovi, oltre a quello che principalmente forma l'oggetto per cui si sono costituiti.

Ufficio interprovinciale.

Ci sembra però che il lavoro non possa procedere in piena armonia se a capo di tutti non si collochi un Ente interprovinciale, che, per la sua opportuna posizione geografica e per i mezzi disponibili, sia atto a rappresentare l' Ufficio centrale, a cui far capo per l'azione verso il Governo, per le comunicazioni, le istruzioni di massima, le notizie d' interesse generale, le adunanze e quant' altro può ritenersi opportuno.

E questo sarà l'*Ufficio interprovinciale per la difesa dalla diaspis.*

Provincia per Provincia ed in ogni Capoluogo, dovrebbero far capo tutte le singole Società aderenti, a un Ente, che rappresenterebbe nella gerarchia il secondo organo d'azione; ed infine tutte le singole Istituzioni distrettuali e comunali continuerebbero la loro opera entro i territori di loro normale giurisdizione.

Questo insieme, per quanto apparentemente burocratico, mi sembra di assoluta necessità, perchè il concetto di Provincia non può per le nostre tradizioni, per ragioni di competenze amministrative venir abolito e d'altra parte i lavori comuni riusciranno più ordinati.

Una difficoltà però si presenta nel campo pratico. Nei Capoluoghi di provincia dove esistono più Istituzioni agricole, quale di esse assumerà il carattere di Ufficio provinciale? Dove cioè si ha un Sindacato, un Consorzio, una Cattedra ambulante, a quale Ente verrà aggiunto il nuovo incarico?

Credo che a noi non dovrebbe spettare la decisione. Si potrebbe però a scanso di qualunque divergenza, o fissare un criterio, che accettato dal nostro Congresso, basterebbe a sciogliere fin d'ora il quesito, come per esempio l'età maggiore di esistenza: privilegio che per le Istituzioni agricole può rappresentare una ragione molto valevole di attività; oppure si potrebbe, ritornando al primo concetto, lasciare a loro stesse la scelta, intendendo che le altre si associerebbero nell'azione a quella che ebbe la preferenza.

Altra soluzione si potrebbe ottenere invitando le diverse Istituzioni agrarie residenti in un Capoluogo di provincia a nominare con parità di numero di rappresentanti fra esse, una commissione che fosse presieduta dal presidente dell'Istituto più anziano. Ad ogni modo io proporrei di lasciare la soluzione all'arbitrio locale, incaricando i delegati qui presenti, ritornati alle loro sedi, di applicare l'uno o l'altro metodo, secondo la migliore opportunità.

In queste Commissioni provinciali sarebbe bene vi fosse un delegato dell'Amministrazione provinciale.

A noi preme che in ogni capoluogo di provincia esista una rappresentanza che riunisca, regoli il lavoro provinciale: il lasciare la maggior libertà nella formazione di tale rappresentanza sembra la via migliore e la più pratica.

Riguardo alle Istituzioni distrettuali e comunali, è evidente che esse costituiscono un tramite prezioso alla rappresentanza provinciale per tutto il lavoro, sia centripeto, che centrifugo, Rappresentante la difesa dei gelsi dalla *Diaspis pentagona*. Vedremo in seguito, per quanto brevemente, come possa esplicarsi la loro azione.

Divisione delle spese.

Ma nulla si fa senza spese, ed occorre provvedere al modo di ripartirle. Dirò subito che tali spese per l'Ufficio interprovinciale saranno limi-

tatissime. Oltre alla posta e alla stampa, per le circolari o le pubblicazioni popolari che potessero venir richieste dal bisogno, nulla ci sarebbe da aggiungere per personale o altro, utilizzandosi uffici che già sono costituiti. Cosicchè tutto potrà ridursi a qualche centinaio di lire, da distribuirsi in parti eguali fra le otto Provincie venete.

Le Rappresentanze provinciali provvederanno al contributo accennato a quant' altro può essere richiesto, sia ottenendo uno speciale sussidio dalle Deputazioni provinciali, sia ricorrendo al bilancio degli Enti dei quali la Rappresentanza è emanazione.

Ciò che molto importa è la sorveglianza ai vivai dei gelsi ed ai mercati. Tenuto presente che le visite ai gelsi dichiarati sospetti restano a carico del Governo, tale sorveglianza dovrebbe essere esercitata dagli Enti minori: distrettuali e comunali, ma prima di procedere ad altri dettagli su questo punto, sarà bene fissare i capisaldi della difesa dalla *diaspis*.

Pratiche per la difesa dalla *diaspis*.

Esse si riassumono così:

a) Diffusione delle conoscenze biologiche e pratico riconoscimento dell' insetto — pubblicazioni — conferenze;

b) Diffusione di notizie riguardanti paesi infetti;

c) Segnalazione di partite infette o sospette in viaggio;

d) Sorveglianza delle stazioni ferroviarie, dei vivai di gelsi, dei mercati e delle piantagioni sospette;

e) Provvedimenti atti a distruggere immediatamente l' insetto, ove sia introdotto a mezzo di piante esogene, o scoperto in qualche vivaio o piantagione;

f) Sorveglianza attiva dei Comuni infetti, perchè non abbiano ad essere di contrabbando esportate piante con destinazione a paesi immuni.

I servizi di cui i capoversi *a*, *b*, *c*, sono in gran parte assicurati coi mezzi attuali.

L' ufficio interprovinciale potrà dare ad essi una impronta più omogenea e facilitarli col fornire notizie.

Ciò che crea una maggiore difficoltà sono i provvedimenti d' ordine *d*, *e*, *f*.

Ebbene, per la visita di gelsi sospetti provvidero finora i Prefetti inviando sul posto speciali delegati governativi. Quindi gli Enti distrettuali o comunali, per tutti i casi dubbi, possono, colla semplice segnalazione all' Autorità governativa provocare l' esame delle partite di gelsi di non assicurata immunità.

Per la visita invece annuale dei vivai e la sorveglianza dei mercati tocca agli Enti locali a curarla a mezzo di loro speciali incaricati, assegnando le spese sui bilanci delle Istituzioni agricole distrettuali o comunali, quando dai Municipi non siano concessi sussidi convenienti.

La distruzione dei gelsi infetti avvenne finora senza compensi, o quasi, ai proprietari, e questo fatto, che dal relatore del I° quesito, venne riconosciuto il più legale, torna scusato anche dal lato agricolo; quando si consideri

l' interesse che un proprietario ha di eliminare dalle sue piantagioni una causa di danni successivi ben più gravi.

Alla sorveglianza ai centri infetti, principalmente lombardi, l'Ufficio interprovinciale potrà provvedere senza notevoli spese; le Prefetture sono in grado di facilitare di molto questo compito e già si ebbero in varie occasioni comunicazioni utilissime, pronte e sicure dall'Autorità governativa.

Questi accenni che forse potrebbero aver sembrato esorbitanti dal quesito principale a cui si riferisce la mia relazione, erano indispensabili, perchè occorreva, pur in forma riassuntiva, togliere ogni preoccupazione per quanto si riferiva all' ordinamento finanziario dell'impresa: stabilito così che i mezzi non ci mancano per unirci in un'azione comune e che in ogni caso le spese riusciranno di gran lunga inferiori all'importanza degli interessi che si legano alla gelsicoltura veneta, prima di conchiudere dirò soltanto che occorrerà fissare in un regolamento le norme riguardanti i vari ordini degli Enti chiamati ad unirsi e le modalità della loro azione.

Dopo ciò non mi resta che proporre i seguenti partiti:

Il Congresso delle Istituzioni agricole venete, riunito a Treviso per fissare i mezzi più opportuni per la difesa dalla *diaspis* dei gelsi, e fino a quando nuove disposizioni di legge verranno sancite secondo i voti espressi;

stabilisce

1.° Di istituire una Rappresentanza interprovinciale veneta con sede in . . . . avente l'incarico di coordinare il lavoro di tutti gli altri Enti agricoli veneti;

2.° Di costituire per ogni Provincia una Rappresentanza, lasciando libere le Istituzioni agricole di ogni Capoluogo provinciale per le modalità da seguire nell' impianto di tale ufficio;

3.° Di ottenere la cooperazione di tutti gli Enti agricoli distrettuali e comunali aderenti al Congresso per la difesa nei territori di loro normale competenza.

4.° Un apposito e breve regolamento sarà compilato da una commissione costituita da un rappresentante per Provincia, nominato dal Congresso; affine di stabilire, secondo i concetti riassuntivamente espressi nella relazione e tenendo conto della discussione avvenuta, le varie attribuzioni dei singoli uffici di difesa e la divisione delle spese.

Discussione.

Presidente. — La discussione è aperta.

Poggi. — Chiedo venia se interloquisco un po' troppo frequentemente, ma mi giustifica l' essere professore in una Provincia dove la gelsicoltura ha immensa importanza e dove, purtroppo, la *diaspis* è ormai penetrata. Non sarei d'accordo col signor relatore sulla necessità di riunire una Rappresentanza interprovinciale veneta. Io mi spavento un poco del sorgere di queste nuove Rappresentanze: le abbiamo per la fillossera; adesso per la *diaspis;* domani ne dovrebbero sorgere per qualche altro parassita. In ultima analisi, (di-

ciamolo fra noi da buoni amici) siamo sempre noi i cirenei, che dobbiamo portare questa croce! Saremmo quindi sempre noialtri che dovremmo fare in altra forma quel medesimo lavoro che potremmo fare più comodamente a casa nostra. Invece mi parrebbe opportuno di stabilire di trovarci ogni anno, con sufficente frequenza; ma quanto a riunire altrettanti parlamentini provinciali, e uno interprovinciale, mi pare che manchi una base sostanziale: non ne vedo la necessità. Ci sono già tante Istituzioni agricole che hanno questo incarico; non si porterebbe dunque confusione anche per i poveri agricoltori? Quanto alla unità dei concetti, la conserveremo coi nostri giornali agrari, quali per esempio la *Gazzetta del Contadino* di Treviso. Ma io dissento profondamente nella necessità di riunire questa Rappresentanza interprovinciale.

Giunti. — Ai provvedimenti sollecitati dal relatore, mi pare opportuno aggiungerne uno, cioè: promuovere l'impianto di vivai nelle Provincie che ne scarseggiano. Adottare misure di legge repressive è bene; ma finchè non si provvede al buon mercato delle piante di gelsi, noi non arriveremo mai a eliminare i pericoli; le leggi saranno facilmente eluse, e io credo che una difesa molto più concreta si troverebbe quando i vivai fossero numerosi in tutte le regioni del Veneto. Allora la concorrenza sarebbe così attiva, che si eviterebbe la importazione da Regioni lontane, e con essa la principale causa di importazione della malattia. Propongo quindi che nelle diverse Provincie siano indetti concorsi a premi per l'impianto di vivai di gelsi. Il Comizio agrario di Conegliano si fece iniziatore di un simile concorso. Vorrei che questa adunanza emettesse un voto al Governo ed alle Amministrazioni provinciali perchè venga favorito l'impianto di vivai di gelsi con concorsi a premio.

Comello. — Pur convenendo su alcune ragioni di opportunità espresse dal prof. Poggi, trovo che la sua proposta verrebbe a derimere di sana pianta l'argomento, il quale argomento fu proposto alla soluzione degli agricoltori dal Comitato organizzatore del Congresso. Il relatore ha portato le sue proposte; se noi non possiamo approvarle tal quali, si suggeriscano delle modificazioni, ma non si distrugga l'opera del relatore. Non posso associarmi alle idee del prof. Poggi.

Presidente. — Confermo quanto accennò il conte Comello. I quesiti formulati dall'Associazione agraria friulana vennero sottoposti a tutte le Istituzioni agrarie costituenti il Comitato promotore del Congresso; cosicchè la paternità di questo quesito spetta oggi al Comitato promotore, di cui fa parte anche la cattedra di Verona. Se il prof. Poggi credesse di concretare in altro ordine del giorno le sue idee....

Poggi. — Desidero semplicemente osservare che il co. Comello ha ingrandito immensamente quanto ho detto. Io mi sarei guardato di voler sopprimere tutto, come a lui parve. Il tema sta egregiamente; sono le conclusioni dell'egregio relatore quelle con cui non mi trovo d'accordo. Quanto a formulare altre conclusioni, lo potrò fare, quando vedrò che una parte almeno della assemblea si unisca a me.

Benzi. — Io credo che se l'egregio relatore, invece di riassumere e concretare le sue massime in una serie di tanti provvedimenti, volesse limi-

tarsi a raccomandare la istituzione di una Rappresentanza interprovinciale, nel senso che i rappresentanti di ogni Provincia possano ogni anno stabilire non soltanto i provvedimenti da adottarsi, ma anche un indirizzo unico per combattere la *diaspis*, potremmo tutti sottoscrivere. Io sono di parere che uno scambio annuale di idee possa essere adottato, come anche venne fatto per la fillossera (a Padova recentemente); qualche cosa di simile mi pare si possa concretare anche per la *diaspis;* e allora sarà raggiunto lo scopo del prof. Poggi, e saranno accolti i concetti e i desideri del signor relatore, i quali in fondo tendono ad assicurare un frequente scambio di idee fra le diverse Istituzioni che hanno un unico intento.

Relatore. — Credo che la differenza di vedute che passa fra l'egregio collega Poggi e il modesto relatore, non sia notevole; anzi questa stessa riunione, che oggi qui porta un contributo di idee di tante persone competenti, rappresenterebbe nell'ideale la riunione interprovinciale che si propone appunto di costituire in una località centrale del Veneto. Si tratta insomma di associare un ufficio a un altro esistente e che volesse facilitare l'azione delle altre Provincie.

Io mi sono trovato in questo caso pratico: che dalle Provincie di Verona o di Udine o di Treviso sono arrivate a Venezia delle piante sospette. Come abbiamo noi potuto a Venezia arrestare tali piante prima che venissero affidate al terreno? Per mezzo di un avviso venuto da altre Associazioni agrarie. Ebbene: l'ufficio centrale proposto avrebbe l'attribuzione di comunicare agli Enti provinciali queste notizie, che in pratica potrebbero rappresentare un grandissimo servigio. Non si tratta di organi e organini. Niente affatto! Queste nuove istituzioni possono essere collegate utilmente in quei casi pratici e in momenti opportuni. Di più occorrerà che i nostri voti vengano presentati al Parlamento e discussi. Ora, non è bene che ci sia, o a Treviso, o a Verona, o altrove, un Istituto interprovinciale, perchè continui questa trasmissione di idee dei diversi Sindacati ed Enti agricoli della Provincia? Credo che non ci sia niente da temere. Non si tratta che di affidare ad una delle Istituzioni che già esistono quest'incarico importante, mentre noi ci sciogliamo. E poi, perchè riunirci solamente da qui a un anno? Non è detto che ciò sia sufficiente! Potrebbe convenire anche da qui a un mese. Lasciamo che esista qualche cosa che ci colleghi: non un organo burocratico; ma una delle nostre Istituzioni, già stabilite e conosciute. Non ci tengo alla parola mia, ma al concetto. Ringrazio il co. Comello di avere appoggiata in certo modo la modesta conclusione alla quale ero venuto, e al prof. Giunti dirò che non ho niente in contrario a che sia unita la sua utilissima proposta al quesito II°; soltanto mi parrebbe che si potrebbe formarne un comma a parte da approvarsi come voto speciale.

Poggi. — Una dichiarazione di voto: io e altri non possiamo votare l'ordine del giorno, perchè dalle stesse parole del relatore date a schiarimento risulta una forte variante. Egli dice che non ha voluto parlare di nuovi organi. Se egli entra nelle idee nostre, sta in lui di modificare le sue conclusioni. Egli stesso ha sfrondato il suo albero di cui non rimane più che il tronco e i rami. Egli dice di affidare quell'incarico a una delle Associazioni agrarie esistenti, ciò che entra perfettamente nelle mie idee.

Ecco il mio ordine del giorno. (*Legge*).

L'incarico sarebbe bene affidato all'antica e valorosa Associazione agraria friulana.

Presidente. — Ringrazio sentitamente il prof. Poggi per l'attestato di fiducia che vuol dare all'Associazione agraria friulana. La nostra Provincia è troppo eccentrica nei riguardi della Regione. Pur consentendo nel concetto del prof. Poggi, lo pregherei a proporre un'Istituzione agricola di una Provincia più centrale, per esempio la Cattedra ambulante di Venezia, o la benemerita Associazione agraria trevigiana.

Poggi. — Il centro è sempre dove si lavora.

Presidente. — Sembrandomi poi che le idee del prof. Poggi e quelle del relatore sieno andate ravvicinandosi, pregherei i due egregi professori di voler intendersi insieme per concordare un unico ordine del giorno.

Intanto, anche per riposo dei signori congressisti, sospendo la seduta per pochi minuti.

Relatore. — (Dà lettura di un nuovo ordine del giorno).

Viglietto. — Mi sembrerebbe opportuno che della direzione di tutto il lavoro fosse incaricata l'Associazione agraria trevigiana che è centrale e che ha mostrato tanto interessamento.

Zava. — Ritengo ottima l'idea del prof. Poggi, di incaricare l'Associazione agraria friulana della direzione del movimento contro la *diaspis.*

Presidente. — Per quanto riconoscente per la cortese insistenza degli oratori che hanno testè parlato, tuttavia, ispirandomi al maggior interesse della cosa e desideroso che dal Congresso vengano conclusioni essenzialmente pratiche, propongo di lasciare impregiudicata tal questione, e di votare frattanto l'ordine del giorno. La nostra Associazione agraria friulana è troppo eccentrica. Sarebbe più opportuna, ripeto, una delle provincie centrali.

Poggi. — Non sono un parlamentare e non conosco in questo caso le consuetudini. Ho presentato al segretario un ordine del giorno essendomi stato impossibile concordarlo col prof. Pitotti. Non so se sia il caso di rileggerlo; ma pregherei il sig. Presidente di volerlo mettere in votazione.

Presidente. — Io chiedo scusa; ma non avevo ricevuto il suo ordine del giorno e credevo che quello letto dal prof. Pitotti fosse il risultato di un accordo con lei. Dichiaro che ringrazio il prof. Pitotti perchè ha rinunziato a qualcuna delle sue conclusioni, venendo incontro ai desideri espressi dai precedenti oratori.

Segretario. — Debbo spiegare che non ho passato alla presidenza l'ordine del giorno Poggi, nella persuasione che i professori Pitotti e Poggi insieme si fossero accordati, com'era stato proposto, con un ordine del giorno comune. Ecco l'ordine del giorno presentato dal prof. Poggi:

« Il Congresso delle istituzioni agrarie della regione veneta, nell'intento di tener fra loro collegate le Provincie venete per un'azione comune in difesa della *Diaspis pentagona*,

stabilisce:

1.° di tener sempre al corrente, col mezzo dei giornali agrari e altri-

menti, le notizie sull' opera degli Enti e Rappresentanze agrarie venete al fine di combattere o prevenire la *diaspis*;

2.° di riunire almeno annualmente le Istituzioni agrarie in una città del Veneto per un' intesa comune sul modo di condurre la lotta;

3.° affida all'Associazione agraria friulana, già così benemerita anche di questa iniziativa, l' incarico di continuare e unificare questo lavoro ».

(Votazione. — Non è approvato).

Presidente. — Passiamo all'ordine del giorno del relatore.

Benzi. — Io insisto perchè in quest'ordine del giorno sia designata la Associazione agraria friulana. (*Approvazioni*).

Viglietto. — Qui non si tratta di far complimenti. Per recarsi a Udine, quelli di Verona impiegherebbero due giorni!

Comello. — Io credo che designando l'Associazione agraria friulana, il Congresso non intenda che ci dobbiamo raccogliere sempre a Udine; sibbene la designa come capo del movimento. Il luogo poi da stabilirsi per la riunione potrà essere o Treviso, o Padova o Venezia.

Relatore. — Aggiungo all'ordine del giorno le parole: « Affidare all'Associazione agraria friulana l'incarico di...... »

Presidente. — Per quanto dubiti che sarebbe stato meglio affidare ad altra Istituzione l'onorifico incarico che il Congresso vuole sia assunto dal Sodalizio che ho l'onore di presiedere, non posso a meno di esprimere un sincero ringraziamento per l'atto di speciale deferenza che si è voluto usare all'Associazione agraria friulana.

Metto ai voti l'ordine del giorno con questa aggiunta.

(Approvato — *V. pag. 443*).

Giunti. — Io avevo proposto un voto all' attenzione del Congresso, dopo la discussione generale della relazione, perchè non trovava posto opportuno in nessun altro sito dell' ordine del giorno. E siccome mi pare che vi sia incluso un concetto utile, così prego la presidenza di mettere ai voti la seguente mozione, relativa all' incoraggiamento da darsi all' impianto di vivai di gelsi, dove facessero difetto:

« L'adunanza fa voto che nelle località dove la produzione dei gelsi non è sufficente ai bisogni dei gelsicoltori, s' incoraggi l' impianto di vivai di gelsi, mediante concorsi a premi ».

(Approvato — *V. pag. 444*).

Quesito III.°

A quali mezzi si possa ricorrere per promuovere nella nostra Regione un' agitazione legale, che valga ad ottenere dal Governo efficaci provvedimenti in difesa dalla *diaspis*.

Relazione dell' on. Caratti.

I desideri degli agricoltori per una difesa efficace contro i pericoli della *Diaspis pentagona* risultano manifesti dalla soluzione al primo quesito che

occupa il presente Congresso, e possono riassumersi in questo criterio sintetico: Dateci per la *diaspis* una legislazione analoga a quella che riguarda la fillossera. Invece noi abbiamo una legge che riesce inadeguata allo scopo. Perchè?

Perchè ha delle lacune, ha delle incertezze, ed ha la sventura di essere autenticamente male interpretata. Basta esaminare i pochi articoli della legge per persuadersi delle lacune e delle incertezze.

La sorveglianza e la cura di ricercare l'infezione non sono disciplinate; i primi provvedimenti di immediata applicazione per circoscrivere il malanno e impedirne la diffusione o non sono indicati, o sono deferiti al potere centrale, cui manca l'attitudine e il modo di disporre le sue provvidenze con la fulminea rapidità necessaria; le cautele opportune a rendere immune da pericoli il commercio delle pianticelle sempre, e della foglia durante la stagione della bachicultura, non sono determinate; i mezzi di distruzione dell'insetto sembra che non comprendano la distruzione del gelso, di cui non si parla. — Da tutto l'insieme sembra che la legge spazî troppo in alto nelle regioni della teoria e manchino le disposizioni concrete e pratiche per collegarla alla terra, per renderne pratica pronta ed efficace l'applicazione.

Ma d'altra parte bisogna pur riconoscere che la legge non contrasta, nè impedisce la possibilità di imporre ai possessori o detentori di gelsi la denuncia del flagello quando si manifesti; non può dirsi che la legge vieti ai Sindaci d'investigare, riferire e provvedere; non può dirsi che la legge renda impossibile il deferire alle Autorità locali le più pronte ed efficaci provvidenze; nè la legge vieta che per annientare un centro di infezione si tolga di mezzo l'insetto, distruggendo i gelsi; nè la legge impedisce che i commercianti di gelsi debbano presentarli sul mercato muniti di un certificato di provenienza e di immunità; e pur concedendo il trasporto della foglia durante la stagione della bachicoltura, la legge attuale parlando « di una ad altra località » non toglie di determinare che vi sia proibizione di commercio tra località infetta e località immune; ed infine non si sogna la legge attuale di ritenere che la vendita di piante infette sia legittima e che il venditore che riesce ad introdurre in una zona immune le sue pianticelle infette, quando il compratore non può rilevare la presenza dell'infezione, agisca diversamente di qualunque altro commerciante che perpetra una frode nel suo commercio. Tuttavia la legge che non contrastando a tali esigenze, non si preoccupa neppure di ordinarle riesce per necessità troppo astratta e lontana dalla pratica delle cose. Ed è ben giusto che gli interessati rilevando queste lacune e queste incertezze si facciano a richiedere o un completamento della legge attuale o una nuova legge che si appalesi immune dai lamentati difetti. E tanto più quando agli agricoltori è risultato che il Governo non ha voluto sin qui coi suoi provvedimenti completare la legge mediante disposizioni che ne rendessero più pratica ed efficace l'applicazione, sembrando anzi che dalle lacune ed incertezze della legge si volesse trarre pretesto per non effettuare quanto la pratica necessità delle cose consigliava. Ma d'altronde riesce evidente a chi voglia confrontare le disposizioni della legge coi sacro-

santi desideri degli agricoltori, che quella, per se stessa, non oppugna nè contrasta l'attuazione di questi, pur trascurando ogni effettiva esigenza e mantenendosi nel vago, in una specie di sfera astratta, troppo lontana da ogni praticità. E ciò è tanto vero che la benemerita Associazione agraria friulana per riuscire in fatto alla difesa della gelsicultura, ha potuto concretare uno schema di appendice al regolamento di polizia rurale dei Comuni, il quale completando ed integrando le disposizioni generiche della legge avrebbe dovuto fornire i mezzi più pratici per la difesa contro la *diaspis*, **attuando la legge....** Purtroppo il potere centrale trovò di sollevare i più formidabili ostacoli a quell'idea, come d'altronde le autorità locali di polizia giudiziaria, ignare della importanza di cotali questioni e della gravità dei pericoli, ebbero in qualche caso a sanzionare che la vendita di gelsi infetti non sia paragonabile penalmente nè a quella dei funghi velenosi, nè tampoco a quella dei tessuti nazionali gabellati per inglesi, nè a quella della paprica commista troppo abbondantemente colla polvere di mattone! — Ma la insipienza di talune Procure del Re e gli scrupoli burocratici di qualche ufficio ministeriale nulla tolgono alla verità di questa nostra affermazione, che la legge attuale, monca e deficente, possa essere messa in condizione di funzionare adeguatamente quando efficaci e pratiche disposizioni regolamentari riescano ad integrarne la portata. E la possibilità di tale integrazione preme a noi di stabilire escludendo ogni impedimento tra i disposti della legge e le future discipline regolamentari, perchè mirando al più pratico conseguimento dei desideri manifestati dagli agricoltori veneti, ha una grande importanza lo stabilire che due sono le vie aperte alla nostra azione: *richiedere una nuova legge completa, oppure un provvido regolamento che in applicazione ed integrazione della legge esistente, renda possibile il conseguimento delle finalità che noi ci proponiamo.* — Ed a noi piace rilevare, e preme stabilire, che disposizioni regolamentari conformi a quelle preordinate dalla Associazione agraria friulana per essere incluse nei regolamenti di polizia rurale dei comuni, stanno in armonia con la legge, a complemento della stessa senza contrastare alle troppo generiche disposizioni della legge stessa, come naturali disposizioni della sua attuazione, così da poter formarne l'organico *regolamento.* Tutto ciò era necessario stabilire versando sul terzo quesito del Congresso, che mira a determinare i mezzi pratici per il conseguimento dei nostri intenti mediante legali agitazioni.

Si può ritenere più agevole il conseguimento di una nuova legge, o quello di un regolamento che integri la legge attuale? Certo è che una nuova legge (o disposizioni legislative che modifichino e completino la attuale) diretta agli scopi che ci interessano, ha duopo anzitutto del favore del Governo tanto se la sua presentazione è rimessa all'iniziativa ministeriale, quanto se è lasciata alla iniziativa parlamentare. A chi conosce i meati alquanto tortuosi della procedura parlamentare, apparisce chiaro che una nuova legge in difesa dalla *Diaspis pentagona* ostacolata dal Ministero competente d'agricoltura, industria e commercio, ha ben scarse probabilità di giungere in porto. E se è necessario che il Ministero stesso faccia buon viso alle nostre idee, sarà meglio impegnarlo alla presentazione di

una nuova legge o alla pubblicazione di un regolamento che integri la legge attuale? Non mi par dubbio; e mi sembra che gli accorgimenti della tattica parlamentare consiglino anzitutto di ottenere che il Ministro dell'agricoltura si persuada che le aspirazioni ed i voti di questo Congresso meritano pieno, integro e cordiale il suo favore. Ed allora sarà più facile, evitando la discussione alle Camere, ed i contrasti coi rappresentanti delle Provincie esportatrici di gelsi, di avere dal potere esecutivo quel regolamento che può rendere pratica e completa la legge. E mi sembra più facile di attrarre il Ministro tecnico dell'agricoltura ad appoggiare i nostri intenti, di quello che non sia il togliere gli ostacoli burocratici del Ministero dell'Interno per l'approvazione della appendice ai regolamenti di polizia rurale ideata dalla Associazione agraria friulana. L'attuale momento politico apparisce favorevole all'uopo perchè il Ministro d'agricoltura, illustrazione della scienza medica, che volge le sue geniali cure alla sorte dell'industria agraria, sarà tratto naturalmente ad applicare contro le infezioni che insidiano la produzione dei campi, le stesse decise e vigorose energie che la tutela della salute pubblica consiglia nelle infezioni che insidiano la vita umana.

D'altronde questi nuovi fatti non ancor noti quando il legislatore concretava le sanzioni del Codice penale, fatti che riguardano nuovi pericoli e nuove insidie ai commerci, debbono attrarre con la più fervida cura la attenzione del Governo e devono persuaderlo a spingere i suoi organi locali ad una continua ed oculata sorveglianza e ad una immediata e pratica repressione, onde gli inganni tanto più pericolosi quanto è più larga e indiretta la loro efficacia perniciosa, sieno accertati e penalmente colpiti. E sarà appunto ufficio del Ministro d'agricoltura, persuaso di dover dare il più completo appoggio alle nostre richieste, di richiamare l'attenzione del suo collega l'on. Ministro guardasigilli sopra questi nuovi gravissimi problemi.

In altre parole io sono persuaso che nulla di pratico e di sollecito possa attuarsi se il Ministero d'agricoltura non si persuade di appoggiare con vivo interessamento i nostri desideri; e che quando alla nostra opera sia assicurato il suo favore, sia più opportuno ottenere da lui un regolamento che integri la legge, *giusta i criteri concretati dalla Associazione agraria friulana nel suo progetto di appendice ai regolamenti di polizia rurale*, di quello che ottenere la presentazione di un *nuovo disegno di legge*. E se il favore del Ministro d'agricoltura sarà concesso ai desideri del nostro Congresso, dovrebbe essere del pari sua cura di spingere il Ministro guardasigilli ad eccitare con acconcia circolare le Procure del Re a vigilare sul commercio dei gelsi ed a colpire severamente le frodi (art. 295 c. p.) e le contravvenzioni (art. 483 c. p.). Se in questi criteri vi ha pieno consenso, chiaro apparisce la via per una agitazione legale che valga ad ottenerne l'attuazione. Se tutti gli Istituti agrari della Regione riusciranno ad interessare i loro rappresentanti politici e gli onorevoli membri del Senato, e *questi presentandosi collettivamente* all'onorevole Ministro dell'agricoltura coi voti del Congresso che interpretano i desideri di tutti gli agricoltori veneti, riusciranno ad accapararne il sincero appog-

zione dei certificati di origine e di immunità ai rivenditori; ispezioneranno le piante di gelso poste in vendita sui mercati o in qualsiasi modo introdotte nel territorio del Comune e qualora constatassero l'esistenza della *diaspis*, sequestreranno la merce impedendone la vendita e la diffusione e presenteranno immediata denunzia alla r. Prefettura.

Art. 7. I Sindaci consiglieranno la totale distruzione delle piante infette; i detentori però che preferissero attenersi al metodo curativo di cui la citata legge, dovranno compiere tutti i lavori all'uopo occorrenti a loro spese e sotto la diretta sorveglianza ed il controllo delle autorità comunali.

Art. 8. La facoltà concessa dal primo capoverso dell'art. 7 della legge di trasportare foglia di gelso durante il tempo della bachicoltura da una ad un'altra località, non si estende al trasporto stesso da località dichiarata *infetta* a località *immune*.

Art. 9. Le contravvenzioni al presente regolamento, rilevato dalle autorità municipali, saranno punite coll'ammenda fino a L. 50, salvo le sanzioni stabilite dalla legge speciale 2 luglio 1891 N. 386 e dal Codice penale.

Discussione.

Presidente. — La discussione è aperta.

Caratti. — Io richiamo tutta la vostra attenzione su questo quesito per la sua speciale importanza, e poi perchè dobbiamo veder bene che il Congresso eventualmente non si abbia a contraddire, ed evitare che abbia a fare dei voti che non essendo pratici restano voti.....

Il Congresso ha espressamente voluto dichiarare che le sue aspirazioni sono per una legge nuova, giacchè la mia relazione partiva da un concetto alquanto diverso. Ma non si tratta di far qui una discussione per una questione di amor proprio del relatore, ma di badare alla cosa; e nell' interesse della cosa devo dire due parole a giustificazione del mio concetto e per veder meglio il modo della riuscita. A maggiore lucidità predisposi che fosse stampata le legge attuale e quella piccola appendice proposta dall'Associazione agraria friulana, che avrebbe dovuto venire inclusa nei regolamenti di Polizia rurale, cosa non riuscita per difficoltà burocratiche. Se i membri del Congresso avessero avuto l'occasione e il modo di esaminare la legge attuale e le disposizioni proposte dalla Associazione agraria friulana per essere incluse nel regolamento di polizia rurale, si sarebbero persuasi di questo: che se la legislasione italiana in materia fosse composta della legge attuale e di un regolamento per la sua attuazione che contenesse appunto gli articoli che dovevano introdursi secondo la Associazione agraria friulana nei regolamenti di polizia locale, la questione sarebbe praticamente e felicemente risolta secondo i desiderati degli agricoltori. — Il regolamento alla legge attuale non è ancora stato fatto: cerchiamo di ottenere che sia fatto secondo questi principi. Questo era il mio criterio; e su questo punto devo subito difendermi da una frase del prof. Benzi, il quale trova che quelle disposizioni che appariscono sotto il titolo di articoli aggiuntivi, si trovano in condizioni da non poter coesistere colla legge. Francamente: un esame analitico della questione dovrebbe persuadere del contrario; ma non mi pare opportuno procedere ora a questo esame. Basta considerare che fra il primo accorgersi della comparsa della

diaspis, e i provvedimenti che la legge stabilisce corre un intervallo di tempo, che spesso li rende inefficaci. Quel primo momento nella legge non è disciplinato. Ma la legge però non dice che non sia possibile di fare qualche cosa; e se il regolamento completa il silenzio della legge e dice che cosa possa fare il Sindaco, io non so vedere che la legge sia di ostacolo al regolamento.

Per quello che riguarda il commercio dei gelsi può sembrare che vi possa essere qualche contraddizione dove per esempio la legge concede libertà di commercio e di trasporto della foglia. Ma siccome la legge su questo punto non precisa in quali zone concede tali libertà, niente poteva impedire che si precisasse nel regolamento che tale libertà non si estende ai trasporti da località infetta a località immune. Così si darebbe modo ai Sindaci di prendere i provvedimenti d'urgenza e di fare le denuncie all'Autorità in attesa di provvedimenti maggiori. Quindi la conclusione che potendosi ottenere un regolamento contenente le norme di cui i 9 articoli predisposti dall'Associazione agraria friulana, non si avrebbe cozzato contro la legge, se ne sarebbe integrata la portata, se ne sarebbero colmate le lacune, provvedendo specialmente a dettare norme precise per agire nel primo periodo — non appena comparso il flagello — periodo del quale la legge ha trascurato di occuparsi.

Si dice: il Ministero non soltanto non ha facilitato l'opera dell'Autorità locale e delle Associazioni agrarie, e non ha dimostrato disposizione di supplire alla legge; ma ha dato provvedimenti tali da dimostrare che la interpreta in modo restrittivo, onde non sarebbe in armonia coi criteri accennati sin qui. Io mi ricordo che l'on. Alfredo Baccelli rispondendo ad una interrogazione mossa da alcuni di noi e svolta dall'on. Morpurgo, nella quale si sostenevano i principi trasfusi in questo schema, rispose che riconosceva la giustezza e l'importanza delle proposte fatte dall'Associazione agraria friulana.

Certamente necessita persuadere il Ministero della giustezza della cosa. Persuaso il Ministro, sarà più facile ottenere da lui un regolamento come noi lo domandiamo o fargli presentare una nuova legge, che dovrà passare per tutta la procedura relativa, per finirla forse poi negli archivi? Dice il collega Bertolini che egli è più vecchio e meno scettico di me della vita parlamentare. Ma come vincere questo mio pessimismo, se vi potrei portare in appoggio i numerosi esempi veduti in 15 o 20 anni (sessioni chiuse o cadute di ministeri)? E pensai fra me: di fronte alla progressiva e dilagante diffusione della *diaspis*, favorita dal continuo libero commercio dei gelsi infetti, invocare nella urgenza del pericolo una legge nuova, mi sembrava rimedio irrisorio. — E mi sembrò che questo Congresso di agricoltori, di gente pratica, non potesse limitarsi al solito accademico invito ai Deputati e ai Senatori di occuparsi della cosa e non dovesse chiudersi con la rassegnata e paziente invocazione di una legge futura e quindi remota ed incerta. Tuttavia il Congresso ha votato che vuole la legge nuova, e sta bene. Ma questo non toglie che mentre si attende, si possa avere un regolamento alla legge attuale, in modo che, se non per questa campagna, almeno per la prossima, sia un fatto compiuto. Se il Congresso manifesta

questo intendimento, credo che si sarà fatto qualche cosa di pratico e di serio; e si potrà ottenere forse facilmente questo regolamento, anche perchè il Ministro deve rendersi conto che l'agricoltura veneta è una forza; e se ci si preoccupa di manifestazioni rumorose, anche di questa nostra si dovrà tener conto perchè rappresenta tale entità di serie energie, colle quali non è prudente di giocare. Tanto più che Guido Baccelli conosce i sistemi con cui la scienza medica lotta per estinguere le infezioni prima che si sieno diffuse nel popolo, e ne conosce i metodi, le difficoltà e gli ostacoli. Da anni i medici devono lottare contro le autorità e le popolazioni. Ora, perchè non applicherà gli stessi criteri..... e non verrà in aiuto alla nostra questione? E una volta persuaso il Ministro per la nostra causa, non dovrebbe esser difficile avere da lui quel regolamento che ci dà qualche cosa di pratico. Aggiungo soltanto che da parte mia — perchè non ci sia una stravagante contraddizione tra i quesiti I° e III° — propongo una lieve modificazione al considerando del mio ordine del giorno, al quale tolgo le parole: « più facile una nuova legge . . . . »; e resta così: « Il Congresso persuaso che un regolamento ecc. . . . . contenente le norme concretate, ecc. . . . . valga al pronto eseguimento e pratico intento . . . . invita . . . . ».

Bertolini. — Prego l'on. Caratti a non voler reclamare l'adozione di norme di cui il prof. Benzi ha dimostrato la dubbia legalità. Propongo invece di dire: « Il Congresso, in attesa di una riforma della legge del 1891, « invita tutti gli Istituti agrari regionali a interessare Deputati e Sena- « tori, a ottenere dal Ministero . . . . disposizioni regolamentari analoghe « a quelle suggerite dall'Associazione friulana. »

In sostanza veniamo a domandare che si facciano disposizioni regolamentari; diciamo *analoghe*, perchè alcune forse non si potranno ottenere; e nello stesso tempo manteniamo tutta la seconda parte dell'ordine del giorno Caratti la quale mi pare eccellente.

Benzi. — « Quando non conosci profondamente la questione, taci ». Questa massima dovrei in questo momento applicare innanzi al dibattito fra i nostri due valenti onorevoli relatori. Nella questione infatti sostenuta con tanta fede e tanta eloquenza dall'on. Caratti, io mi sento affatto incompetente. Dirò soltanto due parole. Tanto l'on. Bertolini quanto l'on. Caratti mirano ad un fine comune: la differenza sta nella via da battersi per raggiungerlo. L'on. Caratti crede fermamente si possa con un buon regolamento ottenere presto ciò che con una legge non si otterrà che più tardi. In verità dubito assai che con disposizioni regolamentari si possano applicare e far applicare dai magistrati provvedimenti che la legge non contempla. È egli possibile, per esempio, che le disposizioni dell'articolo terzo del regolamento proposto possono avere efficacia di legge, se nella legge 2 luglio 1891 non si concede ai sindaci la facoltà di fare eseguire ispezioni nelle proprietà private? Come si può vietare con disposizioni di regolamento, il commercio della foglia, se tale commercio è chiaramente concesso nel secondo capoverso dell'articolo sette della vigente legge? Nè va dimenticato che il libero commercio della foglia è stato accordato in seguito a voto speciale del Congresso degli agricoltori lombardi del 1889,

e che soltanto a tale condizione la legge ottenne l'approvazione. Infine, chi mai vorrà vietare mercati di piante con disposizioni di regolamento, se tale divieto non s'è potuto ottenere per decreto ministeriale nello scorso anno, quando fu chiesto dalle Istituzioni agrarie della provincia di Treviso? Ciò valga a dimostrare la mia poca fiducia nei regolamenti, quando manchino chiare disposizioni di legge. Da molti anni assisto a sequestri di vini e bevande alterate, sofisticate, falsificate, contro il commercio delle quali stanno precise disposizioni di regolamento: ma, con danno di tutti, i contravventori, portati innanzi al giudice, andarono assolti, perchè i tribunali non riconoscono forza alle disposizioni regolamentari, quando non abbiano riscontro in chiare, tassative disposizioni di legge. — Per tutto ciò, pur riconoscendo il gran valore delle argomentazioni dell'on. Caratti, lo prego a non insistere nelle premesse al suo ordine del giorno, e a modificarle nel senso che non risultino in opposizione a quanto venne dal Congresso deliberato sul quesito I°.

Plateo. — Osservo che quando è comparsa per la prima volta la *diaspis* nella provincia friulana, la Deputazione provinciale d'accordo col Prefetto ha avvisato il modo di impedirne la diffusione. E il Prefetto ha sottoposto alla Deputazione provinciale una circolare diretta ai Sindaci, in cui si contenevano disposizioni che in gran parte si uniformavano a quelle adottate dall'Associazione agraria friulana nel regolamento trascritto nella relazione Caratti. Dunque anche le Autorità governative riconoscono che ad onta delle disposizioni manchevoli c'è la possibilità di regolare la soppressione dei gelsi infetti e di dare disposizioni che servano ad impedire che la malattia si diffonda. Fra la altre c'era questa disposizione del 29 marzo 1900: « Viene imposto ai Sindaci di far esercitare un'attiva sorveglianza sui mercati, di accertarsi della provenienza dei gelsi messi in vendita e riconoscere se i venditori siano in possesso di dichiarazioni irregolari circa la origine e qualità delle piante, per l'eventuale applicazione dell'art. 483 codice penale, sequestrano tutte le piante che non fossero immuni da *diaspis*, dandone immediato avviso per i necessari provvedimenti ». Vedano da questo come anche l'autorità governativa riconosceva la necessità di disciplinare i mezzi per impedire che la diffusione della *diaspis* si verificasse fin dal suo inizio. Bisognerà dunque che il Ministero provveda anche per i casi urgenti, quando la *diaspis* apparisce per la prima volta. Tale è il concetto formulato nel regolamento dell'Associazione agraria friulana.

Credo dunque che un regolamento fatto su quelle basi, possa non solo essere efficace, ma anche essere sanzionato da tutte le Autorità giudiziarie e politiche; e per il modo con cui è fatta la legge sulla *diaspis* credo che sia possibile di fare un regolamento, che non discordi con la legge e dia tutte le garanzie della legge stessa; quindi, insistendo pure in via principale per la formazione di una legge, dovrebbe venir accolta in via subordinata la proposta del relatore per l'adozione del regolamento.

Relatore. — Non credo opportuno a questo punto, di richiamare quanto disse il prof. Benzi, che non vuole intendersi, ma che se ne intende benissimo. Egli è un gran pessimista, ma non è il caso di ricordare i mali

esempi di taluni casi della nostra legislazione; ma invece dimostrare che se un regolamento deve contenersi nei suoi limiti quando una legge provvede al suo scopo, quando invece la legge dimentica gravissime disposizioni, è naturale che il regolamento vi provveda e la integri: basta evitare che la contraddica. — Desiderando che i voti del Congresso si presentino in modo serio e concreto, e non si contraddicano uno con l'altro, accetto l'emendamento Bertolini sostituendo però alla parola *analoghe* le parole *sulle traccie*.

Presidente. — Metto ai voti l'ordine del giorno sul quesito III.°

(Approvato. — *V. pag. 443*).

Bertolini. — Un' altra preghiera: che si aggiunga l'incarico ai Deputati presenti di convocare gli altri colleghi, che hanno aderito, per deliberare di chiedere la presentazione del disegno di legge o di farsi iniziatori dello stesso. (*Approvazioni*).

CHIUSURA DEL CONGRESSO.

Benzi. — Prima di lasciarci ringrazio vivamente l'egregio signor Presidente, e i valenti relatori che tanto benevolmente si sono accinti all'opera difficile e importante.

Presidente. — Ed ora, permettano, o signori, che io rivolga una calda parola di ringraziamento a tutti i congressisti accorsi all'odierna adunanza. Una parola di speciale riconoscenza si abbiano i valorosi relatori, che hanno così sapientemente contribuito a rendere importante il nostro Congresso. Una speciale parola di gratitudine, oltre che ai Sodalizi che hanno costituito con l'Associazione agraria di Udine, il Comitato promotore, debbo alle Istituzioni agricole trevigiane, particolarmente alla benemerita Associazione agraria, per la squisita e splendida ospitalità offertaci, ed alla Deputazione provinciale, che ci accordò le sue magnifiche sale. Io mi associo a quanto ebbe prima ad accennare il professore Benzi, riguardo all' importanza di questa riunione. Immenso è il compiacimento da me oggi provato nel vedere qui raccolti, oserei dire per la prima volta, le Rappresentanze degli agricoltori della Regione veneta, delle Amministrazioni provinciali, in uno ai nostri onorevoli Deputati, per la difesa di un interesse che tocca l' intera Regione.

Mi permettano di rilevare l'altissimo significato di questo fatto, e di notare il beneficio influsso che potrebbe avere il ripetersi di adunanze di questo genere, come mezzo di stringere la solidarietà fra le Provincie consorelle, e con un'azione collettiva, di agevolare il conseguimento dei comuni desideri.

Nel mentre dichiaro sciolta l'adunanza, esprimo l'augurio che i nostri Deputati vogliano, coll'autorità della loro voce, appoggiare i voti nostri, cossicchè possano divenire presto un fatto compiuto! (*Applausi*).

CONCLUSIONI.

(Riassunto generale).

Sul Quesito primo.

Quali dovrebbero essere i capisaldi di una legge sulla *diaspis* rispondente alla necessità della difesa dei paesi immuni.

Il Congresso fa voti perchè nella legge 2 luglio 1891 sulla *Diaspis pentagona* siano prontamente introdotte le seguenti modificazioni ed aggiunte:

1.° — Sia imposto ai Sindaci l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sopra tutta la superficie del territorio comunale per riconoscere senza ritardo se in qualche località vi siano indizi di invasione della *diaspis* e sia disposto che appositi agenti del Ministero di agricoltura debbano essere incaricati di ricercare ed accertare la presenza della *diaspis.*

2.° — La dichiarazione di zona infetta deve essere portata a pubblica notizia, e debba in ogni caso essere accompagnata dal divieto assoluto (compresa la stagione bacologica) della esportazione di gelsi e parti di gelsi dalla zona infetta, salvo che in un'altra zona infetta immediatamente contigua.

3.° — Nelle zone non dichiarate infette la importazione di gelsi o di parti di gelsi debba essere accompagnata dal certificato della provenienza immune, vi siano vietate la circolazione e la vendita di gelsi o parti di gelsi infetti ed i Sindaci abbiano la podestà ed obbligo di procedere al sequestro ed alla distruzione, nonchè prendere quei provvedimenti che in attesa delle decisioni ministeriali impediscano il diffondersi della infezione.

4.° Sia in facoltà del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentita la Deputazione provinciale, di vietare il commercio ambulante dei gelsi nei pubblici mercati, in determinate zone non dichiarate infette.

5.° — Sia data facoltà ai Consigli provinciali di deliberare la concessione di indennità e sussidi ai proprietari di gelsi per la distruzione della *diaspis*, salvo a ripartire la somma spesa per tale oggetto in ciascun anno, fra i contribuenti della sovraimposta sui terreni dell'anno successivo.

6.° — All'articolo 8 della legge succitata siano sostituite disposizioni identiche a quelle degli articoli 13, 15, 16 e 17 del testo unico delle leggi intese a impedire la diffusione della fillossera ».

Sul Quesito secondo.

In qual modo le Provincie venete potrebbero fra loro mantenersi collegate, nell' intento di dare la desiderata unità ai provvedimenti da prendersi per difendere dalla *diaspis* la nostra Regione.

« Il Congresso delle Istituzioni agricole venete, riunito a Treviso per fissare i mezzi più opportuni per difendersi dalla *diaspis* dei gelsi e fino a quando nuove disposizioni di legge verranno sancite secondo i voti espressi,

delibera

di affidare all'Associazione agraria friulana l'incarico di coordinare il lavoro di tutti gli altri enti agricoli veneti, facendo premura perchè le Istituzioni agricole di ogni capoluogo provinciale continuino alla tutela della gelsicoltura con un lavoro coordinato, ricavando dalle attuali disposizioni legali il massimo profitto porsibile. »

Sul Quesito terzo.

Come promuovere nella Regione un' agitazione legale che spinga Governo e Parlamento ad attuare opportuni provvedimenti.

« Il Congresso, in attesa delle riforme della legge 2 luglio 1891 N. 386, invita tutti gli Istituti agricoli della regione ad interessare gli onorevoli Deputati e Senatori ad ottenere dal Ministero di agricoltura la promulgazione di disposizioni regolamentari per la tutela contro la *diaspis,* sulla traccia di quelle analoghe suggerite dall'Associazione agraria friulana, e dal Ministro guardasigilli che richiami la zelante attenzione dei signori Procuratori del Re presso i Tribunali del regno a vigilare sul commercio dei gelsi e foglia relativa, per promuovere rigorosamente le azioni penali contro quelli che commettono frodi e contravvenzioni nel commercio stesso ».

Voti complementari.

Sui trasporti ferroviari.

« Il Congresso, deplorando che nè le Società ferroviarie, nè gli agenti della forza pubblica, mostrino diligenza nella esecuzione della legge sulla fillossera e sulla *Diaspis pentagona,* fa voti perchè il Governo ponga rimedio a tale inconveniente. »

Per l' impianto di vivai di gelsi.

« L'adunanza fa voti che nelle località dove la produzione dei gelsi non è sufficente ai bisogni della gelsicoltura, si incoraggi l'impianto di vivai di gelsi, mediante concorsi a premi. »

Dott. E. Fileni, *segretario.*

PERFOSFATO E CALCE IN CONFRONTO COLLE SCORIE THOMAS

(A cura della r. Stazione agraria e dell'Associazione agraria friulana).

In diverse plaghe, e specialmente in quelle dove si trovano terreni ben provvisti di materia organica e piuttosto umidi e acidi, l' uso delle Scorie Thomas aveva dimostrato largamente agli agricoltori la loro indiscutibile efficacia, e grande era la richiesta di questo materiale concimante. Senonchè a scemarne il consumo vennero i prezzi elevati di esso. Mentre non molti anni or sono si potevano avere le scorie (titolo 16-18) a poco più di L. 4 al quintale, il prezzo attuale si è venuto elevando intorno a sette otto e più lire, secondo i titoli. Se non mancano agricoltori che ritengono ancora conveniente pagare un tal prezzo per le scorie, bisogna pur riconoscere ch'esso è notevolmente elevato.

Da questo fatto e dalle presenti favorevoli condizioni di acquisto dei perfosfati, fummo indotti a tentare coi campi sperimentali il quesito seguente: “ *Se la concimazione con perfosfato seguita da uno spargimento di calce viva può equivalere in terre ricche di materie organiche l'azione delle scorie Thomas* „.

Se non può certamente credersi che il perfosfato in unione a calce venga a rappresentare chimicamente la stessa cosa con le scorie Thomas, pure ritenemmo praticamente utile istituire alcune prove in questo senso, in aperta campagna e in vasi.

I. — Prove di campagna.

Grazie alla cortese collaborazione di diversi agricoltori, si poterono istituire nel 1901 N. 7 campi sperimentali, situati in diverse località della provincia.

Col fine di intensificare la ricerca sperimentale accennata per alcuni di questi campi, e precisamente per quelli il cui genere di coltura lo permette, essa proseguirà anche nell'anno venturo. Nuovi campi verranno pure istituiti con analogo scopo nel 1902. Frattanto intendiamo prendere nota dei risultati ottenuti in questo primo anno.

Piano dell' esperimento.

Presso ogni sperimentatore si stabilirono quindici aiuole rettangolari di 100 m² ognuna.

Le parcelle fondamentali della prova sono tre, quindi le parcelle omologhe sono quintuplicate.

La *prima* parcella venne concimata con scorie Thomas.

La *seconda* con perfosfato minerale e una determinata dose di calce viva in polvere.

La *terza* con perfosfato minerale e una doppia dose di calce in confronto alla precedente.

Una concimazione analoga alla *prima* ebbero le parcelle N. 4, 7, 10, 13. Le aiuole: N. 5, 8, 11, 14, vennero concimate come la *seconda;* e infine le parcelle: 6, 9, 12, 15, vennero concimate come la *terza.*

La concimazione fu regolata su queste quantità di principî fertilizzanti per ettaro:

Anidride fosforica, solubile nel citrato neutro, nel perfosfato	kg.	80
Anidride fosforica, solubile nel citrato acido Wagner, per le scorie	„	80
Ossido di potassio	„	75
Azoto	„	—
Calce, rispettivamente	„	50 e 100 (1)

In base ai risultati analitici (2) delle materie concimanti adoperate, le singole parcelle vennero concimate nel modo seguente:

Parcelle N. 1, 4, 7, 10, 13	Scorie Thomas	kg.	5.500
	Solfato potassico	„	1.439
Parcelle N. 2, 5, 8, 11, 14	Perfosfato min.	kg.	6.070
	Calce viva	„	0.539
	Solfato potassico	„	1.439

(1) Si voleva rapportare la calce viva da aggiungersi alle parcelle concimate con perfosfato, a quella contenuta naturalmente nelle scorie, ma poi per altre ragioni si preferì partire dalle quantità suaccennate. *Del resto la quantità di kg. 50 non viene a differire molto da quella che* le scorie Thomas immettono su un ettaro. Infatti: 10.07 × 5.5 = kg. 55.385.

(2) Sono stati i seguenti:

Scorie Thomas. —	Anidride fosforica solub. in citrato acido	14.53 %
	Anidride fosforica totale	16.— »
	Calce viva	10.07 »
	Calce totale	42.— »
Perfosfato minerale. —	Anidride fosforica sol. citrato neutro	13.18 %
	Anidride fosforica totale	14.59 »
	Anidride fosforica sol. in acqua	9.38 »
	Calce totale	25.98 »
	Magnesia	*traccie*
Solfato di potassio. —	Ossido di potassio	52.11
	(corrispondente al 96.46 di solfato di potassio).	
Calce viva. —	(Determinazione del 15 marzo 1901).	
	Calce viva	92.68 %
	Calce totale	98.— »

Parcelle N. 3, 6, 9, 12, 15 { Perfosfato minerale kg. 6.070; Calce viva . . . . . " 1.078; Solfato potassico . . " 1.439 }

Apposite istruzioni per la scelta del terreno, delimitazione delle parcelle, loro concimazione ecc., furono inviate ai vari sperimentatori, affinchè l'esperienza riuscisse uniforme e nel miglior modo.

Le prove si potevano eseguire su qualunque coltura, ma per quest'anno vennero tutte eseguite su colture foraggere. La calce venne inviata in distinti sacchetti, e si doveva distribuire sulle parcelle un po' di giorni appresso lo spargimento del perfosfato.

Risultati.

La seguente tabella registra i prodotti ottenuti (sulle quindici aiuole) da quattro campi sperimentali. Un esperimentatore che intendeva istituire la prova sull' avena, contrariato dalla stagione, non l' ha potuta eseguire. Di altri due esperimenti non ci sono ancora giunte le relazioni, che non mancheremo di rendere pubbliche appena ci saranno note.

Aiuole N.°	R. Istituto tecnico Udine (S. Caterina) Prato stabile naturale	Fratelli co. Corinaldi (Portelli dott. Sisto) Torre di Zuino (Malisana) Prato stabile sortumoso			Domenico Ballarin Latisana Prato stabile naturale	Andrea co. Caratti Pocenia (frazione Paradiso) Trifoglio pratense (2)			
	Erba verde	1° taglio fieno	2° taglio fieno	Totale dei due sfalci	Fieno (1)	1° taglio fieno	2° taglio fieno	3° taglio fieno	Totale dei tre sfalci
	chilogr. (3)	chilogrammi			chilogr.	chilogrammi			
1	90.50	14.20	17.00	31.20	34.00	27.60	20.00	15.00	62.60
2	67.00	14.20	14.20	28.40	34.00	34.60	23.20	12.20	70 00
3	69.50	10.80	11.20	22.00	38.00	35.60	20.60	13.20	69.40
4	71.50	13.00	17.00	30.00	40.00	29.00	23.00	13.20	65.20
5	79.50	12.20	14.20	26.40	42.00	28.80	22.20	12.40	63.40
6	78.50	10.30	12.20	22.50	38.00	28.60	21.20	12.60	62.40
7	77.50	13.50	12.20	25.70	32.00	24.20	20.20	12.80	57.20
8	86.50	16.00	15.00	31.00	37.00	30.80	23.20	11.00	65.00
9	82.50	14.80	18.60	33.40	43.00	30.60	23.00	14.20	67.80
10	95.50	13.80	18.00	31.80	36.00	28.00	22.00	12.00	62.00
11	64.50	13.30	14.40	27.60	38 00	30.80	23.00	14.20	68.00
12	74.50	14.20	12.50	26.70	39.00	29.80	22.80	14.40	67.00
13	68.50	15.00	13.40	28.40	35.00	24.80	20.00	13.60	58.40
14	83.50	16.80	20.00	36.80	43.00	26.00	20.80	11.80	58.60
15	83.50	21.00	27.—	48.00	38.00	25.80	21.20	12.60	59.60

(1) Si lamenta sulla superficie concimata un forte sviluppo di *Ononis spinosa* (Buralis) che l' esperimentatore chiama piaga dei prati concimati con perfosfato.

(2) La calce per motivi speciali si è potuta spargere solo dopo molti giorni dallo spargimento del perfosfato.

(3) Una parcella senza alcun concime ha prodotto kg. 60.50 di erba verde.
Il terreno, per quanto si può dire dall'osservazione esteriore, non è molto ricco di materia organica.

Raccogliamo ora, prova per prova, i risultati ottenuti dalle parcelle omologhe:

1.° *Azienda co. Corinaldi* (Torre di Zuino):

	Scorie Thomas (Parcelle N. 1, 4, 7, 10, 13) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce (Parcelle N. 2, 5, 8, 11, 14) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce in dose doppia (Parcelle N. 3, 6, 9, 12, 15) qt. di fieno all'ettaro
	31.20	28.40	22.00
	30.00	26.40	22.50
	25.70	31.00	33.40
	31.80	27.60	26.70
	28.40	36.80	48.00
Totale qt.	147.10	150.20	152.60

2.° *Azienda D. Ballarin* (Latisana):

	Scorie Thomas (Parcelle N. 1, 4, 7, 10, 13) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce (Parcelle N. 2, 5, 8, 11, 14) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce in dose doppia (Parcelle N. 3, 6, 9, 12, 15) qt. di fieno all'ettaro
	34.00	34.00	38.00
	40.00	42.00	38.00
	32.00	37.00	43.00
	36 00	38.00	39.00
	35.00	43.00	38.00
Totale qt.	177.00	194.00	196.00

3.° *Azienda co. A. Caratti* (Pocenia):

	Scorie Thomas (Parcelle N. 1, 4, 7, 10, 13) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce (Parcelle N. 2, 5, 8, 11, 14) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce in dose doppia (Parcelle N. 3, 6, 9, 12, 15) qt. di fieno all'ettaro
	62.60	70.00	69.40
	65.20	63.40	62.40
	57.20	65.00	67.80
	62.00	68.00	67.00
	58.40	58.60	59.60
Totale qt.	305.40	325.00	326.20

4.° *Azienda r. Istituto tecnico* (Udine):

	Scorie Thomas (Parcelle N. 1, 4, 7, 10, 13) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce (Parcelle N. 2, 5, 8, 11, 14) qt. di fieno all'ettaro	Perfosfato e calce in dose doppia (Parcelle N. 3, 6, 9, 12, 15) qt. di fieno all'ettaro
	90.50	67.00	69.50
	71.50	79.50	78.50
	77.50	86.50	82.50
	95.50	64.50	74.50
	68.50	83.50	83.50
Totale qt.	403.50	381.00	388.50

II. — Prove in vasi.

Piano dell'esperimento.

I vasi che hanno servito per questa prova sono di ferro zincato, della capacità di m³ 0.021886 e della superficie circolare di m² 0.07.

Previo uno strato di 4 centimetri di sabbia grossolana di torrente lavata, i vasi vennero uniformemente riempiti con terra, più volte rimescolata, notevolmente ricca di materia organica proveniente da un prato situato in un Comune della parte bassa della Provincia (Muzzana del Turgnano).

I concimi minerali (ad eccezione della calce che venne sparsa più tardi in copertura) vennero ben immedesimati nella terra, dentro uno spessore però non troppo grande, entro cioè i primi 3 centimetri.

I primi quattro vasi costituiscono la base della prova, e ricevettero le quattro seguenti concimazioni:

1.° *Scorie Thomas.*
2.° *Perfosfato minerale.*
3.° *Perfosfato minerale e calce.*
4.° *Perfosfato minerale e calce in doppia dose.*

Avendosi in totale 36 vasi, si vennero ad avere 9 vasi con concimazione analoga al primo, e altrettanti con concimazione rispettivamente analoga a quella del secondo, terzo e quarto vaso.

I vasi omologhi cioè vengono ad essere ripetuti 9 volte.

Nei primi 20 vasi venne seminata avena (*Avena sativa* var. *delle Saline*), nei 16 rimanenti lupino (*Lupinus albus*). Molta cura richiese la scelta dei semi per averli, almeno esteriormente, uniformi.

Per ogni vaso si usarono 16 semi di avena e 15 semi di lupini. Questi ultimi in tutti i vasi germinarono regolarmente e diedero luogo ad altrettante piante che non vennero attaccate da nessuna causa nemica visibile. In alcuni vasi ad avena la germinazione non fu completa: in 5 vasi germinarono 15 semi, in un vaso 14, e nei rimanenti 16 semi. A vece di ridurre ogni vaso ad un numero eguale di piante, preferimmo tener nota del numero delle piante nei singoli vasi e di proporzionare il prodotto. Nei vasi N. 4, 6, 13, si ebbe a lamentare qualche pianta attaccata dal carbone (*Ustilago avenae* (Pers). La concimazione e la semina si eseguirono nei giorni 3 e 4 aprile.

Convien notare che, nello spargere alcuni giorni appresso la calce, avvenne per errore di distribuire la calce in doppia dose su alcuni vasi, nei quali non ne doveva andare che la dose semplice, e viceversa. Ciò non viene a togliere il valore alla prova, qualora si considerino i risultati dei vasi N. 3 e 4 e analoghi, conseguenza rispettivamente non più di una concimazione con perfosfato aiutata da una dose semplice o doppia di calce, ma unicamente aiutata da una certa quantità di calce.

La concimazione fu regolata sulle stesse quantità di principî fertilizzanti per ettaro indicate per le *prove di campagna*.

In base alle analisi dei concimi adoperati (che per brevità non riportiamo, trovandosi esse presso la locale r. Stazione agraria), la serie dei primi 4 vasi venne concimata nel modo seguente:

Vaso N. 1 —	Solfato potassico	gr.	1.000
	Scorie Thomas	„	3.804
Vaso N. 2 —	Solfato potassico	gr.	1.000
	Perfosfato minerale	„	4.236
Vaso N. 3 —	Solfato potassico	gr.	1.000
	Perfosfato minerale	„	4.236
	Calce	„	0.347
Vaso N. 4 —	Solfato potassico	gr.	1.000
	Perfosfato minerale	„	4.236
	Calce	„	0.714

Risultati.

Registriamo dapprima quelli avuti coi *lupini*, che vennero falciati alla fioritura e tosto pesati il 21 giugno, e quindi quelli ottenuti coll'*avena* mietuta il 25 luglio, e più tardi trebbiata.

Lupini. (*Prodotto verde*).

	Solfato potassico e scorie Thomas (Vasi N. 21, 25, 29, 33)	Solfato potassico e perfosfato minerale (Vasi N. 22, 26, 30, 34)	Solfato potassico perfosfato min. e calce (Vasi N. 23, 27, 31, 35)	Solfato potassico perfosfato min. e calce (Vasi N. 24, 28, 32, 36)
	gr. 215	gr. 200	gr. 245	gr. 218
	„ 213	„ 200	„ 221	„ 246
	„ 220	„ 210	„ 217	„ 237
	„ 212	„ 227	„ 212	„ 232
	„ 860	„ 837	„ 895	„ 933
Media	gr. **215**	gr. **209.2**	gr. **228.5**	

Avena. (*Prodotto secco in semi, pula e paglia*).

	Solfato potassico e scorie Thomas (Vasi N. 1, 5, 9, 13, 17)		Solfato potassico e perfosfato minerale (Vasi N. 2, 6, 10, 14, 18)		Solfato potassico perfosfato min. e calce (Vasi N. 3, 7, 11, 15, 19)		Solfato potassico perfosfato min. e calce (Vasi N. 4, 8, 12, 16, 20)	
	seme e pula	paglia	seme e pula	paglia	seme e pula	paglia	seme e pula	paglia
	gr. 47.5	gr. 40.0	gr. 41.0	gr. 36.0	gr. 32.0	gr. 36.0	gr. *33.5	gr. *31.0
	» 36.0	» 31.5	» *30.0	» *30.5	» 33.5	» 25.0	» 37.0	» 39.0
	» 33.0	» 42.5	» 40.0	» 42.0	» 43.0	» 42.5	» 44.5	» 42.5
(1)	» *39.0	» *38.0	» 38.0	» 36.0	» 40.5	» 37.0	» 49.0	» 48.0
	» 46.0	» 44.0	» 43.0	» 45.5	» 44.0	» 46.0	» 41.0	» 41.0
	201.5	196.0	192.0	190.0	193.0	226.5	205.0	201.5
Media seme e pula	gr. **40.3**	—	**38.4**	—	**39.8**			
» paglia	» —	**39.2**	—	**38.0**	**42.8**			

Esame dei risultati. — Data la breve durata dell'esperimentazione finora eseguita, e posto che l'efficacia dei concimi adoperati può manifestarsi anche sui

(1) Nei vasi segnati con asterisco (*) si ebbe a constatare qualche pianta leggermente attaccata dal carbone.

prodotti futuri, crediamo cosa prematura il voler fare per ora vere e proprie deduzioni.

Come fu già avvertito, su alcuni campi sperimentali la raccolta dei prodotti continuerà anche nell' anno venturo. I nuovi dati messi a confronto con quelli che qui abbiamo intanto registrati, permetteranno una deduzione più sicura.

Limitandoci a fare qualche osservazione sui risultati di quest'anno, per quanto riguarda le *prove di campagna* troviamo che su tre prati, (nei comuni di Torre di Zuino, di Latisana e di Pocenia) il perfosfato in unione alla calce ha, non solo gareggiato, ma anche, se non di molto, superato l'effetto delle Scorie. Su un prato (Udine) queste ultime hanno avuto il sopravvento. Le analisi chimiche dei terreni, di cui non conosciamo ancora i risultati, potranno anche spiegare questa diversità di risultato.

Relativamente alle prove fatte *in vasi*, nelle quali abbiamo anche una concimazione costituita dal solo perfosfato, troviamo — coi *lupini* — che le Scorie superano il perfosfato non aiutato da calce, ma cedono il passo quando la calce viene ad aggiungersi al perfosfato minerale.

I vasi con avena danno una leggera superiorità alle Scorie per quanto riguarda il seme; il perfosfato aiutato dalla calce primeggia solo nel prodotto della paglia.

Dott. Zaccaria Bonomi.

MEMORIALE DELLE CASSE RURALI DI PRESTITI.

È cosa universalmente nota come l'attuale legislazione che regola le Casse rurali di prestiti sia estremamente gravosa e manchevole. La necessità di una nuova legge si impone evidente.

Allo scopo di richiamare l'attenzione del Ministro di agricoltura, industria e commercio sopra una questione di sì vitale importanza, la federazione tra le Casse rurali italiane ha ritenuto cosa utile ed opportuna la pubblicazione del memoriale che pubblichiamo qui sotto; al momento che licenziamo il presente *Bullettino*, questo memoriale à già raccolto l'adesione di circa 70 Casse rurali.

A sua Eccellenza
Il Ministro d'agricoltura industria e commercio
Roma.

Nell' attuale periodo di viva ed intensa azione economico-sociale, in cui gran parte degli studi e dell'opera degli uomini di Stato si rivolge al miglioramento delle sorti delle classi disagiate, è opera di saggia previdenza il favorire quelle istituzioni che in tale nobile scopo trovano la ragione e l'origine della loro esistenza. Tra queste vanno annoverate le Casse rurali le quali si propongono l' obbiettivo di giovare, per mezzo del credito, ai piccoli agricoltori. Son già molti anni da che, con utilità quasi universalmente riconosciuta, funzionano in Italia di queste piccole cooperative e non solo nella diffusione del credito, e soppressione dell'usura, consistono i loro vantaggi, ma anche a servire di centro e di base al sorgere e moltiplicarsi di tutte quelle altre cooperative di consumo, di produzione, di assicurazione che soccorrono il povero in ogni bisogno e gli dànno modo di condurre una vita tranquilla, per la sicurezza di avere sempre il pane quotidiano.

È da aggiungere che anche al progresso dell' agricoltura esse giovano in guisa mirevole fungendo spesso (per mezzo dell'acquisto collettivo per conto dei soci, di concimi, solfati, sementi e sostanze anticrittogamiche) da minuscoli consorzi agrari.

A chi sia d'avviso che una ben regolata rete di cooperative sarebbe ottimo elemento di pacificazione sociale, perchè

atto a migliorare la condizione economica delle classi agricole, non isfuggirà come sia logico ed opportuno favorire, con apposito disegno di legge, il raggiungimento di tale scopo.

Le Casse rurali furono introdotte in Italia dall'on. Wollemborg, colle più strette e severe norme della cooperazione, e, in mancanza d'una legge speciale che le regolasse, dovettero adattarsi alle norme generali contenute nel codice di commercio e nelle leggi di registro e bollo.

Il codice di commercio contiene speciali norme di favore sulle cooperative e tali norme sono applicabili alle Casse rururali, ma senza notevoli vantaggi, perchè nelle grandi branche della cooperazione sono compresi diversissimi istituti e per origine e per potenza economica, sicchè alle stesse formalità è soggetta una grande banca popolare, che ha giro d'affari per decine di milioni, ed una Cassa rurale, che ha in portafoglio cambiali per qualche migliaio di lire. Le nuove istituzioni dovrebbero esser rette da leggi nuove. Ciò è logico ed evidente, poichè compito del saggio legislatore è quello di disciplinare, con norme sintetiche, le forme più comuni di istituti esistenti, non già con preveggenza del futuro, quello di tener conto degli istituti che in processo di tempo potrebbero sorgere e potrebbero anche non sorgere mai.

Dall' applicazione alle Casse rurali della legge comune derivano inconvenienti gravissimi, poichè sono esse istituti di costituzione così particolare di intenti così diversi da ogni altra società sia pure cooperativa, da richiedere in modo assoluto una speciale legislazione o per lo meno uno speciale capitolo di una legge lata.

Già fino dal 1894, nel 1° congresso delle Casse rurali, che fu tenuto a Cuneo, fu rilevata l'imperfezione della legislazione in questo campo e fu notato precisamente come pecchi per eccesso e per difetto. Infatti, il codice di commercio contempla sempre il caso di società anonime cooperative in nome collettivo, quali sono le Casse rurali. Molte formalità del codice di commercio riescono per le Casse rurali superflue e inefficaci e perciò vanamente impaccianti o vessatorie, e taluni riferimenti delle disposizioni speciali sulle cooperative ad altre dello stesso codice sono cagione di dubbiezza e di oscurità; non è certo il modo di registrazione per le società cooperative in nome collettivo; non è chiaramente *facoltativo* per esse il conferimento iniziale di un capitale sociale; non risulta neanche esplicitamente sancito che si possano costituire sotto una denominazione tratta dall' oggetto dell'impresa; le immunità fiscali sono contenute in disposizioni di ambigua interpretazione. D' altra parte mancano gli ordinamenti della revisione e della ispezione a tutela dei soci e del pubblico e destinati a impedire e a rilevare le irregolarità e gli abusi.

La necessità di una legge speciale fu riconosciuta dalla commissione nominata nel 1896 dal ministro Boselli, allo scopo di ricercare i mezzi per diffondere le *istituzioni cooperative agrarie.* Tale commissione esprimeva il voto che le leggi vigenti che risguardano le Casse rurali fossero modificate nel senso di alleggerire le inutili e vessatorie formalità e di togliere gli oneri fiscali opprimenti ed ingiustificati. Ma nè la necessità riconosciuta, nè i buoni propositi approdarono a nulla.

Sarà insigne merito dell' E. V. se vorrà condurre in porto la legge da tanto tempo reclamata.

Di tre ordini sono i desideri delle Casse rurali:

1° che sia loro fornito il modo di ottenere il credito ad interesse di favore;

2° che siano rese semplici, facili e diminuite grandemente di numero e di frequenza le formalità relative alla costituzione ed alla pubblicazione d' ogni atto sociale;

3° che siano chiarite ed esattamente definite le immunità finanziarie ad esse spettanti, siano cioè esonerate dall' imposta sui redditi e sugli affari.

Per poter concedere ai soci il credito a buon mercato bisogna che le Casse rurali non siano aggravate da troppo forte interesse verso i propri creditori. Vi sono, è vero, taluni istituti che favoriscono le Casse rurali accordando loro il denaro a mite interesse. Ma tale generosità è più eccezione che regola.

Perciò assai provvida sarebbe una disposizione di legge che accordasse, con le debite garanzie, ma senza eccessivo rigore, in tutto o in parte i capitali fabbisogno, ad interesse di favore.

Le formalità relative alla costituzione delle Casse rurali sono lunghe, complicate; e pur gravosissime sono le formalità successive, come quella d'inviare trimestralmente alla cancelleria del tribunale l'intero elenco dei soci, anzichè le sole variazioni da questo subite, come quelle assai complesse relative alla pubblicazione del bilancio. Inoltre a pene esagerate vanno soggette le Casse rurali in caso di ritardata presentazione delle situzioni mensili. Notisi che dovendo queste essere non inviate ma materialmente consegnate alla cancelleria del tribunale, anche in caso di provato smarrimento, viene inflitta la multa. Ed è assolutamente impossibile alle Casse rurali, quasi sempre lontane dalla sede del tribunale, e senza comodo e rapide comunicazioni con questa, eseguire materialmente la consegna, perchè ciò poterebbe un sensibilissimo e continuo dispendio.

Il regime tributario è ancora più vessatorio ed oscuro, con enorme disparità di trattamento.

È ben notare che in caso di dubbio (e talora anche quando la legge parrebbe chiara) sia dagli organi giudiziari sia dagli organi fiscali l'interpretazione più gravosa è quasi sempre adottata.

Il maggior numero delle Casse rurali viene assoggettato alle imposte seguenti:

1° tassa di registro e di bollo sugli atti e registri dopo compiuto il quinquennio;

2° tassa d'esercizio;

3° imposta di ricchezza mobile sugli interessi passivi;

4° imposta di ricchezza mobile sui redditi.

Da tutte queste gravezze fiscali (sulla cui legittimità anche colle leggi attuali è seria questione) chieggono le Casse rurali di essere da una prossima e chiara disposizione di legge sollevate.

Perchè non devono continuare l'esenzione dalla tassa di bollo e registro anche dopo il quinquennio, se, anche dopo trascorso questo lasso di tempo, le condizioni della società si mantengono modestissimo e se la possibilità di raggiungere il capitale di 30,000 lire (com'è accennato nella legge) è così vaga e lontana da essere considerata come un sogno dorato di realizzazione più che dubbia, impossibile?

Perchè addossare l'imposta sull'esercizio e sul reddito se ogni affare della Cassa è lontano completamente da ogni fine di lucro, avendo invece lo scopo di giovare ai piccoli agricoltori, e se gli utili che in lungo processo di tempo vengono lentamente ad accumularsi non verranno mai divisi tra i soci, ma serviranno all'associazione per promuovere utili iniziative di generale interesse a profitto dell'agricoltura?

Perchè infine imporre la ricchezza mobile sugli interessi attribuiti ai depositi passivi, tarpando le ali a quel potentissimo ed efficacissimo mezzo di educazione morale ed economica che è il risparmio?

E, si noti bene, che non v'è alcun pericolo nell'esonero di questa tassa perchè le Casse rurali, e per la loro indole e per la loro origine e per il loro scopo, non sono in grado nè possono avere l'intenzione di far concorrenza agli altri istituti di credito.

Se le Casse rurali chieggono con vivissima istanza che siano esauditi i loro voti non intendono perciò sottrasi all'impero della legge nè alla sorveglianza da parte degli organi di questa. Esse domandano che la legge sia equa e chiara e che nei rapporti con gli organi, che hanno l'ufficio di applicare la legge, siano tolte tutte le pratiche inutili e vessatorie.

Ben a ragione la legge speciale, che viene richiesta, dovrà applicarsi alle Casse rurali che abbiano scopo puramente economico e che non eccedano nelle operazioni i limiti imposti dal carattere loro ed il cui capitale (fondo di riserva) non sia soperiore a lire 30,000.

Per mezzo della ispezione e della revisione (compiuta da organi federativi) sarà facile il modo di sincerarsi che le Casse rurali adempiano alle condizioni dalla legge volute.

Resta con ciò eliminato il pericolo che i benefici della legge possano estendersi abusivamente ad altri istituti, che per la più estesa cerchia di affari siano in grado di sopportare agevolmente gli

oneri fiscali o ad altre società che abbiano scopi differenti da quelli strettamente economici.

Gli economisti si rivolgono, con quasi affannosa cura, a ricercare i mezzi più atti per far godere i meno ambienti di più o meno larghi sgravi d' imposte; cosa equa ed altamente encomiabile. Ma non meno equo e necessario è il provveder a sollevare dalle strettoie burocratiche opprimenti e dalle esagerate gravezze fiscali le associazioni dirette ad ottenere vantaggi comuni ad una grandissima classe di persone bisognose d'aiuto.

Nutriamo viva fiducia che la E. V. vorrà appoggiare la legge da tanto tempo reclamata invano.

Quando una legge favorevole alle Casse rurali avrà ottenuta l' approvazione del Parlamento, l' E. V. potrà dire di aver ben meritato dall' agricoltura nazionale ed il pensiero di tanti piccoli agricoltori, sollevati per opera del provvedimento legislativo, si innalzerà alla E. V. con vivissima riconoscenza.

PROBLEMI ZOOTECNICI.

Ci hanno prevenuti?....

Ricordate, amici allevatori, quel dott. Angelo Motti, che intervenne all' adunanza degli allevatori di bestiame indetta dalla nostra Associazione agraria l'anno scorso?

Ebbene, quel signore, proprietario nella provincia di Reggio, Emilia allevatore e zootecnico distintissimo, era venuto da noi per constatare *de visu* quali fossero i risultati ottenuti con l'incrocio Friburgo-Simmenthal in Friuli. Visitò i mercati, prese parte attiva al nostro Congresso, assistette alle misurazioni, e raccolse dai nostri zoofili tutte quelle notizie che potevano giovare alla propaganda che si era prefisso di esercitare.

Orbene: dopo l'adunanza di Udine, si tenne a Reggio un Congresso di allevatori di bestiame in cui si svolsero idee analoghe a quelle propugnate da noi. Ma il più notevole si è, che quei bravi allevatori non hanno lasciato correr tempo in mezzo tra il dire eil fare.....

Anche il Friuli ha mandato due mesi fa i signori dottor Romano e cav. Attilio Pecile a visitare gli allevamenti del Baden, ma i Reggiani sono andati più oltre: hanno inviato ad dirittura il dott. Motti assieme al dott. Marchi, altra notabilità zootecnica, ad acquistare animali nel granducato badese.

Riportiamo testualmente dall'*Agricoltore Reggiano* alcune parti di una interessantissima lettera del dott. Marchi, scritta appunto da colà perchè ci sembra che possa riuscire istruttiva ed incoraggiante per i nostri agricoltori, essendo di un distinto e autorevole zootecnico:

. . . .

Sarà doveroso di dire invece perchè siamo andati nel Baden e non sul luogo classico donde trae origine la razza Svizzera pezzata rossa.

Niente di preconcetto c'era nè in me nè nell'amico Motti a favore dell'una o dell'altra piazza. Semplicemente fin da principio ammettemmo la possibilità di fare acquisti nel Baden, dove da molti anni si è introdotta la razza, svizzera pezzata rossa per l' incrociamento progressivo dell' antica razza indigena difettosa e per allevarla in purezza. Si sapeva che là il miglioramento zootecnico è disciplinato da un metodo che

dà quelle garanzie che non si possono trovare in Svizzera. E si arguiva ancora che là nel Baden, dove si continua a importare il fior fiore dei tori e torelli che a peso d'oro comprano in Svizzera, non si dovevano avere le pretese degli allevatori del Saanen e di Erlenbach e anche di Chateaux d'oex e de la Roche, che quando si tratta di vendere.... la sanno lunga!

Ma si sapeva ancora qualcosa di più. E cioè che le condizioni dell'ambiente dell'alto Baden sono più somiglianti a quelle dell'ambiente nostro, di quello che non lo sieno i Cantoni di Berna e di Friburgo. Qui si fa della pastorizia, là si fa della pastorizia e dell'agricoltura.

I nostri allevatori non hanno sempre sollevato dei dubbi sopra l'attitudine dei Simmenthaler al lavoro? Ebbene là nel Baden, appunto perchè si coltiva il terreno coi bovini Simmenthaler era una piazza che anche per questa ragione meritava la possibilità di una visita nostra.

Tirate le somme anche per risparmio di tempo e di denaro, si sarebbe potuto andar diritti nel Baden. Ma non volemmo scoprire il fianco. E subordinammo gli acquisti nel Baden alla eventuale impossibilità di comprare nella Svizzera.

***

Ed eccoci a Bulle. Ti farò il Diario; sarà più efficace per chi ha voglia di seguirci e per chi non ha forza per non sbadigliare.

Il buon Garin, l' expert delle esposizione di Berna, buon pratico, buona pasta d'uomo, conosciuto come tale anche da diversi italiani, ci fa di guida.

Passo oltre i vitelli che non si ammettevano all'onore della discussione. Arrivammo a Raiz. Di un buon vitello di 8 mesi chiedono 920 franchi! Pensiamo ai nostri allevatori reggiani e alle smorfie che hanno fatto trattandosi di fissare a 600 franchi il prezzo medio approssimativo dei vitelli che si dovevano comprare. Guardiamo un po' il proprietario e un po' Garin per capire se era possibile un ribasso. — 920 franchi! — Rimontiamo in vettura senza avere avuto la soddisfazione di sentirci dire: — Ma voi quanto ci offrite? — O che siamo ai prezzi fissi?

A Vuippens: di un vitello di 9 mesi, discreto, ma alto in gambe, sottile, ci chiedono 650 franchi. Anche li non si ha il piacere di entrare in trattative e ci lasciano partire, fermi a 650!

A " La Buchille " un buon vitello di 6-7 mesi non lo vendono; ce n'è un altro *malingre* che è meglio se lo tengano loro; ma ce lo avrebbero dato volentieri per 500 franchi.

A Èchariens, di un buon vitello di 11 mesi, il sindaco proprietario, ci chiede 900 lire. Davanti " è francese " (prill); e di dietro ha le gambe a sciabola. L'egregio sindaco che vanta la conoscenza e i contratti fatti con l'amico Romano ne farebbe anche con noi e — l'unico che abbia fatto un ribasso — venderebbe il vitello per 860 lire, senza un centesimo di meno. Faremo un'altra volta. Coraggio!

A Corbière di un vitello di 7 mesi, vogliono 500 lire; ma come è stretto! Lascialo a loro.

Alla " Rôche " troviamo tre bei vitelli. Ma uno non lo vendono, uno di 5 mesi lo danno per 800 franchi, uno di 9 mesi per 1000. Non si cala un franco. Anzi, la sera si telefona per vedere se si entra in trattative: quest'ultimo era già venduto a 1000 franchi. Si potrebbe seguitare la litania, ma sarebbe inutile. Io e Motti pensiamo che sia meglio far la valigia e andare a Baden.

***

Una visita era doverosa (e anche vantaggiosa per noi) all'illustre e venerando Lydtin, il cui nome è così bene legato tanto alla scienza, quanto alla redenzione zootecnica Badese. E ci accolse con squisita ospitalità che viepiù cementò i nostri precedenti rapporti.

È stato lui che ha dato l'indirizzo, tracciato il metodo, guidate e disciplinate le operazioni zootecniche così bene che tutti se ne trovano contenti. Gli allevatori di Simmenthaler dello Schwarzwald quando fanno il nome di Lydtin si vede bene che ne sono orgogliosi.

. . . . Il dott. Lydtin ha fatto capire agli allevatori che bisognava produrre una popolazione bovina omoge-

nea, di forme corrette e più lattifera. E parte degli allevatori rispose all'appello. Si scelse la razza Simmenthal come miglioratrice, si formarono dei sindacati i componenti dei quali sottoponevano le loro vacche a una ispezione e una selezione basata sul sistema delle misurazioni come avemmo a dire nel passato Congresso di allevatori reggiani. I registri di iscrizione (libri genealogici) furono tenuti dai veterinari e dai Comuni. Secondo una legge, questi ultimi dovevano fornire agli allevatori tori scelti; speciali regolamenti stabilirono la sorveglianza di queste stazioni di monta, il numero delle vacche che i tori possano salire, i requisiti delle stalle, il regime ecc.

Anche nel Baden quando si iniziò questo metodo non furono tutti corrivi a seguirlo. Oppositori ve ne furono anche là, ma furono resistenze che presto si vinsero. I piccoli concorsi comunali dove si approvano e marcano i riproduttori da iscriversi all'Herd book produssero effetti notevoli. Il bestiame bovino andava migliorando, si realizzavano maggiori guadagni e questa forza abbatteva qualunque resistenza.

Ora da quel granducato si esportano riproduttori Simmenthaler per circa 3 milioni e $^1/_2$ di franchi e più all'anno: vanno nella Germania del Nord, nell'Austria-Ungheria, nella Russia, nell'America del Sud e perfino in Giappone! Si vendono torelli e tori per 500 franchi fino a 6000, vacche per 700 fino a 2000 franchi; e giovenche per 600-700 franchi. Sono animali che danno in *media* il 64 % di reddito netto al macello; vacche che danno i 2800 fino a 4000 e più kg. di latte all' anno, latte che dà in media il 4, 3 % di burro.

. . . .

Ci addentriamo nello Schwarzwald. Si traversano i terreni coltivati della vallata del Kinzig; sono le vacche Simmenthaler che col giogo semplice, tirano il carro e l'aratro. Si risale la vallata tra foreste di abeti e pascoli alpini. A Donaueschingen, alle sorgenti del Danubio, (circa 680 m. sul livello del mare) l'altipiano fertile parte è coltivato e parte è a pascolo. Donaueschingen e Messkirch sono di vecchia data i centri più rinomati di allevamento. Ma, il miglioramento del bestiame non è quivi la conseguenza di un regime troppo artificiale. Le bestie stanno molto alla stalla e soltanto in sul cader dell'estate si mandano a pascolo. Spesso più allevatori si riuniscono in consorzio per prendere in affitto qualche pascolo alpino dove gli animali restano fuori giorno e notte per la intiera stagione. Taluni allevatori ne hanno in proprio, così per es. il sig. J. Frank di Hüfingen (Donaueschingen) dal quale acquistammo 4 vitelli.

Erba e fieno sono gli alimenti ordinari e quasi esclusi. I vitelli non sono affatto forzati, ma ricevono però il latte per tre mesi, alquanto latte e latte magro dai 3 ai 6 mesi e poi magari danno del latte magro soltanto per qualche settimana più . . . . . .

Il sig. Franck conduce una stazione di monta comunale, dove sono 6 riproduttori tra tori e torelli. Uno di essi fu acquistato nel Simmenthal per 2800 franchi: e il vitello più giovane di 8 mesi, fu acquistato per 1100 marchi, cioè 1375 lire. Sia detto anche questo a edificazione dei nostri allevatori che si spericolano a passare i 15-20 marenghi nell'acquisto di un buon torello. Bisognerà pure che si persuadano che i riproduttori non si pagano a peso: ma che si pagano in base ai buoni caratteri proprii; alla facilità con la quale li trasmettono e per conseguenza in base alla genealogia.

Ed è con la condizione di questo ed altri sani precetti zootecnici che i Badesi dove erano le vacchette meschine 35-40 anni or sono, oggi hanno fiore di Simmenthaler che danno i 20-40 quintali di latte all'anno e vitelli scelti da riproduzione che vendono il triplo e più di quanto li pagherebbe il macellaio.

*
* *

Gli acquisti nostri li abbiamo completati ad Hauser vor Wald (selve nere) e giù a Storzeln verso Singen, da un allevatore distinto che richiede alle sue vacche sempre più latte.

Il tempo è galantuomo, nutriamo fiducia che i vitelli importati, tenuti sotto il controllo della Commissione permanente zootecnica, daranno i loro buoni effetti, risponderanno allo scopo nostro, e invoglieranno i restii o gli indecisi a seguire la buona corrente.

Ed è da augurarsi che altre importazioni susseguano dal Baden. Là vi sono maggiori garanzie che in Svizzera; qui per esempio le misurazioni si prendono sugli animali premiati, là servono di norma per l'approvazione. In Svizzera i libri genealogici sono lustre, i pedigree polvere negli occhi. Ma nel Baden tuttora si fan le cose sul serio: e gli animali iscritti sono quelli di pura razza ed approvati.

Nessuno che abbia una infarinatura di zootecnia e se ne serva con senso comune, vorrà dubitare che i Simmenthal non si debbano comprare che nel Simmen! Oh Dio! Sarebbe lo stesso che i merini si dovessero comprar tutti nell'altipiano iberico; i cavalli puro sangue inglese da corsa, in Inghilterra; le galline padovane e Cocincina a Padova ed a Shang-hai.... Che miserie! Qesti sono tipi zootecnici che dovunque l'allevatore crea loro un ambiente propizio e li seleziona con rigore, dovunque essi prosperano e possono migliorare.

Ma per chi si spericola c' è il " per finire „, l'aneddoto piccante che ci narrava l' illustre dott. Lydtin: un allevatore badese comprò un bel toro, nel Simmenthal, per 4000 franchi. Portatolo seco, un bel giorno il toro non si vide più. Messi in cerca di lui fu trovato tranquillo nella stalla di un allevatore poco vicino.... dove era nato ed allevato. Il nostro animale era dunque stato comprato dagli svizzeri nel Baden, era stato portato nel Simmenthal e, per ventura un badese, l'aveva là comprato a prezzo profumato. Tornato ai patrii lari e trovandosi libero, per memoria dei luoghi era tornato alla stalla nativa!

E. Marchi

BIBLIOGRAFIE.

Per un' opera di previdenza sociale.

Il deputato prof. Luigi Rava, che dalla cattedra e dalla tribuna, e come docente e come rappresentante della nazione e membro del governo, ha spesso e volentieri dedicata la sua grande dottrina, la sua limpida parola fascinatrice e la sua autorità a studiare e risolvere i problemi di legislazione sociale che gli impulsi del cuore e ragioni di prudenza politica rendono urgenti, ha recentemente, con i nitidi tipi dello Zanichelli, pubblicato un erudito volume sulla *Cassa nazionale di previdenza per l' invalidità e la vecchiaia degli operai* (1).

Per la dottrina professata, per gli alti uffici coperti, per freschezza di coltura varia e profonda, e per sincerità di sentimento, vigile ed operoso, di affetto alle classi operaie, il comm. Rava era specialmente indicato a trattare l'interessantissimo tema; non è a meravigliare quindi se egli ha fatto insieme un'opera scientificamente pregevole e moralmente buona.

Il Rava ha bene chiarite e largamente illustrate le origini, la struttura e la vita, presente ed avvenire, della *Cassa nazionale italiana*, e l' ha posta in efficace raffronto, che lusinga il nostro patrio amor proprio, con le istituzioni consimili create e studiate dagli altri stati civili.

Premesso e dimostrato come il secolo XIX sia venuto costituendo una legislazione del lavoro che tutta una struttura nuova di rapporti sociali reclamava, l' A. rileva come nell' attuale movimento legislativo sociale delle nazioni civili domini il pensiero del modo nel quale risolvere il problema sociale ed umano della pensione degli operai.

L'Italia, posta fra il sistema germanico dell'assicurazione obbligatoria, quello francese della assicurazione libera e quello di Danimarca della pensione largita dallo Stato, idea e traduce in legge un sistema geniale di eccitamento all'assicurazione libera ed alla previdenza,

(1) Luigi Rava: *La Cassa nazionale di previdenza per l' invalidità e la vecchiaia degli operai.* Bologna: N. Zanichelli — 1902 — L. 4.

che reca un contributo speciale, nuovo, tutto nostro, alla legislazione del lavoro.

L'A. studia come sorsero e funzionarono le Casse autonome di patronato in Francia, e la Cassa generale delle pensioni nel Belgio; — come è organizzata ed a quali risultati porti l'assicurazione obbligatoria in Germania; — su quali norme si basino e quali effetti producano il sistema danese e quello applicato recentemente nella Nuova Zelanda; — e come si sia tentato di risolvere l'arduo problema in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America; — ed accenna agli studi in argomento dell'Austria, della Svezia e della Norvegia.

Seguita così l'idea e la pratica della pensione agli operai in tutta la loro evoluzione, il Rava viene a trattare specialmente, con diffusa ricchezza di notizie e di dati, di considerazioni e di consigli, della Cassa italiana di previdenza che mira a soddisfare la legittima aspirazione dell'operaio (che sarà venuto preparando a sè stesso i mezzi adeguati al suo riposo) di avere confortati i suoi lunghi anni di lavoro da un sussidio che rispetti la sua personalità.

Opportunamente afferma il chiaro autore che la legge italiana in esame porta come nota speciale la caratteristica temperata, armonica, media del nostro cielo e del nostro genio, fusione felice di tutti gli elementi che hanno costituito il nostro tipo etnografico, storico e giuridico da Roma ai Comuni italiani.

Fissato così, con larga copia di erudite ricerche nella legislazione comparata, che la legge italiana in materia è esempio nuovo e ardito, ne studia i precedenti scientifici e parlamentari, dal tentativo del 1859 del Cavour a quelli di Berti, Cairoli, Baccarini e Magliani, di Vacchelli, Luigi Ferrari e L. Luzzatti, del Lacava e del Guicciardini, cominciati nel 1882 e proseguiti nel 1883, nel 1885, nel 1888, nel 1889, nel 1893 e nel 1897.

E dai progetti degli apostoli di questa provvida istituzione operaia, passa il Rava ad esaminare, e dedica ad essa la parte maggiore del suo volume, la legge quale venne dal Parlamento votata; e considera la portata ed il valore del patrimonio e dei redditi alla Cassa assegnati, la sua organizzazione interna, il suo stato attuale, le legittime speranze per l'avvenire e la benefica opera che da essa si attende.

Considera diffusamente gli effetti utili recati e sperati dalle recenti modificazioni, delle quali il Rava fu, con il Carcano, artefice; ed allega il testo della legge, lo statuto della Cassa, le norme generali per le iscrizioni degli operai e la tabella di liquidazione delle pensioni.

Dedica il Rava due interessanti capitoli alle recentissime discussioni fatte in argomento al Parlamento francese, e conclude con un caldo inno a questa Cassa nazionale italiana per la vecchiaia e l'invalidità degli operai " autonoma, separata dallo Stato, anzi all'infuori di esso, della burocrazia, della politica e dei partiti „ che non è patrimonio dello Stato e non è amministrata dal Governo e che pure offre le più serie garanzie e larghi benefici agli associati; e s'augura che ad essa gli italiani guardino con orgoglio ed affetto, e la difendano e ne diffondano la conoscenza, e ricordino che con essa, che potrà e dovrà in avvenire migliorare e svolgersi e perfezionarsi, il primo e più difficile passo è stato felicemente superato.

Ho voluto richiamare l'attenzione sopra questo volume per i grandi pregi intrinseci che ha e per il valore e l'autorità di chi lo scrisse; e più perchè credo che esso molto giovi a infervorare nella propaganda a favore di una nobilissima istituzione di illuminata previdenza, che non pure deve avere le cure assidue dello Stato ma che soprattutto abbisogna del diretto largo concorso dei lavoratori della città e della campagna, e che pur anche chiede l'aiuto amico di quanti sono zelanti ricercatori di armonie sociali e l'opera integratrice, che ad Udine ha già cominciato ad estrinsecarsi, di Istituti, di industriali, e di proprietari.

L. Fracassetti

D. Sbrozzi. — **La Sulla** — 2a edizione riveduta ed aumentata nel testo e nelle figure — *Biblioteca agraria Ottavi, Casalmonferato*, 1902 - Prezzo L. 3.

L'accoglienza che gli agricoltori italiani fecero alla prima edizione di questa bella e pratica monografia dello Sbrozzi dimostra il valore di essa. Questa nuova edizione, accresciuta di

molto, è stata assai migliorata dallo studioso autore, il quale vi ha voluto aggiungere, oltre a recenti dati sperimentali e pratici attinenti alla coltura, tutti i perfezionamenti che la meccanica delle sgusciatrici e pilatrici ha portato in questi ultissimi anni, e la descrizione originale di due nuovi nemici della *Sulla*. Il libro così è una monografia completa e messa a giorno intorno alla preziosa leguminosa che pei suoi mirabili pregi, da una serie di trionfi attestati, deve avere sempre un maggior dominio di suolo da redimere e vivificare.

L'Istituto superiore agrario di Perugia e la relazione del Senatore Eugenio Faina. — *Osservazioni e note* del prof. GUSTAVO PISENTI.

Quando cinque anni fa, l'idea lungamente vagheggiata della fondazione di un Istituto agrario superiore a Perugia, si tradusse in fatto compiuto, molto si discusse nel campo agrario dell'avvenimento che ben oltre i confini della capitale Umbra, ebbe echi ed appassionò. Se ne discusse soprattutto l'indirizzo, nuovo per l'Italia, e — secondo moltissimi — non affatto rispondente nè all'indole della nostra studentesca, nè al moderno spirito di liberalità cui parrebbe dovesse oggi informarsi ogni scuola.

L'Istituto, dopo qualche anno di poco felice prova, ha dovuto abbandonare quelle che erano le sue caratteristiche e ridursi molto simile agli altri due suoi confratelli, che godono di una prosperità relativa a Milano ed a Portici. Ma quello che non ha voluto è stato questo: collegarsi intimamente all'Università di Perugia, diventandone parte integrale e pur contribuendo fraternamente a rianimarla, dandone e ricevendone a un tempo lustro e vigore. Anzi pare invece che tenda irreparabilmente a sciogliere del tutto quel piccolo nodo che fin ad ora ad essa lo collegava, per quanto lentamente.

È questo, che il prof. Pisenti soprattutto lamenta e mette in evidenza; ed è per questo unicamente che ha scritto le pagine di cui ci occupiamo, sottoscrivendo a due mani alle sue idee, lo spirito delle quali può riassumersi in queste poche righe:

« I fatti hanno dimostrato che l'indirizzo oligarchico dell'Istituto è fallito; che l'indirizzo educativo del *College* è andato a rotoli; che l'Istituto diventato, una volta rotti i rapporti coll'Università, una scuola autonoma, invecchierà presto e decaderà; che l'indirizzo economico, il quale ha portato a concentrare nelle mani stesse dell'insegnante anche l'Amministrazione, conduce gli istituti a rovina; che l'indirizzo finanziario ha condotto, dicono i tecnici, ad un enorme sbilancio di cassa.... »

Dunque per evitare che anche la scuola sperimentale di Perugia diventi uno di quegli Istituti agrari cui nuoce, secondo un giudizio espresso dal Senatore Faina, l'isolamento, e che invecchiano rapidamente, la migliore via d'uscita e *sicura* (per antica prova che abbiamo anche in casa nostra) è quella che conduce l'Istituto agrario a legarsi con vincoli sempre maggiori all'Università, a diventare insomma una *Facoltà agraria universitaria*, secondo l'esempio ammirevole che ci viene pur ora dalla dotta Bologna.

Su questa sua vecchia idea, che è anche la nostra, insiste di nuovo il prof. Pisenti, con buona pace della valorosa e impenitente *Agricoltura moderna*, di Milano, la quale non lascia sfuggire occasione propizia per rompere lancie, per quanto talora fragilissime, (V. N. 46, 17 novembre) contro le Facoltà agrarie universitarie. *e. f.*

NOTIZIE VARIE.

Il sistema adottato dalla Danimarca per combattere la tubercolosi.

A differenza degli Stati che impongono ai proprietari di bestiame bovino alcune misure per combattere la tubercolosi, il sistema seguito in Danimarca si fonda sulla volontaria loro adesione e conta piuttosto che su di una violenta e rapida repressione del male, dalla esperienza dimostrata vana, su di un graduale e lento miglioramento. Basato sul principio che la tubercolosi si contrae generalmente per contagio e solo raramente per eredità, e che il contagio si diffonde sopratutto con l'uso del latte e poi con la vita comune degli animali nelle stalle, questo metodo si esplica nel modo seguente. Lo Stato offre gratuitamente i saggi con la tubercolina ai proprietari di bestiame che ne fanno richiesta, purchè essi si obblighino a seguire per il loro bestiame talune regole che si possono riassumere così:

Gli animali appartenenti ad una mandra sono saggiati, o tutti o in parte, prescegliendo cioè i più giovani generalmente meno affetti di tubercolosi e quelli trovati sani sono segregati per quanto più completamente è possibile da quelli non saggiati o risultati infetti, formandosi così due separate sezioni del bestiame.

I vitelli appena nati, a meno che non provengano da genitori gravemente infetti sono collocati nella sezione del bestiame sano o in altro apposito locale e nutriti o con latte di mucche certamente sane, o con latte bollito, ovvero già portato alla tenperatura di 85 centigradi.

Si ripetono i saggi con la tubercolina nella sezione degli animali sani una o due volte all'anno finchè vi siano nella medesima fattoria animali infetti;

I proprietari debbono cercare a poco a poco e senza andare incontro a perturbamenti economici, di eliminare il bestiame infetto, ricorrendo solo nei casi di grave e pericolosa infezione alla macellazione, per la quale, a seconda delle circostanze, ricevono una adeguata indennità dallo Stato.

Si deve cercare di mantenere e aumentare le mandre con bestiame proprio, o proveniente da mandere non infette, o che sia stato sottoposto al saggio con la tubercolina prima di introdourlo nella sezione degli animali sani.

La separazione tra le due sezioni deve essere, per quanto è possibile, completa non solo pei locali, ma anche pel personale e per gli utensili e le disinfezioni debbono frequentemente essere praticate. Lo Stato ha anche proibito alle latterie sociali la rivendita del siero non sterilizzato, che, adoperato come alimento del bestiame, è un potente mezzo di contagio.

In Norvegia è stato con alcune modificazioni tendenti a maggiore severità verso i proprietari di bestiame, adottato il medesimo sistema, che cominciato a praticare fino dal 1892 sembra abbia dato, se non grandissimi, però soddisfacenti risultati. Dagli esperimenti fatti può dirsi che qualora tutto il bestiame bovino in Danimarca venisse sottoposto ad analisi con la tubercolina, presso a poco il 29 per cento di esso si troverebbe più o meno leggermente affetto da tisi, e che questa malattia si riscontra maggiormente nelle mandre numerose che superano i 50 animali, mentre è più rara in quelle medie che hanno da 10 a 45 animali e anche più rara in quelle che ne hanno meno di dieci. Per indennizzi ai proprietari di animali macellati a causa di infezioni contagiose lo Stato spende annualmente da 30 a 40 mila corone, mentre l'indennizzo medesimo ammonta al quarto del valore della carne, quando la vendita di essa è permessa, e ai tre quarti di esso quando la vendita ne è vietata per ragioni di igiene.

Libri inviati in dono all'Associazione.

Brucchietti prof. Giuseppe. — Relazione sul Congresso grandinifugo di Novara.

Dott. Edoardo Ottavi. — Vino ed olio nei trattati di commercio colle Potenze centrali (Relazione presentata il 17 maggio 1901 al Congresso degli agricoltori italiani a Firenze).

A. Marescalchi. — Come si impianta una Distilleria agraria cooperativa (1902).

Todaro dott. Francesco. — Azione dell'acido solforico concentrato su alcuni semi ed in particolare sopra i semi duri delle leguminose. — Modena 1901.

Nigro Licò. — La protezione degli animali. — Ulrico Hoepli, Milano.

Gino Cugini. — La conservazione dei foraggi allo stato fresco. — Biblioteca agraria Ottavi, vol. XVII, 1901.

A. Garofoli. — L'ape e il miele. — Biblioteca Ottavi, vol. XXX, 1901.

G. De Astis. — I filtrati dolci. — Biblioteca Ottavi, vol. XXXII, 1901.

Morassutti dott. Gino. — Attività della Cattedra ambulante di agricoltura nel Circondario di Fermo.

Cugini dott. Gino. — Le stazioni speri-

mentali agrarie italiane, periodico mensile, vol. XXXIV, fasc. VIII, 1901.

Guido Baccelli. — Discorso inaugurale all'XI° Congresso nazionale di medicina.

Salvadore Mondini. — Le proprietà collettive nella provincia di Roma e l'Università agraria di Nettuno. — Estratto dal « Bollettino degli agricoltori italiani » — anno VI, N. 16-17-18, 1901.

B. Moreschi. — Cavalli friulani. Estratto dall'Italia agricola di Piacenza, 1901.

Atti dell'Accademia di Udine, anno 1900-1901, serie III, vol. VIII.

Rendiconti del reale Istituto lombardo di scienze e lettere, serie II, vol. XXXIV.

Famiglia Biasutti. — Nel primo anniversario della morte del cav. Pietro Biasutti. — Udine, 1901.

Comizio agrario di Ferrara. — Sui rapporti tra possidenti e lavoratori del suolo nel Ferrarese. — Ferrara, Bresciani, 1901.

G. B. Romano. — Il cavallo friulano. — Udine, Marco Bardusco, 1901.

D. Sbrozzi. — La Sulla. — Casalmonferrato, Biblioteca agraria Ottavi.

A. Carpenè. — I recipienti vinari e il miglior modo di prepararli e conservarli. — Casalmonferrato, Biblioteca agraria Ottavi, 1901.

G. Scano. — Colture meridionali. Note pratiche. — Casalmonferrato, Biblioteca agraria Ottavi, 1901.

L'Amico del cantiniere. — Almanacco del *Giornale vinicolo italiano* pel 1902. — Casale, Carlo Cassone.

L'Amico del contadino. — Almanacco del giornale *Il coltivatore* pel 1902. — Casale, Carlo Cassone.

Associazione vinicola e viticola del Trentino. — Guida viticola illustrata del Trentino. — Trento, Scotoni e Vitti, 1901.

Gli atti del Congresso antidiaspico di Treviso *pubblicati in questo fascicolo, verranno spediti in volume a parte a quanti aderirono al Congresso medesimo.*

Nell' interesse degli altri agricoltori veneti che avessero desiderio di esaminarli, ne abbiamo fatte stampare poche decine di copie in più, che cediamo a chi ce ne farà sollecita richiesta *al prezzo di* lire due *ogni esemplare.*

VIGLIETTO DOTT. FEDERICO, redattore

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1901

SOMMARIO:

Associazione agraria friulana — Barbabietole e zucchero — Bibliografie — Cagioni nemiche delle piante e mezzi di difesa — Caseificio — Cassa Nazionale di Previdenza e legislazione operaia — Cerealicoltura — Concimi e Concimazioni — Cooperazione rurale — Esposizioni, Concorsi, Congressi — Grandine e mezzi di difesa — Istruzione — Legislazione e commercio — Scienze naturali — Varie — Viticoltura ed Enologia — Zootecnia.

Associazione agraria friulana.

Barbabietole e zucchero

Bibliografie.

Cagioni nemiche delle piante e mezzi di difesa

Caseificio.

Cassa Nazionale di Previdenza e legislazione operaia.

Cerealicoltura.

Concimi e concimazioni

Cooperazione rurale.

Esposizioni - Concorsi e Congressi.

Grandine e mezzi di difesa.

Istruzione.

Legislazione e commercio.

Scienze naturali.

Varie.

Viticoltura ed enologia.

Zootecnia.